

827.

SEDUTA DI LUNEDÌ 26 FEBBRAIO 1968

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GONELLA

INDICE

	PAG.
Congedi	44203
Disegni di legge (<i>Trasmissione dal Senato</i>) .	44203 44238
Disegni di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968 (<i>Approvato dal Senato</i>) (4691);	
Variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1967 (1° provvedimento) (<i>Modificato dal Senato</i>) (4391-B);	
Variazioni al bilancio dello Stato ed a quello dell'amministrazione del fondo per il culto per l'anno finanziario 1967 (2° provvedimento) (<i>Modificato dal Senato</i>) (4393-B);	
Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 16 febbraio 1964, n. 34, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (1758);	

PAG.

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 22 ottobre 1963, n. 1501, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (1759);
Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 10 novembre 1963, n. 1727, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (1760);
Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1963, n. 1052, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (1761);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1968

- | PAG. | PAG. |
|--|--|
| <p>Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1964, n. 231, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (3879);</p> <p>Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1964, n. 201, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (3880);</p> <p>Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 giugno 1964, n. 525, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (3881);</p> <p>Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 giugno 1964, n. 524, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (3882);</p> <p>Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 28 ottobre 1964, n. 1082, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (3883);</p> <p>Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1964, n. 1411, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (3884);</p> | <p>Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1964, n. 1523, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (3885);</p> <p>Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 3 marzo 1965, n. 120, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (3886);</p> <p>Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 12 aprile 1965, n. 492, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (3887);</p> <p>Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 14 giugno 1965, n. 709, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (3888);</p> <p>Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 9 settembre 1965, n. 1104, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (3889);</p> <p>Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 24 dicembre 1965, n. 1551, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (3890);</p> |

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1968

- | PAG. | PAG. |
|--|--|
| <p>Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1966, n. 445, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (3891);</p> <p>Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 11 agosto 1966, n. 690, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (3892);</p> <p>Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 29 agosto 1966, n. 695, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (3893);</p> <p>Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 21 agosto 1966, n. 891, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (3894);</p> <p>Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1966, n. 1026, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (3895);</p> <p>Sistemazione contabile delle eccedenze di pagamenti e delle rimanenze di fondi verificatesi nelle gestioni delle Rappresentanze diplomatiche e consolari negli esercizi finanziari antecedenti al 1° luglio 1951 (<i>Approvato dalla III Commissione del Senato</i>) (1936);</p> | <p>Assegnazione di lire 135.000.000 occorrente per la sistemazione della spesa per l'indennità e rimborso delle spese di trasporto per le missioni ed i trasferimenti effettuati nell'interesse dell'amministrazione delle dogane e delle imposte indirette, negli esercizi 1961-62 e 1962-63 (2291);</p> <p>Sistemazione di spese impegnate anteriormente all'esercizio finanziario 1957-58 in eccedenza ai limiti dei relativi stanziamenti di bilancio (2428);</p> <p>Assegnazione di lire 92 milioni per la sistemazione della spesa relativa alle indennità di rimborso spese di trasporto per le missioni nel territorio nazionale nell'esercizio finanziario 1961-62 (2474);</p> <p>Assegnazione straordinaria per la sistemazione delle spese sostenute in eccedenza agli appositi stanziamenti di bilancio per pagamento indennità e rimborso delle spese di trasporto per le missioni all'estero effettuate dal personale militare della guardia di finanza nell'esercizio 1961-62 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (2862);</p> <p>Sistemazione delle spese sostenute anteriormente al 31 dicembre 1964 per le missioni effettuate dal personale del servizio metrico (<i>Approvato dalla IX Commissione del Senato</i>) (3590);</p> <p>Sistemazione dell'eccedenza di spesa relativa alle indennità e rimborso spese di trasporto per le missioni effettuate nel territorio nazionale durante gli esercizi passati, nell'interesse dell'amministrazione periferica delle imposte dirette (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (4308);</p> <p>Sanatoria dell'eccedenza di spesa verificatasi per la manutenzione, riparazione e adattamento degli edifici adibiti ad istituti di prevenzione e di pena negli esercizi finanziari anteriori al 1962-63 (<i>Approvato dalla II Commissione del Senato</i>) (4424);</p> <p>Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1959-60 (3390);</p> <p>Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1960-61 (3391);</p> <p>Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1961-62 (3392);</p> <p>Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1962-63 (3393);</p> |

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1968

PAG.	PAG.
Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1963-64 (3394);	
Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 (3395);	
Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per il 1966 (<i>Approvato dal Senato</i>) (4706);	
Istituzione di un capitolo di entrata nel bilancio dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato per la contabilizzazione dei rimborsi di somme che l'amministrazione stessa è autorizzata ad anticipare con i fondi del proprio bilancio (3698)	44204
PRESIDENTE	44204
ALINI	44204
CUCCHI	44218
DE LORENZO	44219
LA SPADA	44230
TOGNONI	44208
	Proposte di legge:
	(<i>Annunzio</i>) 44203
	(<i>Deferimento a Commissione</i>) 44238
	(<i>Rimessione all'Assemblea</i>) 44239
	(<i>Ritiro</i>) 44203
	(<i>Svolgimento</i>) 44203
	(<i>Trasmissione dal Senato</i>) 44203
	Interrogazioni e mozione (<i>Annunzio</i>) 44239
	Interrogazioni urgenti (<i>Svolgimento</i>):
	PRESIDENTE 44236
	CRUCIANI 44238
	GASPARI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> 44236, 44237
	LUZZATTO 44237
	NATOLI 44236
	Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>) 44239
	Ordine del giorno delle sedute di domani 44240

La seduta comincia alle 16.

TOGNONI, *Segretario ff.*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 22 febbraio 1968.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Pedini, Savio Emanuela e Scelba.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

RAMPA ed altri: « Riordinamento dei ruoli del personale addetto agli istituti di rieducazione dei minorenni » (4904);

ALESSI CATALANO MARIA ed altri: « Estensione delle norme sul trattamento di quiescenza e di previdenza di cui alla legge 9 novembre 1966, n. 1077, al personale statale non di ruolo cessato dal servizio ai sensi della legge 27 febbraio 1955, n. 53 » (4905).

Saranno stampate e distribuite. Poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

« Norme per l'accertamento dei lavoratori agricoli aventi diritto alle prestazioni previdenziali e per l'accertamento dei contributi unificati in agricoltura » (già approvato dalla XIII Commissione della Camera e modificato da quella X Commissione) (4385-B);

DARIDA ed altri: « Miglioramenti al trattamento economico degli infortunati del lavoro già liquidati in capitale o in rendita vitalizia » (già approvato dalla Camera e modificato da quella X Commissione) (3021-B);

« Istituzione dell'Accademia di sanità militare interforze » (approvato da quella IV Commissione) (4900);

Senatori FERRONI ed altri: « Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 11

febbraio 1961, n. 257, sulla composizione e sull'ordinamento del Consiglio superiore di sanità » (approvato da quella XI Commissione) (4901);

Senatori TRABUCCHI e MAIER: « Provvedimenti in materia di spettacoli cinematografici » (approvato da quella V Commissione) (4902);

Senatori CUZARI ed altri: « Abolizione del divieto di importazione degli zolfi e messa in liquidazione dell'Ente zolfi italiani » (approvato da quella IX Commissione) (4903).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: i primi due, alle Commissioni che già li hanno avuti in esame; gli altri, alle competenti Commissioni, con riserva di stabilirne la sede.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Pedini ha dichiarato di ritirare, anche a nome degli altri firmatari, la seguente proposta di legge:

« Norme integrative della legge 26 ottobre 1962, n. 1594, sulla collaborazione tecnica bilaterale con i paesi in via di sviluppo » (2587).

La proposta di legge sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Svolgimento di una proposta di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alla seguente proposta di legge, per la quale i presentatori si rimettono alla relazione scritta e alla quale il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

CENGARLE, BORRA, CAVALLARI NERINO, GAGLIARDI, TOROS, SINESIO, COLLEONI, ISGRÒ, CARRA e GITTI: « Modifiche ed integrazioni alla legge 18 febbraio 1963, n. 81, riguardante la Azienda di Stato per i servizi telefonici » (4628).

PRESIDENTE. Poiché il rappresentante del Governo non è presente, sospendo brevemente la seduta.

(La seduta, sospesa alle 16,10, è ripresa alle 16,20).

Seguito della discussione del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968 (4691) e di trentanove disegni di legge connessi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968 (4691) e di trentanove disegni di legge connessi.

Passiamo allo stato di previsione del lavoro e della previdenza sociale.

È iscritto a parlare l'onorevole Alini. Ne ha facoltà.

ALINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, nel prendere la parola a nome del gruppo socialista di unità proletaria sul bilancio di previsione dello Stato per il 1968, per quanto riguarda la parte relativa al dicastero del lavoro, non posso non rilevare l'esistenza di un netto contrasto fra i giudizi e le valutazioni di parte governativa (contenute anche nella nota che accompagna il bilancio stesso) e la realtà del nostro paese. La realtà a cui mi riferisco è quella delle condizioni di vita e di impiego dei lavoratori italiani che, a giudizio del nostro gruppo, costituisce il fondamentale punto di riferimento per valutare, attraverso i risultati stessi della politica del Governo, i livelli di civiltà e di progresso raggiunti dal nostro paese. Orbene, a nostro avviso questa realtà è molto diversa da quella che la maggioranza di centro-sinistra vuol fare apparire.

Prendiamo innanzitutto in esame il problema dell'occupazione, sul quale si è avuta anche recentemente la nota conferenza triangolare con la partecipazione dei rappresentanti del Governo e delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e degli imprenditori. Il piano quinquennale di sviluppo, approvato dai due rami del Parlamento, aveva e ha come suo obiettivo di fondo il raggiungimento della piena occupazione, cioè del pieno impiego. Ora, esaminando i risultati di questi primi due anni circa di operatività del piano, troviamo che tutte le previsioni occupazionali governative sono risultate vanificate e sono invece confermate quelle di fonte confindustriale. Non solo non ci stiamo avviando verso l'obiettivo del pieno impiego, che era il presupposto fondamentale della cosiddetta programmazione economica impostata dal Governo (direi che nemmeno ne abbiamo visto i presupposti), ma ci troviamo invece in presenza di una diminuzione dei livelli di oc-

cupazione. Se è vero che la nostra economia ha manifestato in questi ultimi tempi una certa ripresa, tanto che taluni esponenti governativi hanno affermato che siamo in presenza del secondo cosiddetto miracolo economico; se è vero che l'incremento del reddito nel 1967 si è avvicinato al 6 per cento; se è vero che sono aumentati gli investimenti produttivi e le esportazioni, almeno in taluni settori; se è vero che pure la produzione ha registrato un forte incremento, è anche vero che questa espansione economica si è risolta in un aggravamento delle condizioni dei lavoratori, sia in termini di occupazione, sia in termini salariali, sia per quanto attiene alla condizione operaia; aggravamento solo in parte contenuto dalle aspre e generose lotte condotte dal movimento operaio e sindacale, lotte che, come tutti sanno, hanno caratterizzato gli ultimi 3 o 4 anni e hanno dimostrato la combattività e il grado di unità raggiunto dai lavoratori.

Del resto, l'aggravamento delle condizioni dei lavoratori emerge chiaramente se si considera la pesante situazione occupazionale esistente in agricoltura, lo stato di miseria del Mezzogiorno e delle isole, che ha spinto e spinge tuttora all'esodo le popolazioni locali, con quei gravi fenomeni di spopolamento delle campagne e delle zone montane che più volte abbiamo denunciato. Preoccupante è anche la situazione in campo industriale dove i processi di concentrazione industriale e finanziaria in atto, le trasformazioni tecnologiche e le nuove forme di razionalizzazione e di organizzazione introdotte nelle aziende non hanno dilatato i livelli di occupazione, ma in molti settori li hanno contratti. Basterebbe considerare, a titolo esemplificativo, la situazione del settore tessile ove si prevede che, oltre le parecchie decine di migliaia di lavoratori e, soprattutto, di lavoratrici già espulsi dal processo produttivo in questi ultimi 10-15 anni, saranno licenziate, nel prossimo futuro, oltre 40 mila unità lavorative, senza alternative di occupazione, ove fosse approvato il tanto contrastato disegno di legge sulla ristrutturazione tessile.

Ad accentuare la gravità del problema dell'occupazione voglio richiamare l'attenzione del Governo, in modo particolare, sull'enorme rilevanza che ha assunto e assume tutt'ora la disoccupazione femminile, la quale — anche se, come abbiamo detto, il periodo più recente è contrassegnato da una certa ripresa produttiva in taluni settori — deve registrare, nell'arco di tempo che va dal 1961 al 1967, l'espulsione di circa un milione di donne lavoratrici dai

vari settori produttivi. Non posso non ricordare che il Governo ha mancato ad un suo preciso impegno, cioè quello di convocare qualche mese fa una apposita conferenza sull'occupazione femminile, allo scopo di puntualizzare i problemi e di studiare i provvedimenti idonei a risolverli. La conferenza non ha avuto luogo. Se, inoltre, si considera anche la perdurante crisi nel settore dell'edilizia, nel settore dell'industria cantieristica e in quello estrattivo, da un simile quadro di insieme si trae la riprova delle gravi contraddizioni e degli squilibri territoriali e settoriali che hanno caratterizzato e tuttora caratterizzano il nostro sviluppo economico, tipico, in sostanza, del sistema capitalistico.

Pertanto, questo modello di sviluppo economico che il « piano Pieraccini » non ha corretto ma, anzi, ha incoraggiato e favorito, è perfettamente ovvio che riceva il plauso della classe imprenditoriale del nostro paese e, nel contempo, incontri l'avversione aperta delle classi lavoratrici. Perché, onorevoli colleghi, questa ripresa economica, vantata dal Governo, ha un costo elevato per i lavoratori e avviene praticamente « sulla pelle » dei lavoratori, cioè attraverso un maggiore numero di disoccupati e sottoccupati, attraverso il contenimento dei loro salari, delle loro rivendicazioni, delle prestazioni previdenziali e assistenziali. Tutto ciò è una conseguenza della politica dei redditi che il Governo ha voluto imporre, che innanzi tutto ha comportato un maggiore sfruttamento dei lavoratori, un accrescimento dello sfruttamento ulteriore della loro forza-lavoro e quindi un peggioramento sostanziale della condizione operaia all'interno dei luoghi di lavoro. Vi è un maggior numero di disoccupati, come ho già cercato di dimostrare e come del resto comprovano le statistiche: 725 mila occupati in meno rispetto al 1962, 456 mila in meno rispetto al 1964; ma, accanto a questi dati, vanno conteggiate anche parecchie decine di migliaia di disoccupati non ufficialmente registrati nelle liste di collocamento, di cui buona parte è costituita da giovani in cerca di prima occupazione oppure da quelle donne lavoratrici, cui ho fatto cenno prima, che sono state espulse dal processo produttivo e relegate a fare le casalinghe.

Tenuto conto, fra l'altro, che la ricettività nell'area del triangolo industriale si va progressivamente estinguendo, si comprende il perché un numero sempre crescente di lavoratori sia stato costretto ad emigrare all'estero. Gli emigrati, infatti, sono stati 260 mila nel 1964, 282 mila nel 1965 e 295 mila nel 1966. Questa degli emigrati è un'altra delle compo-

nenti che contrassegnano negativamente la politica del centro-sinistra che non ha saputo creare le condizioni per dare un lavoro a costoro, anziché costringerli ad emigrare e a trovare altrove i mezzi per il proprio sostentamento e che non ha saputo nemmeno provvedere alla tutela di questi lavoratori nei luoghi di ricezione. I casi ai quali abbiamo tutti assistito, la situazione dei nostri emigrati in Svizzera, nel Belgio e negli altri paesi, denunciano chiaramente come questi lavoratori siano completamente alla mercé dei datori di lavoro, degli imprenditori stranieri, senza che vi sia una tutela effettiva, un intervento concreto in loro favore da parte del nostro Governo. Pertanto, per quanto riguarda l'occupazione, i fatti smentiscono le ottimistiche previsioni governative, anche se al riguardo — e voglio dargliene atto — il ministro del lavoro e della previdenza sociale è stato in un certo senso più prudente e più guardingo del suo collega onorevole Pieraccini, ministro del bilancio e della programmazione economica.

E veniamo ora alla condizione salariale, altra componente del prezzo che pagano i lavoratori al ritrovato equilibrio dell'economia, nel modo in cui per lo meno l'ha concepita e la concepisce il Governo. Anche qui troviamo smentita dai fatti la falsa alternativa, tanto cara al ministro Colombo, al governatore della Banca d'Italia ed in particolare anche agli uomini della Confindustria, tra occupazione e salari.

L'indice complessivo delle retribuzioni lorde minime contrattuali ha registrato una variazione che è tra le più contenute degli ultimi anni. Nei primi cinque mesi del 1967, secondo i dati dell'ISCO, l'incremento è stato nell'industria di appena l'1,4 per cento. Anche se dovessimo riferirci, anziché ai salari contrattuali, ai salari di fatto, la situazione non migliorerebbe molto. Questa fase di ripresa economica non ha registrato fenomeni rilevanti di slittamento salariale in ascesa. Vorrei qui portare alcuni esempi estremamente indicativi.

A Torino, nella stessa FIAT, un operaio di terza categoria percepisce un salario di fatto che si aggira sulle 70 mila lire mensili, un operaio anziano un salario sulle 85-90 mila lire, un operaio di seconda categoria un salario sulle 100 mila lire. E da notare, però, che circa il 70 per cento degli operai occupati è classificato in terza categoria.

A Milano, alla Pirelli (altra grande azienda), un operaio qualificato percepisce un salario medio di circa 95 mila lire mensili; alla

Motta e all'Alemagna, due grandi colossi dell'industria dolciaria ed alimentare, un operaio di terza categoria percepisce un salario di 50 mila lire mensili, un operaio anziano di circa 70 mila lire; alla « Ercole Marelli », importante azienda che opera nel settore elettromeccanico, un operaio specializzato guadagna 100 mila lire mensili, un operaio qualificato 85 mila lire, un manovale specializzato 55-60 mila lire.

In generale, nelle fabbriche di materie plastiche ad elevata occupazione femminile, la media mensile dei salari si aggira intorno alle 60 mila lire; nelle fabbriche tessili il livello salariale delle operaie addette alla filatura e tessitura va dalle 45 alle 50 mila lire mensili.

Potrei continuare nell'elenco. Ma il quadro della situazione salariale, che è costato agli operai e agli impiegati durissime lotte per piegare la resistenza padronale (voglio qui ricordare che sono stati necessari dieci mesi ai metalmeccanici italiani — si tratta di un milione e 200 mila unità lavorative — per conquistarsi un nuovo contratto di lavoro e con esso un aumento delle retribuzioni del 5 per cento), resistenza fra l'altro ispirata — diciamo apertamente — e favorita anche, dalla politica dei redditi del Governo, diviene ancora più grave e preoccupante di quanto non possa sembrare a prima vista, se si tiene conto del fatto che il salario reale, cioè il potere di acquisto dei lavoratori, è esposto ad una continua erosione per effetto del progressivo aumento del costo della vita, che come tutti sanno, è solamente in parte compensato dalla scala mobile. A questo fenomeno di deterioramento ha contribuito in larga misura la politica governativa che, mentre da un lato ha predicato e predica il contenimento della spesa pubblica, dall'altra ha provocato l'aumento delle tariffe di alcuni importanti servizi pubblici di interesse sociale e recentemente, fra l'altro, ha lasciato via libera ai proprietari di case con lo sblocco dei fitti, compromettendo ulteriormente e gravemente i bilanci familiari dei lavoratori. Inoltre (su questo argomento già ebbi occasione di intervenire in quest'aula), bisogna anche considerare l'insostenibile incidenza fiscale costituita dal mantenimento della esigua franchigia di 20 mila lire mensili ai fini della imposta di ricchezza mobile di categoria C-2, che, se nel 1947 poteva ritenersi equa e giusta, oggi, per effetto della lievitazione salariale intervenuta nel corso di questi venti anni, si risolve in una ingiusta tassazione sul reddito di lavoro e che, come probabilmente anche il rappresentante del

Governo sa, è stata definita dai lavoratori la tassazione non della ricchezza mobile ma della miseria stabile.

Orbene, anche per quanto attiene a tale aspetto, che è importante e che incide notevolmente sul reddito dei lavoratori, io debbo qui denunciare che non solo il Governo non ha provveduto ad una revisione delle disposizioni legislative vigenti in materia, e non sembra neanche intenzionato a provvedervi, almeno a giudicare dal disegno di legge-delega per la riforma tributaria, ma ha anche rifiutato di discutere le proposte di legge specificamente avanzate in questo campo.

Accanto alla insufficienza del salario diretto, ancora parecchio lontano dai livelli salariali europei, vi è un'altra componente del prezzo che i lavoratori pagano alla cosiddetta stabilità economica, cioè la decurtazione, la manomissione del salario differito, che provoca incertezze per il futuro dei lavoratori occupati e condanna alla disperazione milioni di lavoratori pensionati. La malattia, l'infortunio, l'invalidità rappresentano eventi sempre più difficili da fronteggiare.

Drammatico è il problema dei livelli pensionistici, del loro collegamento al costo della vita; su di esso ci siamo intrattenuti nei giorni scorsi a proposito della riapertura dei termini per la presentazione dei provvedimenti delegati di riforma di cui alla legge n. 903 del 1965. È una questione aperta che riprenderemo — come abbiamo convenuto non più tardi di quattro giorni fa in quest'aula — nei prossimi giorni alla luce delle conclusioni cui approderanno le trattative in atto tra il Governo e le rappresentanze sindacali: e la riprenderemo in questa sede per verificare la volontà politica del Governo per quanto attiene e agli aumenti dei livelli pensionistici e ai suoi propositi di riforma.

Il drammatico problema dei livelli pensionistici, che per noi è di enorme importanza, di estrema attualità, e sul quale già siamo intervenuti, ci porta ad affermare, anche in questa sede, che l'appropriazione sistematica dei fondi previdenziali ed assistenziali per utilizzarli a fini diversi da quelli istituzionali, le clamorose evasioni contributive, gli scandali dei quali abbiamo preso conoscenza in questi ultimi tempi sono soltanto gli aspetti più appariscenti dello stato in cui il Governo ha mantenuto il nostro sistema previdenziale e assistenziale. Quando si parla dei bassi salari esistenti nel nostro paese, non si può prescindere da questa situazione che è esterna, sì, alla fabbrica, ma che incide direttamente

sulla condizione dei lavoratori e contribuisce ad accrescere l'insoddisfazione, il malcontento e la protesta operaia.

Siamo ben lontani quindi dal raggiungimento di quel sistema di sicurezza sociale che la maggioranza aveva incluso nei suoi programmi di Governo e che si era così impegnata a realizzare (quel sistema di sicurezza sociale la cui necessità è stata ribadita in questi ultimi mesi anche nel piano di sviluppo economico), sia pure con la rituale gradualità a cui il Governo ci ha abituato. Siamo alla fine della legislatura e non si sono ancora intraviste nemmeno le necessarie premesse per la realizzazione di tale sistema. Non voglio qui ripetere quanto già ebbi modo di affermare nel mio intervento di tre giorni fa, anche in relazione ai provvedimenti riguardanti i massimali per gli assegni familiari, al problema degli oneri, cioè dei fondi occorrenti per l'attuazione di tali provvedimenti, di cui ogni tanto il Governo si serve come paravento per coprire la sua mancanza di volontà politica di operare fino in fondo. Desidero ripetere ancora una volta che i fondi si potrebbero trovare, ove vi fosse la volontà politica di operare scelte di fondo opposte a quelle sulle quali ha basato finora la sua azione il Governo, scelte di fondo che devono essere prioritarie rispetto ad altre esigenze o ad altre necessità. Troppi miliardi, centinaia di miliardi sono stati concessi agli industriali attraverso la fiscalizzazione degli oneri sociali, attraverso la proroga dei massimali per gli assegni familiari, attraverso la proroga delle agevolazioni fiscali, per quanto attiene le fusioni e le concentrazioni delle società eccetera.

Vorrei infine richiamare l'attenzione del Governo e degli onorevoli colleghi sull'ultimo aspetto del vasto problema concernente la condizione operaia, sull'altra componente importante del prezzo pagato dai lavoratori per la ripresa produttiva ed economica del paese. In cinque anni di politica di centro-sinistra nessun miglioramento sostanziale è dato riscontrare per quanto riguarda le condizioni esistenti nei luoghi di lavoro; la ripresa produttiva viene pagata dagli operai con la esasperazione dei ritmi di lavoro, con l'intensificazione dello sfruttamento. Ed una risultanza eloquente è data dagli altissimi livelli degli infortuni sul lavoro verificatisi in questi ultimi anni e che non hanno precedenti nel nostro paese. Orbene, in molte aziende le lavorazioni a catena, la meccanizzazione sempre più avanzata non hanno liberato il lavoratore, ma, direi, hanno accresciuto l'atmosfe-

ra di oppressione, incidendo notevolmente, fra l'altro, sulla sua resistenza psico-fisica. Il progresso tecnico è lungi dal trasformarsi in progresso sociale e dal consentire condizioni di lavoro più umane.

In molte aziende, ancora oggi, il libero esercizio dei diritti sindacali costituisce per il padrone reato grave, passibile di pesanti provvedimenti disciplinari e anche di licenziamento. Non parliamo poi dei diritti politici, della possibilità di manifestare apertamente e liberamente le proprie idee. Questi diritti politici sono giudicati, come ai tempi del ventennio, sovversivismo politico e come tale, quindi, assolutamente inammissibile. Secondo il padronato e anche secondo molti dirigenti di aziende pubbliche, nonostante le innumerevoli circolari del ministro Bo (lo abbiamo constatato nel corso di questi ultimi cinque anni), i lavoratori dovrebbero lasciare al cancello della fabbrica la loro personalità, le loro idee politiche, la loro dignità di cittadini, perché tutto deve essere sacrificato sull'altare della produzione, del profitto e dello assolutismo padronale, come se nulla fosse cambiato dal 1945 ad oggi, come se la Costituzione, frutto della lotta di liberazione e della Resistenza, che sancisce l'uguaglianza dei diritti e dei doveri di tutti i cittadini, non esistesse.

È questo, onorevole rappresentante del Governo, un problema molto serio, poiché, come abbiamo più volte affermato e come ribadiamo in questa sede, essendone fermamente convinti, non vi possono essere libertà e democrazia nel paese se non vi sono libertà e democrazia soprattutto nei luoghi di lavoro, nelle fabbriche, negli uffici, dove si forgia lo sviluppo economico e sociale della collettività.

Orbene, anche per questo irrisolto problema della condizione operaia pesano grosse responsabilità sul Governo.

A cinque anni dall'annuncio nel programma del primo Governo Moro-Nenni, stiamo ancora attendendo quel famoso statuto dei lavoratori, che fu incluso anche nei programmi del secondo e del terzo Gabinetto Moro-Nenni, nonché del piano di sviluppo economico; a cinque anni dall'annuncio dato dall'*Avanti!* che, con il centro-sinistra, finalmente ogni cittadino sarebbe stato più libero, il Governo non ha mantenuto le sue promesse, non ha presentato alcun provvedimento che rappresenti un principio di realizzazione dello statuto dei diritti dei lavoratori, ad eccezione del provvedimento sulla giusta causa che del resto, come i colleghi sanno, è stato molto svuotato del suo contenuto innovatore. Direi che

questa, che ci sembra la maggiore responsabilità della maggioranza e del Governo, sottolinea ancora di più le responsabilità che gravano sui colleghi del partito socialista unificato, che di questo punto fecero un motivo di fondo, allorché si svolsero le trattative per l'avvio della politica di centro-sinistra, che doveva dare ai lavoratori la possibilità di accedere alla direzione dello Stato. Il Governo non solo — come dicevo — non ha presentato alcun provvedimento per la realizzazione dello statuto dei lavoratori ma ha anche impedito che venissero discusse proposte d'iniziativa parlamentare, come quelle avanzate dal gruppo comunista e dal nostro gruppo.

Desidero anche qui ribadire, come più volte abbiamo avuto occasione di sostenere, che l'attuazione dei provvedimenti concernenti lo statuto dei diritti dei cittadini lavoratori non avrebbe comportato alcun costo. Sarebbe stato necessario solo un minimo di volontà politica, direi un minimo di coraggio politico, contro il prepotere del padronato, per affermare, se non altro, che i fondamentali diritti dei cittadini lavoratori, riconosciuti dalla Carta costituzionale, devono poter essere esercitati e tutelati anche all'interno delle aziende.

Potrei continuare ad elencare le ragioni che dimostrano come questa legislatura nulla di sostanziale abbia portato ai lavoratori e alle lavoratrici, nulla che rappresentasse almeno un parziale riconoscimento del ruolo che essi hanno esercitato come protagonisti dello sviluppo economico, tecnico e scientifico del nostro paese. Una serie di provvedimenti che avrebbero dovuto essere varati non sono giunti in porto, e certamente non per colpa dell'opposizione. Non è giunta in porto la legge per la riduzione dell'orario di lavoro predisposta dal CNEL; è stata fatta decadere la delega concessa al Governo per l'attuazione dei provvedimenti riguardanti gli infortuni *in itinere*, che, come è noto, costituisce un problema molto serio; avete rifiutato fino a questo momento — e ormai siamo al termine della legislatura e non vi sarà più tempo di occuparsene — la revisione della legge n. 860 sulla maternità, per la quale vi è stata una lunga e faticosa elaborazione in Commissione lavoro, attraverso il Comitato ristretto, e con proposte unitarie delle stesse organizzazioni sindacali; revisione della legge sulla maternità indispensabile, in quanto quella vigente fu varata nel 1950. In correlazione a quest'ultimo tema non sono stati attuati i provvedimenti (anche questi elaborati in proposte concrete presentate dalle stesse organizzazioni sindacali, oltre che dal nostro gruppo e da altri

gruppi della sinistra) riguardanti la costruzione degli asili-nido. Anche in quest'occasione ci fu obiettato dal ministro che mancavano i fondi. È stato fatto rilevare — e lo ribadiamo anche in questa sede — che sarebbe bastato ad esempio costruire qualche chilometro in meno di autostrade per trovare gli otto o dieci miliardi necessari per costruire quella rete di asili nido che oggi sono estremamente importanti per l'assistenza ai figli dei lavoratori e delle lavoratrici. Esiste, è vero, al riguardo un obiettivo fissato nel programma di sviluppo economico, ma si tratta di un obiettivo che potrà essere raggiunto solo in un tempo molto lungo, dato che finora il Governo non ha manifestato la minima volontà politica di conseguirlo.

Concludendo, signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il giudizio che noi diamo su questo bilancio è pertanto negativo. Al di là e al di sopra delle cifre, ciò che al nostro gruppo premeva sottolineare era e resta la politica su cui si è mosso il Governo e, per esso, il Ministero del lavoro. Volutamente ho centrato il mio intervento sui punti nodali dell'occupazione, dei salari, delle prestazioni previdenziali e assistenziali, sugli aspetti della condizione operaia in progressivo peggioramento. Punti nodali che del resto costituiscono un riflesso diretto della politica generale del Governo, commisurata non tanto al preventivo del 1968 che stiamo discutendo, ma al bilancio consuntivo, politico, che chiude tutta la legislatura. Bilancio che è molto lontano dalle previsioni di prosperità e di benessere sociale per i lavoratori, nonché di aperta rottura con il passato che del resto la politica di centro-sinistra, per i vizi di base, non poteva realizzare; e molto lontano pertanto anche dai problemi e dai bisogni reali del paese. Bilancio consuntivo che dimostra il fallimento di questa legislatura sul piano generale ma soprattutto sul piano della legislazione sociale e del lavoro, in quanto nulla — ripeto — è sostanzialmente mutato rispetto alla politica dei passati governi centristi. Giudizio negativo, quello che io esprimo a nome del gruppo del partito socialista di unità proletaria, che anticipa — noi ne siamo certi — quello che i lavoratori italiani esprimeranno fra qualche settimana nel segreto dell'urna, per costruire una alternativa alla vostra politica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tognoni. Ne ha facoltà.

TOGNONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io credo che la discussione

sullo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per il momento nel quale avviene, assuma un valore emblematico di tutta la politica del lavoro svolta, nel corso di questi 5 anni di attività, dai Governi e dalla maggioranza di centro-sinistra. Trovo utile quindi di cominciare col fare un bilancio di questi 5 anni prendendo spunto da quanto è avvenuto e sta avvenendo su importanti questioni, riguardanti il mondo del lavoro, in questo ultimo scorcio di attività legislativa.

Io credo che non sia per caso che molti problemi, oggetto di provvedimenti elaborati e discussi da alcuni mesi dalla Commissione lavoro, siano destinati ad essere consegnati irrisolti alla prossima legislatura. Io credo che, nei pochi giorni che ancora ci separano dalla fine di questa legislatura, non uno di essi, riuscirà ad essere approvato dai due rami del Parlamento. Ciò costituisce a mio avviso un fatto grave e sintomatico: una testimonianza a conti fatti, della linea adottata in questi cinque anni, durante i quali nessuno dei problemi di fondo del mondo del lavoro è stato affrontato.

Quali sono i provvedimenti ai quali intendo riferirmi? Il primo è quello relativo alla regolamentazione dell'orario di lavoro, del lavoro straordinario e delle ferie, che, come ha ricordato nel corso del suo intervento il collega Alini, è stato presentato dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro; questo provvedimento era stato elaborato e predisposto, come è noto, in base al parere favorevole, unanime direi, non solo delle rappresentanze sindacali dei lavoratori, ma persino di quelle dei datori di lavoro. Il fatto che esso non sia stato ancora discusso solleva a mio avviso un problema che investe anche i rapporti tra i vari organi costituzionali dello Stato; non discutere e non decidere su un provvedimento relativo all'orario di lavoro sarebbe stato certo molto grave anche se si fosse trattato solo di una proposta di iniziativa parlamentare, ma noi riteniamo molto più grave il fatto che non si sia discusso un provvedimento proposto da un organo di rilievo costituzionale dello Stato italiano. Il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, così come i parlamentari, i consigli regionali, e come il popolo attraverso il meccanismo dell'iniziativa popolare, può presentare proposte di legge. Qual è, dunque, la situazione nella quale ci troviamo noi oggi e nella quale soprattutto si trova il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro per il fatto che non è stato discusso quel provvedimento? Che le Ca-

mere non solo non abbiano approvato questo provvedimento, ma che neanche lo abbiano discusso non porta certo ad accrescere il prestigio e l'autorità di un organo come il CNEL, del quale tanto si è tornati a discutere in questi ultimi tempi, soprattutto in rapporto alle questioni che si pongono circa l'autonomia del sindacato, e i problemi della incompatibilità fra cariche sindacali e mandato parlamentare. Oggi tutte le organizzazioni sindacali riconoscono l'opportunità che i loro rappresentanti non seggano nelle aule parlamentari; però, nello stesso tempo, rivendicano per il sindacato delle sedi adeguate nelle quali esse possano far valere gli interessi che rappresentano. Quale contributo abbiamo dato a questo processo, da tutti auspicato, di autonomia del sindacato nei confronti del governo, del padronato, dei partiti? Quale contributo abbiamo dato con l'episodio che ho voluto ricordare, mettendo il Parlamento in condizione di non pronunciarsi su una proposta di legge che, autonomamente, era stata presentata dal CNEL?

A parte tali questioni di principio, che per noi hanno una notevole importanza per le loro implicazioni, riteniamo che quello dell'orario di lavoro sia uno dei problemi principali che in questo momento si pongono all'attenzione del paese. Ritornero su questo argomento avanzando l'ipotesi che, se la materia dovrà essere regolamentata nella prossima legislatura, probabilmente ci troveremo di fronte ad una realtà tale, nelle fabbriche e nel paese, da farci considerare superata la proposta di legge del CNEL che, come ho testé ricordato, il Parlamento, non certamente per responsabilità nostra, ma del Governo e della maggioranza, non ha nemmeno discusso.

Dico non per responsabilità nostra, perché il gruppo comunista ha assunto una serie di iniziative perché quel progetto di legge di iniziativa del CNEL, del quale quasi tutti gli altri gruppi politici pareva si fossero dimenticati, venisse in discussione. Ricordo il passo fatto dal presidente del nostro gruppo parlamentare, onorevole Ingrao, da me e dal collega onorevole Barca nei confronti del Presidente della nostra Assemblea; ricordo addirittura le sollecitazioni che abbiamo rivolto, anche attraverso i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

Sappiamo che non siamo stati i soli ad avanzare sollecitazioni in questo senso; anzi pubblicamente lo stesso presidente del CNEL si è rivolto ai partiti e al Parlamento affin-

ché questo problema si discutesse. Purtroppo ci siamo trovati di fronte ad un Governo e ad una maggioranza che hanno intralciato l'iter di questo provvedimento sicché oggi questo che, ripeto, era uno dei provvedimenti più attesi nel mondo del lavoro, certamente non potrà essere approvato in questo scorcio di legislatura.

Altro progetto di legge destinato a perire è quello che si riferisce alla tutela delle lavoratrici madri ed alla istituzione degli asili nido: la Commissione lavoro di questo ramo del Parlamento ne aveva ultimato l'esame preliminare nel mese di luglio del 1967; un comitato ristretto, del quale fanno parte rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari, ne aveva predisposto il testo anche sulla base delle indicazioni unitariamente date dalle maggiori organizzazioni sindacali del nostro paese. Bene, ripeto, questo provvedimento è pronto per essere discusso in aula dal luglio del 1967: siamo alla fine del febbraio 1968, alla scadenza dell'attuale legislatura ed il Governo è riuscito ad insabbiarlo, attraverso una continua serie di rinvii.

Ancora: la Commissione lavoro ha predisposto da tempo, anche qui raggiungendo la unanimità in sede di comitato ristretto, un provvedimento che riordina tutta la materia del collocamento obbligatorio per le categorie dei minorati, come invalidi civili, invalidi del lavoro e così via. Il Presidente del Consiglio e i vari ministri ci hanno più volte detto che bisognava farla finita con i provvedimenti frammentari e che bisognava, invece, provvedere a riorganizzare e a riformare l'intero sistema per adeguarlo alla programmazione economica. Ebbene, questo poteva essere un primo tentativo per riformare e riorganizzare la materia del collocamento obbligatorio. I colleghi sanno che una delle categorie che maggiormente attende il provvedimento in parola è quella dei mutilati civili. Questa categoria, alcune settimane fa, ha dato vita alla terza « marcia del dolore », che ha visto convenire in Roma decine di migliaia di mutilati civili. Ho avuto modo di partecipare a quella manifestazione e di partecipare alle trattative — che durarono una giornata — svoltesi alla Presidenza del Consiglio con l'onorevole Salizzoni.

Nel corso di esse, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio disse che il Governo non poteva prendere ufficialmente una posizione, perché doveva informarsi, doveva esaminare, doveva conciliare gli interessi delle varie categorie ma che, purtuttavia qualcosa si sarebbe pur dovuto fare prima della

fine dell'attuale legislatura. Stiamo arrivando al termine della legislatura e anche questo provvedimento rischia di naufragare, perché, dalle informazioni avute fino a questo momento, il Governo si è dichiarato disposto a continuare la discussione sul progetto di legge soltanto in sede referente. E voi capite bene, onorevoli colleghi, che un provvedimento il quale si trovi in questo momento in Commissione per essere ancora discusso in sede referente, difficilmente potrà avere in tempo l'approvazione di questo e dell'altro ramo del Parlamento. Verità è che anche in questo caso ci siamo trovati di fronte a recise prese di posizione degli organi padronali, i quali hanno fatto sapere che non possono tollerare il collocamento obbligatorio. E allora aspettino gli invalidi civili, aspettino pure le altre categorie di invalidi il provvedimento sul collocamento obbligatorio!

Per quanto riguarda la riforma previdenziale e l'aumento delle pensioni, non ho bisogno di spendere molte parole per dimostrare quale sia stato in questi ultimi mesi e settimane l'atteggiamento del Governo. Il Governo non rispetta gli obblighi di legge e non ha adempiuto ad una disposizione che risale al 21 luglio 1965, secondo la quale entro due anni (cioè entro il luglio 1967) avrebbero dovuto essere emanati provvedimenti delegati per l'avvio della riforma previdenziale. Anche dopo essere stato autorizzato dalla sua maggioranza a procrastinare questo termine, alla fine dell'attuale legislatura il Governo non ci ha ancora detto quali saranno i provvedimenti essenziali di attuazione della delega di cui all'articolo 39 della legge n. 903. La settimana scorsa, discutendosi la proroga del termine fissato da detto articolo, abbiamo assistito addirittura ad un tentativo da parte dell'onorevole Bosco, ministro del lavoro e della previdenza sociale, di introdurre in tale leggina modifiche sostanziali allo stesso articolo 39. Siamo di fronte ad un Governo che, a distanza di pochi giorni dalla fine della legislatura, non ha ancora provveduto a presentare un proprio disegno di legge per l'aumento delle pensioni. Siamo di fronte ad un Governo che intralcia (il termine più esatto sarebbe: impedisce) la discussione parlamentare su proposte di legge di iniziativa parlamentare in materia e delle quali si è iniziata la discussione nel mese di novembre in seno alla Commissione lavoro. Tale discussione è stata sospesa, per l'appunto, in attesa che il Governo presentasse un proprio disegno di legge.

Vi sono altre scadenze immediate che il Governo ha eluso. Una di queste è rappre-

sentata dalla delega conferita da anni, e che, di rinnovo in rinnovo, è stata procrastinata ormai per lungo tempo, per la regolamentazione dell'infortunio *in itinere*, che colpisce oltre 200 mila lavoratori ogni anno, e che si palesa come un fenomeno sempre più preoccupante, legato soprattutto al moltiplicarsi dei lavoratori pendolari che vivono molto lontano dai luoghi di lavoro. Evidentemente è difficile accertare il numero dei lavoratori vittime di questo tipo di infortunio. Ho riferito una cifra che ho tratto da una relazione di un deputato della democrazia cristiana, l'onorevole De Marzi, il quale desumeva attraverso calcoli attuariali che appunto 200 mila fossero i lavoratori colpiti. Non so quanto questa cifra sia attendibile, anche perché non vi sono statistiche ufficiali a questo proposito. Ma anche se si trattasse di un numero inferiore, certamente non potremmo rimanere in Europa l'unico paese che non provvede a tutelare il lavoratore che si infortuna durante il percorso tra il luogo di lavoro e la residenza e viceversa.

E ancora: i provvedimenti per la riorganizzazione dell'addestramento professionale. È tanto che discutiamo e che leggiamo, nelle relazioni e nei programmi, della necessità di riorganizzare tutto il settore. Ci siamo trovati di fronte ad un disegno di legge del Governo che, però, è del novembre 1967; per cui la discussione attorno a un provvedimento così complesso, che implica modificazioni strutturali del sistema, è necessariamente lunga e non ritengo sia praticamente possibile concluderla in quest'ultimo scorcio di attività legislativa. E così anche in questo campo concluderemo la legislatura senza che alcun provvedimento di riforma sia stato adottato.

Questo è un piccolo elenco dei provvedimenti che sembravano maturi, che si riteneva che potessero essere approvati o in Commissione, in sede legislativa, o in Assemblea prima della conclusione della nostra attività.

Purtroppo a questa data noi dobbiamo rilevare che gli impegni assunti dalla maggioranza, nel corso delle trattative tra i gruppi per l'organizzazione dei lavori parlamentari, che abbiamo avuto nel corso di questi ultimi mesi, sono destinati a non essere mantenuti; e che questi provvedimenti, attesi da milioni di lavoratori, dai cittadini più poveri del paese, non saranno approvati.

Se poi portiamo il discorso sugli impegni assunti nei confronti del mondo del lavoro e non mantenuti in modo dichiarato e aperto, allora l'elenco diviene ancora più lungo. Non possiamo non includere in questo elenco la

mancata realizzazione dello statuto dei diritti dei lavoratori, sul quale — si badi — l'impegno del Governo è stato ripetutamente affermato dal Presidente del Consiglio, a conclusione di ogni crisi, rimpasto o chiarificazione, al termine della quale avvenisse una discussione parlamentare. Il Presidente del Consiglio Moro ha sempre ripetuto imperterriti, a questo proposito, che la volontà del Governo era quella di realizzare lo statuto per dare più dignità al lavoratore.

Questo è un primo punto del quale il Governo si è completamente dimenticato, così come non è stato affrontato minimamente un altro problema decisivo di politica del lavoro, quello relativo alla riforma del collocamento, che, come i colleghi sanno, rappresenta, in una situazione di estrema mobilità della mano d'opera, nella quale a centinaia di migliaia si contano gli emigrati ogni anno, nella quale la massa dei disoccupati è ancora considerevole (tanto che il problema della disoccupazione nel nostro paese ha l'aspetto di un fenomeno di massa), una delle questioni più importanti e decisive che caratterizzano una politica del lavoro.

Anche di questo tema, nel corso di questi anni, ci si è completamente dimenticati, così come nessun provvedimento serio è stato adottato e nemmeno discusso per quanto si riferisce alla prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali, che pur costituisce uno dei problemi fondamentali che oggi si pongono nei luoghi di lavoro.

Perché è accaduto questo? Perché sono decaduti o stanno per decadere tutti i provvedimenti che interessano il mondo del lavoro? Perché questa carenza e questa inadempienza della maggioranza e del Governo di centro-sinistra nell'arco di cinque anni della politica del lavoro? Credo che la spiegazione di un consuntivo così fallimentare per quanto riguarda la politica del lavoro si ritrovi nella linea di fondo di politica economica che è stata portata avanti nel corso di cinque anni sia nel periodo della recessione, sia oggi, proprio nel momento in cui si determina una nuova fase di espansione economica.

Nel corso di questi cinque anni tutte le esigenze del paese, tutti i problemi, tutte le istanze del mondo del lavoro sono stati condizionati dalla volontà di realizzare il massimo possibile di accumulazione capitalistica a spese di tutte le classi, ma soprattutto delle classi lavoratrici. Noi ricordiamo quali furono le misure classiche adottate nel periodo della recessione, basate sulla contrapposizione tra salari, investimenti e occupazione. Sappiamo

tutti che cosa significò in quegli anni la politica che fu adottata: licenziamenti massicci che colpirono soprattutto alcuni settori, quello tessile e quello edile; massicce riduzioni di orario di lavoro; l'offensiva indiscriminata contro i redditi di lavoro, contro ogni eventuale aumento dei salari. La filosofia alla base della politica del Governo era costantemente questa: che in definitiva la recessione era diretta conseguenza del fatto che negli anni 1962 e 1963 si era determinato un accrescimento spropositato dei redditi di lavoro (provocato dalla conclusione vittoriosa delle lotte contrattuali di quegli anni).

A questo attacco contro le conquiste e le rivendicazioni dei lavoratori, hanno fatto riscontro, a favore del padronato, la fiscalizzazione degli oneri sociali, l'esonero dal pagamento delle imposte sulle fusioni di società, la proroga dei massimali nel pagamento dei contributi degli assegni familiari, l'eliminazione delle tasse sui valori bollati per le operazioni di borsa e poi l'aumento delle aliquote dell'IGE, l'aumento del valore bollato per il cittadino che doveva chiedere un qualsiasi documento e infine la manomissione dei fondi previdenziali per finanziare con essi i provvedimenti anticongiunturali. Questa, *grosso modo*, è stata la linea che voi avete seguito in questi ultimi anni. Oggi, lo dite in ogni circostanza, in ogni occasione, lo leggiamo nella relazione dell'onorevole Isgrò, lo abbiamo letto nel parere che l'onorevole Quintieri, relatore per la Commissione lavoro, ha fatto in preparazione di questa discussione, lo sentiamo ripetere da tutti i ministri in qualsiasi circostanza, vi è un aumento della produzione industriale superiore al 10 per cento e un aumento del reddito nazionale che per quest'ultimo anno dovrebbe arrivare addirittura, secondo quanto si dice, al 6 per cento. Quindi siamo in fase di espansione. Ma chi è che domina, che dirige, che governa questo tipo di ripresa economica? Quale politica il Governo porta avanti in questa situazione? Qual è il posto che in questa situazione la politica del lavoro ha nella politica generale del Governo? E presto detto se si fanno alcune considerazioni, sulle quali del resto troviamo concordi tutti i colleghi, anche quelli appartenenti ai gruppi di maggioranza: noi abbiamo letto ad esempio parole estremamente preoccupate nella relazione dell'onorevole Quintieri a proposito dei livelli di occupazione. Anche l'onorevole Quintieri si duole del fatto che, malgrado l'aumento della produzione industriale e l'incremento del

reddito, i livelli di occupazione siano molto al di sotto delle ipotesi del piano.

Non ripeterò ancora una volta le cifre perché sono state scritte e citate nel corso di questo dibattito dai relatori e da numerosi colleghi e sempre — come accade quando si tratta di statistiche — non tutti sono d'accordo al millesimo. Quello che però risulta chiaramente dai dati dell'onorevole Quintieri, da quelli scritti nella relazione dell'onorevole Isgrò, da quello che hanno dichiarato i colleghi che mi hanno preceduto in questo dibattito è che, quanto meno, noi oggi ci troviamo in una situazione nella quale i livelli di occupazione del 1963 e del 1964 costituiscono ancora un obiettivo che si dovrà perseguire e per il quale si dovrà lavorare ancora per anni!

Tutti hanno ricordato, per esempio, quale situazione questo dato di fatto abbia rappresentato per quanto riguarda l'occupazione femminile. Anche qui, per non essere accusato di spirito di parte, vorrei esprimermi con le parole di un collega del gruppo parlamentare della democrazia cristiana, l'onorevole Cocco, la quale, intervenendo sul bilancio del lavoro, ha detto che dal 1961 al 1966 vi è stata una diminuzione di occupazione maschile in tutti i settori attorno alle 130 mila unità; e che, nello stesso periodo, in tutti i settori si è registrato l'allontanamento dal processo lavorativo di circa 800 mila donne.

C'è stato in questo periodo chi ha cercato di dimostrare che questo era in definitiva un fenomeno positivo, in quanto avrebbe dimostrato che, accrescendosi il reddito delle famiglie italiane, le donne preferivano ritornare nella pace domestica, abbandonare l'attività lavorativa. Noi sappiamo che in realtà si è trattato di un processo di « espulsione » forzata dall'attività produttiva del nostro paese di centinaia di migliaia di lavoratrici. Forse non è per caso che il Governo si è comportato nel modo che ho ricordato quando si è trattato di varare il provvedimento per la tutela delle lavoratrici madri, perché è chiaro che quel provvedimento ha una sua incidenza anche sulla permanenza delle donne nell'attività produttiva. Noi sappiamo quali enormi difficoltà deve affrontare la donna lavoratrice in un paese, in una città dove mancano gli asili-nido e le scuole materne e dove la sua tutela di lavoratrice-madre riposa su una legislazione come quella vigente!

Questo lo dice, ripeto, la onorevole Cocco, deputato della democrazia cristiana.

Dal canto suo, l'onorevole Quintieri ha detto che questo fenomeno è preoccupante, ma addirittura allarmante è per quanto riguarda il Mezzogiorno perché, se andremo ancora avanti con questi livelli di occupazione, con la emigrazione dalle regioni meridionali, si comprometterà anche la possibilità di sviluppi futuri dell'economia nel mezzogiorno d'Italia. Il problema è tanto grave che, come è noto, perfino l'onorevole Colombo, ministro del tesoro, in un recente convegno del partito della democrazia cristiana ha lanciato questo grido di allarme, dal quale hanno preso poi le mosse le iniziative per questa « contrattazione programmata » (in questi giorni si è inventato questo nuovo termine). Proprio in questi giorni, pertanto, si discute se sia possibile chiedere ai responsabili di questo sviluppo disarmonico dell'economia italiana, che ha accresciuto i dislivelli fra nord e sud e gli squilibri settoriali e zonal, cosa possano fare per contribuire a risolvere il problema di fronte al quale si trovano il Mezzogiorno e le zone più arretrate del nostro paese. Questo si cerca di chiedere ai capitani della grande industria. Ed ecco, in termini di occupazione per la classe operaia, a quale conclusione porta la vostra politica! Oggi tutti vi rammarricate (ma non è un fatto casuale) che di tutte le ipotesi del « piano », la meno veritiera, la più lontana dalla realtà sia quella relativa alla istituzione di nuovi posti di lavoro. Ma questo non avviene per caso, come non è avvenuto per caso il licenziamento di migliaia e migliaia di lavoratori nel periodo della recessione, come non è avvenuta per caso l'espulsione di migliaia e migliaia di donne dall'attività produttiva. E così non avviene per caso quello che avviene oggi, perché tutti noi sappiamo a che cosa tendono soprattutto gli investimenti che si fanno in questo momento, tutti noi sappiamo che l'aumento della produzione è soprattutto il risultato di una riorganizzazione aziendale che liquida ogni tempo morto, che sfrutta all'estremo limite le possibilità fisiche e psichiche del lavoratore. Tutti noi sappiamo, quindi, quali siano le cause del fatto che non si realizzano le ipotesi del piano circa i livelli di occupazione e la creazione di nuovi posti di lavoro.

La situazione non è certamente migliore per quanto riguarda i salari. L'onorevole Quintieri, nella sua relazione alla Commissione bilancio e nello svolgimento della relazione orale in preparazione a questo dibattito, ha condotto una polemica cortese, anche se vivace, con un collega del mio gruppo il quale gli contestava le cifre da lui riferite circa

l'incremento salariale. Io credo, onorevole Quintieri, che siano molto ottimistiche e al di sopra del vero le cifre di incremento salariale da lei citate nella sua relazione.

QUINTIERI. Sono dati dell'ISVEIMER.

TOGNONI. È forse oro colato?

QUINTIERI. Comunque, non sono dati miei.

TOGNONI. Ma ella li ha difesi. Come ho già detto a proposito dei dati riguardanti gli infortuni *in itinere* e quelli sui livelli di occupazione, bisogna sempre considerare chi fa le statistiche, come esse sono state fatte e quali risultati si vogliono raggiungere sulla base di certe statistiche. Vi sarebbe molto da discutere circa questo gonfiamento dell'attività terziaria: è sufficiente recarsi in una città della Toscana per vedere cosa accade. Il mezzadro, il contadino, abbandona l'agricoltura e apre un negozietto di frutta e verdura, oppure svolge un lavoro saltuario in un'attività commerciale. Si può forse definirlo occupato? Direi che non sempre è così.

Quindi, ripeto, è un po' difficile fare statistiche precise. Per quanto abbiamo potuto desumere dagli studi condotti dalle organizzazioni sindacali, le quali sono anche interessate a dimostrare che la loro lotta conduce a risultati concreti in termini di redistribuzione del reddito, non possiamo accettare la conclusione dell'onorevole Quintieri, secondo cui vi sarebbe stato un incremento reale del salario del 4 per cento. Francamente questa conclusione non è suffragata da alcun aumento contrattuale o di scala mobile che si sia verificato in questo periodo. Naturalmente bisogna comparare l'aumento del salario con la svalutazione della moneta, con l'aumento del costo della vita, perché quando parliamo di salario, dobbiamo parlare di aumento o di diminuzione in termini reali, cioè di capacità di acquisto del salario.

Onorevole Quintieri, ella si lamenta del fatto che non si è verificato un incremento del livello dei salari nella misura desiderabile, però, concludendo, afferma che bisogna lavorare comunque perché ci siano maggiori disponibilità per gli investimenti, in quanto il problema principe che dobbiamo risolvere è quello di creare nuovi posti di lavoro. Mi consenta di dirle che questa è una storia vecchia; ma, per rifarsi agli anni più recenti, lasci almeno il patrocinio di questa posizione all'onorevole La Malfa, il quale nel periodo della bassa congiuntura economica, per spie-

gare le proprie teorie, ricorse all'immagine che tutti ricordiamo: l'apologo lamalfiano dei tre fratelli. Diceva l'onorevole La Malfa in termini semplici a noi che di cose economiche non ci intendiamo come si intende lui: la mia tesi è semplice, prendete una famiglia dove ci sono tre fratelli in cui due lavorano ed uno è disoccupato. Che interesse hanno i due fratelli? Chiedere aumenti di salario e quindi diminuire la parte disponibile per gli investimenti e perciò precludere la prospettiva dell'occupazione del terzo fratello? Oppure hanno interesse a rinunciare agli aumenti di salario, ad aumentare quindi la disponibilità per gli investimenti e perciò rendere possibile un'occupazione per il fratello? Rinunceranno ad un aumento del 5 o del 6 per cento dei salari, però in cambio avranno un salario in più e quindi come famiglia avranno migliorato sensibilmente. E l'onorevole La Malfa ha cercato per anni di insegnare a noi e alle organizzazioni sindacali che, per carità, non si facessero le lotte contrattuali e che si accettasse come politica, nell'interesse stesso dei lavoratori, la politica dei redditi, perché in sostanza il problema era proprio come lui lo presentava al Parlamento e al paese.

In definitiva, quale politica è stata fatta in questi anni? La politica di questi anni è stata proprio quella vagheggiata dall'onorevole La Malfa, perché noi abbiamo assistito nel corso delle ultime lotte contrattuali addirittura ad un intervento in prima persona da parte del Governo e per il Governo da parte del Presidente del Consiglio, il quale è arrivato a dire ai padroni: dite di no, fate come noi, resistete, perché se si aumentano i salari si compromette tutto lo sviluppo economico e non si può raggiungere l'obiettivo primario della massima occupazione.

Ora, a volersi rifare appunto all'apologo dell'onorevole La Malfa, quale è la situazione dopo anni di questa politica? La situazione è che i salari sono rimasti stagnanti e i due fratelli non hanno certamente con iperbolici e smoderati aumenti di salario compromesso la stabilità economica. Il terzo fratello è sempre disoccupato e almeno uno dei due occupati ha, per così dire, la punta del naso disoccupata perché come tutti dicono, rispetto al 1963, vi sono attualmente 600, 700 od 800 mila disoccupati in più. Questa è la situazione.

QUINTIERI. L'onorevole La Malfa espresse questa previsione dopo che erano intervenuti massicci aumenti salariali che avevano provocato proprio quella recessione.

TOGNONI. Vuol dire che non mi sono spiegato bene, onorevole Quintieri. Credevo, appunto, di aver chiarito, proprio con le cifre che ella ha scritte nella sua relazione, che quella tesi è stata dimostrata assurda dai fatti.

Certo noi poniamo la questione in termini sociali, come una questione di classe; ma non si giunge a conclusioni diverse anche ragionando in termini strettamente economici come l'onorevole La Malfa pretendeva di fare, poiché non crediamo che fosse spinto dalla volontà di comprimere i redditi da lavoro..

QUINTIERI. Era quella un'autocritica che l'onorevole La Malfa faceva apertamente, generosamente ed onestamente rispetto a quella data politica di aumento di salari.

TOGNONI. Onorevole Quintieri, ella mi insegna che quando si fa una valutazione dell'incidenza dei salari, è necessario esaminare un ciclo completo. Ella ha parlato del massiccio aumento salariale che ha avuto luogo nel 1963, e noi riconosciamo che c'è stato tale aumento, e diciamo anche che è stato il risultato delle lotte condotte dai lavoratori, lotte che hanno contribuito enormemente al progresso tecnologico del nostro paese e hanno contribuito a trasformare l'Italia da paese agricolo-industriale in paese industriale-agricolo. Noi quindi non possiamo non considerare quelle lotte sindacali come un fatto di civiltà; se in Italia, del resto, non ci fossero state le lotte sindacali che hanno avuto luogo da un secolo a questa parte, l'Italia stessa non sarebbe come è oggi. Il discorso, per altro, cambia completamente se consideriamo il periodo dal 1953 al 1963: durante l'intero decennio i salari furono infatti mantenuti a livelli paurosamente bassi, ciò che ha pienamente legittimato gli aumenti salariali conquistati dai lavoratori.

Desidero ora fare alcune considerazioni sulla situazione dei lavoratori in relazione al problema della loro salute e dell'integrità fisica; a questo proposito devo francamente dire che il relatore Quintieri ha sorvolato sull'argomento e direi che si è quasi dimenticato di trattarlo, dal momento che non ha fatto alcun riferimento alle statistiche degli infortuni e delle malattie professionali. L'onorevole Quintieri mi perdonerà un giudizio malizioso, ma devo dire che evidentemente egli non si è dimenticato certo per caso di trattare questo argomento; per un deputato della maggioranza, che in certo qual modo è corresponsabile della politica del Governo, è indubbiamente pesante leggere le statistiche degli ultimi decen-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1968

ni che si riferiscono agli infortuni e alle malattie professionali. Il problema, tuttavia, non può certo essere eluso così semplicemente, perché si tratta di un problema che, primo fra tanti, esplose in questo momento nelle fabbriche italiane. Al di là della omissione del relatore Quintieri, è la realtà stessa delle fabbriche italiane che in questo momento impone a tutte le forze politiche di affrontare questo problema che diventa sempre più drammatico.

Ella, onorevole Quintieri, è tanto convinto della importanza del problema che ha elencato una serie di provvedimenti che sarebbero allo studio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per la prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali. Ella consente, onorevole Quintieri! Peccato che però nemmeno uno di questi provvedimenti sia stato non dico discusso o approvato ma nemmeno presentato al Parlamento!

Eppure la situazione è estremamente grave. Desidero ricordare alcuni dati poiché tutti abbiamo conoscenza della gravità del fenomeno. Gli addetti all'attività produttiva che nel 1963-64 erano all'incirca 20 milioni e 400 mila, sono scesi ora a circa 18 milioni e 600 mila (vi è stato un calo della popolazione attiva dal 40 al 36 per cento). Ebbene, in questi venti anni, su circa 20 milioni di addetti all'attività produttiva si sono avuti 22 milioni di infortuni sul lavoro, 82 mila morti e 960 mila invalidi sul lavoro (si tenga presente che gli invalidi di due guerre ammontano a circa 450 mila, mentre in venti anni la guerra nelle fabbriche è costata 960 mila invalidi del lavoro).

Un giornale della Confindustria ha contestato queste cifre. Una delegazione di rappresentanti dei lavoratori delle fabbriche di Milano, di Torino e di Genova è venuta a Roma per prendere contatti con i gruppi parlamentari e con il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per mettere il Parlamento e il Governo di fronte alla drammatica realtà esistente nelle fabbriche. Quello stesso giornale ha rimproverato decisamente l'onorevole Mariotti per le ammissioni da lui fatte nel corso di questo incontro, per le disposizioni che a suo tempo aveva dato attraverso una circolare affinché gli uffici dei medici provinciali potessero cominciare ad interessarsi di quanto accadeva, dal punto di vista dell'igiene, nei luoghi di lavoro. Dopo avere rimproverato questa audacia all'onorevole Mariotti, il giornale della Confindustria continuava: ma poi si fa un gran parlare di morti nelle fabbriche, dell'aumento degli infortuni! Sì, capita, era scritto in quel giornale nei giorni

in cui a Roma si svolgeva uno sciopero per un ennesimo disastro sul lavoro che era costato la vita ad un edile di 25-30 anni che lasciava la moglie e due figlioletti che chissà quale sorte avranno! (Noi sappiamo quali sono le indennità per infortuni sul lavoro che vengono corrisposte ai superstiti in questi casi). Non se la sentiva di negare tutto, però diceva che si esagerava, che questi dati non erano esatti. Io credo invece di poter affermare che è vero che i dati che abbiamo sugli infortuni non sono esatti, ma perché essi peccano per difetto. Infatti, ho avuto occasione di parlare con alcuni lavoratori, i quali mi hanno riferito che, dopo aver subito un leggero infortunio sul lavoro, erano stati invitati dal datore di lavoro a non denunciarlo. Il datore di lavoro li aveva invitati, infatti, a recarsi lo stesso al posto di lavoro, magari a non far niente, ma nello stesso tempo a non denunciare l'infortunio subito. Questa situazione si verifica in tante fabbriche e in tanti luoghi di lavoro. Dunque, questi dati peccano certo, ma per difetto. Peccano per difetto i dati e le statistiche relativi alla salute e all'integrità fisica dei lavoratori perché nessuno fino ad ora ha potuto calcolare gli anni di vita perduti per cause che non rientrano nel rigido elenco delle malattie professionali, ma che sicuramente hanno rapporto col lavoro. Nessun istituto scientifico ha calcolato quanto precocemente invecchiano i lavoratori nelle fabbriche e nessuno può calcolare come incidano sugli animi di molti lavoratori le nuove malattie professionali che nella fabbrica moderna diventano purtroppo sempre più diffuse. Io ho esperienza in modo particolare di una di queste malattie che colpisce una categoria la quale già deve sopportare la falcidia determinata dalla silicosi: i minatori, i quali per l'80 per cento sono colpiti dalla silicosi.

Oggi anche nelle miniere l'attività produttiva si è ammodernata; e, come risultato, una nuova malattia professionale si è aggiunta alla silicosi, che già miete vittime a migliaia tra i lavoratori non solo delle miniere, ma anche delle fabbriche di ceramica, di vetro e di moltissime altre in cui si usa la silice. Questa nuova malattia professionale è l'angioneurosi da strumenti vibranti. È una definizione scientifica dei professori universitari e dei medici dell'INAIL: ma se sapessero i colleghi che cosa questo significa! Significa che magari un giovane di 25-30 anni, dopo pochi anni di attività lavorativa al fronte di abbattimento, in seguito all'uso dei nuovi e più veloci martelli perforatori che sono stati introdotti nell'attività produttiva, e che produco-

no vibrazioni eccessive, deve lamentare la rottura dei vasi sanguigni e perde la possibilità di controllare i propri movimenti. E non solo quelli delle mani. E così potremmo continuare elencando le malattie che scuotono il sistema nervoso dei lavoratori, determinate da rumori assordanti per la ristrettezza di spazio in cui essi sono costretti a lavorare.

Ebbene, onorevoli colleghi, dobbiamo dirlo molto chiaramente, passi in avanti, anche se limitati, ne abbiamo fatti sul terreno della monetizzazione del rischio: nel senso cioè di indennizzare quei lavoratori che abbiano subito una menomazione come conseguenza di una malattia professionale o per un infortunio sul lavoro. Ma è solo questa la soluzione che dobbiamo dare al problema? Noi riteniamo che sia in termini economici, sia sotto il profilo umano e sociale, la soluzione a tale problema sia un'altra. Si tratta infatti di valutare quanto abbiamo fatto e di studiare quanto è possibile fare per la prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali. È proprio sotto questo profilo che l'azione del Governo presenta le carenze più macroscopiche. Consideriamo, infatti, gli ispettorati del lavoro, cioè gli uffici governativi che dovrebbero controllare l'osservanza delle leggi sul lavoro nelle fabbriche: essi sono un po' le cenerentole dell'amministrazione. Quante volte è stato detto che questi uffici sono carenti di personale; che il personale degli ispettorati del lavoro solo per fare il giro di tutte le fabbriche impiegherebbe decenni se non addirittura secoli? Quante volte abbiamo detto che tutto questo pullulare di enti — e in primo luogo l'ENPI — non ci permette di avviarci alla soluzione del problema? L'esigenza che si impone, anche in questo caso, è quella di una riforma profonda di tutto il sistema. Noi abbiamo cercato di portare un contributo per risolvere questo problema. Non so se la linea da noi proposta sia giusta o sbagliata. Discutiamone; l'essenziale è uscire dall'orientamento di chi si preoccupa soprattutto di monetizzare, di indennizzare la perdita, una volta che essa si sia verificata.

Per venire alle nostre proposte, noi riteniamo di esserci mossi in una direzione di riforma quando abbiamo sostenuto la necessità del servizio sanitario nazionale e quando abbiamo presentato, a firma del collega Di Mauro e di altri colleghi della Commissione sanità, una proposta di legge per l'istituzione di un servizio di medicina del lavoro. È mai possibile continuare ancora con il medico di fabbrica al servizio del padrone? Forse io uso un termine che può essere sgradito a

qualcuno; ma il medico è dipendente del padrone, è pagato da esso, ed è quindi al suo servizio. È possibile pensare, continuando in questo modo, che si possa invertire l'attuale tendenza? Sappiamo che non si tratta soltanto di problemi di umanità, ma anche di problemi di costi e di potere. Si tratta di vedere come funziona una macchina e anche come la si costruisce. Sappiamo che l'imprenditore — il padrone — è portato a vedere soprattutto il rendiconto immediato. Egli, per quanto riguarda il rischio di infortunio o di malattia professionale, è a posto come cittadino: paga il contributo all'INAIL. Quindi, se il lavoratore cade vittima di infortunio o di malattia professionale, esso viene indennizzato dallo istituto assicuratore, che il padrone paga. Chi costruisce una casa deve almeno osservare certe regole prescritte dalla legge. Ma come viene costruito l'ambiente nel quale lavorano milioni di cittadini? Su questo, niente si può fare, perché non si può intaccare la decisione unilaterale — non contrastata né condizionata da alcuno — del datore di lavoro.

Inoltre: è giusto andare avanti con il sistema secondo il quale il datore di lavoro paga il contributo ad una cassa unica nazionale, la quale, a sua volta, provvede al lavoratore, vittima di infortunio?

Non sarebbe più giusto, non costituirebbe una remora contro la violazione delle norme di sicurezza cercare di trovare un sistema che addossasse soprattutto all'azienda dove l'infortunio si verifica gli oneri relativi? Ella, onorevole sottosegretario, mi dirà che un certo correttivo a questo proposito si è cercato di portare quando appunto si è aumentato il contributo delle aziende nelle quali si verifica un maggior numero di infortuni. Ma il problema non è questo o almeno non è soltanto questo: in tal modo non si pone in essere una remora sufficiente contro la trascuratezza del datore di lavoro soprattutto quando l'osservanza delle norme di sicurezza implicano un costo, in quanto se il lavoratore cade infortunato o contrae una malattia professionale c'è l'INAIL che provvede all'indennizzo. Senza dubbio qui si pongono problemi di grossa dimensione, ma non si può non considerare in definitiva che il problema della tutela della salute e della prevenzione degli infortuni è strettamente connesso con quelli dei ritmi, dell'orario di lavoro e del trattamento salariale dei lavoratori. Un lavoratore a basso salario, infatti, è portato ad accettare gli incentivi, i cottimi, il sistema dei premi di produzione, che portano a trascurare le norme di sicurezza e di prevenzione degli infortuni.

Perciò un valore enorme, a nostro giudizio, avevano alcuni dei provvedimenti che ho ricordato all'inizio, che non sono stati e non potranno ormai essere adottati in questa legislatura: quello relativo all'orario di lavoro in modo particolare.

E qui, onorevole sottosegretario, vorrei aggiungere che non solo i problemi dell'orario di lavoro e dei ritmi di lavoro hanno la loro influenza per quanto riguarda le malattie professionali e gli infortuni, ma che tale incidenza hanno anche il regime di fabbrica, le condizioni di libertà in cui il lavoratore presta la propria opera nel luogo di lavoro.

A questo proposito ho già avuto modo di ricordare una delle più gravi inadempienze del Governo di centro-sinistra: quella relativa allo statuto dei diritti dei lavoratori, statuto che non costa certamente in moneta sonante al bilancio dello Stato. Ma noi non vogliamo affermare che non costi niente. No, costa: e riteniamo che anche questo sia un fatto che non si è verificato per caso. Chi voleva fare una certa politica, chi voleva raggiungere lo obiettivo del massimo profitto capitalistico, a spese di tutti, ma soprattutto a spese della classe operaia, chi ha portato e porta avanti una politica che, anche nel momento di espansione economica, produce disoccupazione e stagnazione salariale; non poteva poi, sul terreno delle libertà in fabbrica, fare nuove concessioni ai lavoratori.

In realtà, la mancata realizzazione dello statuto dei diritti dei lavoratori si inserisce chiaramente nelle linee della politica generale che voi avete condotto e che ha mirato — ripeto — a far pagare soprattutto alla classe operaia e ai ceti più poveri l'accumulazione capitalistica. In queste condizioni, consentire al lavoratore, attraverso il riconoscimento della presenza del sindacato in fabbrica e il divieto del licenziamento per ragioni politiche e sindacali, di poter guardare in faccia il padrone, nel momento in cui entra in fabbrica, attraverso una riforma democratica del collocamento, da affidare in gestione alle organizzazioni sindacali, non avrebbe comportato alcun costo finanziario. Ma noi tutti — anche voi — sappiamo che poteva avere un costo nel senso di facilitare la lotta delle classi lavoratrici per contrastare questa vostra linea che ha scaricato su di loro le conseguenze negative, prima della recessione e oggi del tipo di sviluppo economico in atto.

Ecco la critica di fondo che rivolgiamo alla politica che nel corso di questi anni è stata condotta dal Governo di centro-sinistra, il quale non ha potuto o non ha voluto affron-

tare i problemi essenziali del mondo del lavoro.

Un disegno di legge è stato presentato dal Governo nel mese di novembre, riguardante l'addestramento dei giovani lavoratori, ma esso non riforma il sistema, non accoglie le istanze che vengono dalla mano d'opera giovanile e dai giovani in cerca di una qualificazione professionale, non accoglie le istanze di quegli 800 mila studenti-lavoratori che dovrebbero essere un vanto ed un orgoglio per il paese: in un paese nel quale troppo spesso si parla di gioventù bruciata, di capelloni e così via, 800 mila sono i giovani operai che hanno una dura giornata di lavoro e che poi la sera vanno a studiare per migliorare la loro qualifica professionale, per prendere un titolo di studio. Orbene, questo problema dell'addestramento o della qualificazione professionale, deve essere tolto di mano agli imprenditori privati, che ne fanno adesso l'uso che più loro conviene, magari avvalendosi di finanziamenti statali.

Sotto questo profilo, se guardiamo all'attività che avete svolto, signori del Governo e della maggioranza, nel corso di questi cinque anni, troviamo una conferma che la politica del lavoro ha avuto l'ultimo posto nelle preoccupazioni di questa maggioranza e di questo Governo.

Ecco perché abbiamo iniziato dicendo che forse non è un caso che i provvedimenti già pronti per l'esame della nostra Assemblea e che io ho ricordato all'inizio, in realtà non potranno essere affrontati nei prossimi giorni di attività che ancora ci rimangono. Per questo esprimiamo — non soltanto a nome nostro, ma a nome di milioni di lavoratori, di disoccupati, di donne, di giovani — la insoddisfazione del paese votando contro il vostro bilancio. Riteniamo con ciò di farci anche portatori di quei fermenti nuovi che pure nel corso di questi cinque anni sono maturati nel mondo del lavoro e che vengono espressi in maniera simbolica dalla ritrovata unità d'azione tra le grandi organizzazioni sindacali e dai passi innanzi che nel corso di questi ultimi anni e di questi ultimi mesi ha compiuto la causa della unità dei lavoratori verso l'auspicata unica grande organizzazione sindacale.

Noi riteniamo di esprimere qui, negando il voto favorevole al bilancio, la insoddisfazione di milioni di lavoratori e insieme la speranza per quelle forze che unitariamente si battono nel paese perché nella Repubblica italiana, che ha alla sua base una Costituzione che si fonda sul lavoro, si avvii una politica di pro-

gresso e di rinnovamento sociale che dia al lavoro il posto che gli spetta nella società civile. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cucchi. Ne ha facoltà.

CUCCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, « Provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpite dai terremoti del gennaio 1968 », prevede all'articolo 24 che il comitato centrale della GESCAL è autorizzato ad effettuare stanziamenti straordinari, entro il limite massimo di 14 miliardi, per l'immediata esecuzione di programmi di costruzione delle province di Palermo, Trapani e Agrigento.

Successivamente, all'articolo 25 del precitato decreto-legge, sempre limitatamente alle province di Palermo, Trapani e Agrigento, è prevista una serie di deroghe alle leggi esistenti in materia urbanistica, in materia di assegnazione di alloggi, in materia di rilascio delle licenze di costruzione.

Più avanti ancora, all'articolo 26, vengono disciplinate con procedure eccezionali le modalità di acquisizione delle aree fabbricabili occorrenti per questo programma di emergenza e, infine, l'articolo 27 regola le questioni relative alla urbanizzazione delle aree.

Il Governo ha dunque approntato e deciso un programma di intervento nelle zone colpite dal terremoto utilizzando uno dei tanti strumenti di cui dispone cioè, nella fattispecie, la GESCAL con la sua organizzazione e con la sua capacità finanziaria.

Condivido pienamente questo ricorso alla GESCAL che in questi anni, nonostante le insufficienze e le lentezze più volte registrate, ha dimostrato di essere comunque largamente dotata di capacità operative e finanziarie e penso che bene si sia fatto a ricorrevi, dovendo intervenire nelle zone colpite con urgenza e con dovizia di mezzi.

Il discorso che però voglio aprire è un altro, anche se si tratta di un problema che è sorto sempre in seguito alla sciagura del recente terremoto in Sicilia. Mi riferisco al fatto che una parte delle popolazioni colpite o comunque impressionate a giusta ragione dal pericolo ricorrente nelle zone colpite dai fenomeni sismici, hanno abbandonato le proprie terre per spostarsi in altre zone della penisola.

È naturale che questi spostamenti di massa abbiano creato problemi di assorbimento in

altre comunità, abbiano aggravato situazioni locali già difficili, abbiano imposto alle autorità locali di studiare senza dilazione soluzioni e interventi di emergenza.

A tutto ciò e agli oneri derivanti da sistemazioni occasionali dei terremotati, le comunità è giusto che abbiano provveduto e, qualora dovesse trattarsi di fenomeni transitori, non sarebbe neppure il caso di parlarne perché gli impegni derivanti dagli interventi attuati rientrerebbero nel concetto di solidarietà che presiede all'atteggiamento assunto da tutte le amministrazioni comunali verso le popolazioni colpite.

Tuttavia accade che notevoli gruppi di cittadini provenienti dalla Sicilia abbiano ormai deciso di rendere permanente il proprio insediamento in altre località, insediamento che avrebbe anche potuto essere provvisorio, ma che in realtà, appunto, non lo sarà.

E accade anche che per tale ragione sono saltati numerosi programmi di edilizia popolare redatti ed elaborati in rapporto alle previsioni normali di sviluppo delle località interessate, come accade che certe sistemazioni date alle famiglie immigrate potevano essere tollerabili per tempi brevi, non certo rappresentano civile e decorosa soluzione quando questa dovesse diventare definitiva.

Mi consentano gli onorevoli colleghi di fare un esempio che mi sembra sufficientemente probante. A Milano si sono insediati circa 6 mila terremotati, parte dei quali sono stati sistemati in alloggi della città e parte in quelli della provincia. L'IACP di Milano ha messo a disposizione 180 alloggi per 340 famiglie, cioè praticamente sulla base di una coabitazione di due famiglie per alloggio. Inoltre, altre 481 famiglie, per complessive 2.300 persone, sono state sistemate nei ricoveri comunali per sfrattati morosi.

È chiaro, dunque, che si è attuata una sistemazione di emergenza che è necessario al più presto regolarizzare ove non si voglia far vivere in una condizione di evidente disagio queste famiglie che hanno già avuto la sfortuna di subire le conseguenze drammatiche del terremoto.

Si tratta cioè di costruire il più rapidamente possibile un ingente numero di alloggi, anche per non sottrarre al fabbisogno normale della città programmi già in corso di esecuzione, certamente inadeguati per soddisfare le esigenze normali e quelle straordinarie. Il problema certo non è soltanto milanese perché investe altre grandi città che si trovano di fronte allo stesso fenomeno e alle stesse preoccupazioni.

Ed io mi rivolgo al ministro del lavoro perché penso che gli stessi motivi che hanno suggerito al Governo di fare ricorso alla GESCAL per intervenire nelle zone colpite, con procedure di carattere eccezionale, valgono anche per sanare il fenomeno migratorio determinato dalla stessa causale.

E mi permetto anche di suggerire il modo come, secondo noi, si potrebbe intervenire nelle località in cui è sorto questo problema, senza per ciò mettere in discussione i normali programmi GESCAL.

Il piano decennale di intervento è suddiviso in tre tempi della durata rispettivamente di 3 anni, 3 anni e 4 anni.

Gli interventi di edilizia economica e popolare vengono effettuati su 4 direttrici particolari, per ognuna delle quali sono previste le disponibilità di finanziamento: bandi di concorso provinciali, stanziamenti per le cooperative, bandi aziendali, fondo di rotazione per i singoli che chiedono il finanziamento individuale (a Milano dai 6 agli 8 milioni per famiglia).

A Milano accade che per i primi tre tipi di finanziamento si verifica la utilizzazione pressoché totale dei fondi disponibili e, se vi è qualche ritardo, è in ogni caso preferibile che non vengano pregiudicate le capacità di recupero dei tempi persi in un calcolo di prospettiva. Per quanto riguarda invece il fondo di rotazione si è verificato il caso che per il primo triennio, a fronte di 550 finanziamenti disponibili, solo poche decine di aventi diritto hanno richiesto il finanziamento.

Sicché si è formato un residuo di circa 4 miliardi che non solo non è stato utilizzato, ma non si vede neppure come possa essere utilizzato in avvenire, tenendo conto che per il secondo triennio e per il successivo quadriennio è previsto un'ulteriore disponibilità di circa 10 miliardi di lire. Io ho fatto l'esempio di Milano ma è certo che anche in altre grandi città si presenta la stessa situazione.

Da questa constatazione nasce la nostra proposta al ministro del lavoro ed al Governo di provvedere perché il comitato centrale della GESCAL venga autorizzato a derogare dai limiti imposti dalla legge istitutiva, per finanziare gli IACP che operano nei comuni la cui situazione abitativa si è fortemente compromessa per aver dovuto provvedere alla sistemazione di rilevanti contingenti di famiglie colpite dai recenti terremoti.

Onorevoli colleghi, le grandi città del nord d'Italia non hanno ancora rimarginate le ferite provocate da fenomeni irrazionali di inurbamento che risalgono al periodo delle grandi

migrazioni interne; queste città sono ancora ben lungi dall'aver raggiunto un sopportabile equilibrio tra domanda e offerta di abitazioni economiche a fitti tollerabili.

Le recenti calamità naturali che hanno avuto per effetto di spostare al nord migliaia di famiglie sono destinate ad aggravare ulteriormente situazioni già estremamente pesanti; del resto, bene hanno fatto queste città nelle recenti drammatiche circostanze a mostrarsi sensibili al dovere di solidarietà nazionale, prima ancora di preoccuparsi dei gravi problemi che poi avrebbero dovuto affrontare.

È dovere del Governo però, a questo punto, favorire un ritorno alla normalità alloggiativa in questi centri, con interventi di consistenza e urgenza tali, che permettano la messa in moto del meccanismo di ripresa dove ve ne è bisogno; questo anche per evitare che ne soffrano più del necessario migliaia di cittadini già duramente provati dalla sorte.

Ci è parso utile suggerire l'utilizzazione dei fondi GESCAL non utilizzati e praticamente non utilizzabili, nella fattispecie quelli cumulati nei fondi di rotazione che per tante ragioni non sono stati richiesti dagli aventi diritto. Ovviamente il Governo potrebbe individuare altre fonti, sempre nell'ambito del sistema GESCAL, cui attingere.

Il criterio della deroga alla legge istitutiva della GESCAL per motivi di carattere eccezionale è già passato e si estrinseca negli articoli 24, 25 e seguenti del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12; si tratta di estenderne la portata autorizzando il comitato centrale della GESCAL a finanziare gli istituti autonomi per le case popolari che operano nelle province interessate.

Ci auguriamo che l'onorevole ministro del lavoro, con la sua sensibilità, assuma l'impegno di adoperarsi nella direzione da noi indicata.

PRESIDENTE. Sono iscritti a parlare gli onorevoli Cacciatore ed Abelli. Poiché non sono presenti, s'intende che vi abbiano rinunciato.

È così esaurito l'elenco degli iscritti a parlare sullo stato di previsione del lavoro e della previdenza sociale.

Passiamo allo stato di previsione della sanità.

È iscritto a parlare l'onorevole De Lorenzo. Ne ha facoltà.

DE LORENZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di addentrarmi nell'esame del bilancio di previsione dell'esercizio fi-

nanziario 1968 relativo al Ministero della sanità, ritengo necessario associarmi a quanto è stato rilevato già da numerosi deputati intervenuti nel dibattito in Commissione e su quanto lo stesso relatore di maggioranza ha autorevolmente affermato, e cioè che la disamina degli articoli afferenti agli stanziamenti predisposti per l'attività del Ministero della sanità non può essere disgiunta dalla considerazione che questo bilancio va riguardato come il consuntivo dell'intera attività spiegata dal dicastero nel corso dell'intera legislatura.

Questo per quanto riguarda l'interpretazione che va data alle aride cifre degli stanziamenti che dovrebbero racchiudere il risultato della politica sanitaria del Governo nella legislatura che sta per concludersi. Dico dovrebbero perché poi in effetti il bilancio, attentamente osservato e giudicato, si rivela come un documento contabile di ordinaria amministrazione, nel senso cioè che esso non riesce a spiegare le ali verso prospettive lungimiranti e di ampio respiro nelle quali si possa riconoscere l'impronta di una volontà creatrice, trasfusa e calata nelle cifre come prova della possibilità di realizzazione di un disegno che venga veramente a mutare ed a migliorare profondamente l'assetto della sanità e dell'igiene nel nostro paese.

Il bilancio appare quindi uno strumento di ben modesta portata e proprio perché esso racchiude in sé le varie tappe della politica sanitaria del quinquennio, denuncia chiaramente quanto poco sia stato operato in Italia nel settore sanitario durante la presente legislatura.

Da questa considerazione discende la conseguenza logica che i nostri interventi sui bilanci della sanità durante ciascuno degli anni scorsi ed oggi relativamente all'anno 1968 si risolvono in una monotona enunciazione di critiche che, purtroppo, per la maggior parte continuano ad essere necessariamente verso gli stessi articoli a conferma che le sollecitazioni provenienti dai vari settori di questa Assemblea non hanno avuto alcuna efficacia.

D'altra parte, devo dare atto all'onorevole ministro della sanità che non può individuarsi in lui il responsabile del perdurare nel nostro paese di una situazione di inadeguatezza generale degli strumenti finanziari riservati alla sanità pubblica; egli certamente non ha mancato di battersi perché gli stanziamenti riservati al Ministero della sanità venissero impinguati con maggiore liberalità.

E la politica complessiva del Governo che denuncia nella sua azione una scarsa consa-

pevolezza del fatto che la pubblica salute è un bene di inestimabile valore, fondamentale per il progresso sociale ed economico del paese e perciò tale da rivendicare maggiore considerazione da parte del Governo, considerazione che in questa sede significa destinazione di maggiori fondi per il miglioramento dei servizi della sanità pubblica e di tutto quel complesso di attività che concorrono a migliorare le condizioni igieniche e sanitarie della nostra collettività.

L'onorevole ministro Mariotti ha ben individuato i problemi di fondo che è necessario risolvere al fine di conseguire questo miglioramento dello stato igienico-sanitario della nostra nazione, ma purtroppo non è riuscito a risolverli per la deficienza strutturale del Governo, per gli eccessivi contrasti esistenti in seno alla compagine governativa in ordine all'impostazione della soluzione dei problemi stessi, alle scelte prioritarie ed ai modi ed ai sistemi di attuazione dei provvedimenti migliorativi.

D'altra parte non è chi non veda come nella ripartizione delle somme componenti la spesa complessiva dello Stato per l'anno finanziario 1968 quelle riservate al Ministero della sanità risultano ancora nettamente inferiori a quelle destinate ad altri dicasteri, anche se in questi ultimi anni si è rilevata una certa progressione negli stanziamenti del Ministero della sanità.

Eppure nel dopoguerra, parallelamente al rilievo della insufficienza della nostra organizzazione sanitaria, prima accentrata alle dipendenze del Ministero dell'interno mediante il funzionamento dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità, ed alla conseguente necessità di procedere all'istituzione di un organismo che accentrasse in sé, con una autonomia funzionale prima inesistente, tutte le leve atte a dirigere l'andamento dei servizi di igiene e sanità, si formulò la speranza che questo organismo, dotato di una sufficiente capacità di azione potesse veramente risolvere tutti gli annosi problemi che si erano addensati nel settore della sanità.

Pertanto, uno degli obiettivi della costituzione del Ministero, direi anzi l'obiettivo principale di questa costituzione, fu l'accenramento e l'unificazione di tutte le attività sanitarie, la loro riforma, il loro potenziamento, nella riconosciuta impossibilità che la sopravvivenza delle precedenti strutture potesse consentire che si raggiungesse la finalità lungamente perseguita di un radicale rinnovamento dello spirito, delle concezioni, delle strutture e dei mezzi attraverso i quali si

impostano e si risolvono i problemi della pubblica salute.

Il Ministero della sanità avrebbe dovuto pertanto espandersi nella misura che le esigenze del paese imponevano, invece, purtroppo, esso non è cresciuto; è rimasto nano; per raggiungere lo sviluppo necessario gli mancano gli organi più importanti e vitali perché essi sono rimasti ancora legati ad altri ministeri che non hanno alcuna competenza igienico-sanitaria.

Ricordo che l'onorevole Alcide De Gasperi, in occasione della inaugurazione di un congresso sanitario internazionale svoltosi a Torino, ai medici che gli chiedevano a gran voce che si procedesse sollecitamente all'istituzione del Ministero della sanità, nello assicurare che si sarebbe provveduto in tali sensi aggiunse: « non ritenete però che esso possa essere il rimedio per la soluzione dei vostri problemi ».

Difatti, ripeto, ancora tante e tante attribuzioni che dovrebbero essere già demandate al Ministero della sanità continuano ad essere sparse tra gli altri ministeri e soprattutto quella grande organizzazione a carattere sanitario che è costituita dalla mutualità resta ancora sotto l'égida del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

È ovvio che queste deficienze strutturali hanno nociuto alla funzionalità del dicastero della sanità, hanno reso impossibile che esso svolgesse a pieno le sue funzioni e quindi hanno intralciato il suo sviluppo, mutilandolo sensibilmente ed in modo da creare problemi di difficile soluzione quando si vorranno affrontare riforme di struttura, quelle stesse riforme che l'onorevole ministro Mariotti ha posto alla base del suo programma.

Ed infatti le conseguenze di questa anomala situazione appaiono immediatamente percettibili all'esame del bilancio del 1968 il quale manifesta la mancanza di uno stretto collegamento con il piano quinquennale proposto dal Governo ed approvato dal Parlamento.

Noi liberali abbiamo spiegato la nostra opposizione a questo piano, ma poiché ormai esso è legge dello Stato non possiamo non rilevare che il bilancio del Ministero della sanità non è certamente in armonia con quanto programmato dal Governo nel settore della sanità pubblica.

Nel piano governativo si sono previste grosse riforme che investono tutti i gangli vitali della nostra organizzazione sanitaria, che li trasformeranno radicalmente per ren-

derli supini alla volontà pianificatrice del Governo di centro-sinistra. Intanto, però, queste grosse riforme, oltre a quella ospedaliera realizzata, per altro, soltanto nei suoi strumenti legislativi, sono ancora allo stato embrionale per cui si approssima ormai la scadenza del piano quinquennale ed ancora ben poca cosa è stata realizzata nel vasto campo della sanità pubblica.

Sono ancora da venire la riforma psichiatrica e la riforma sanitaria di base, due tappe veramente importanti e direi essenziali del progetto di innovazione concepito dal Governo di centro-sinistra e può ben dirsi che anche la riforma ospedaliera, va considerata come una realizzazione ancora a lungo termine per le implicazioni che essa comporta sia nelle strutture amministrative che in quelle sanitarie degli ospedali e che renderanno estremamente problematica la sua reale attuazione. Senza dire del grave errore che si è voluto ostinatamente commettere nel far precedere alla riforma sanitaria di base quella ospedaliera, rendendo così difficili e quasi impossibili i collegamenti che si vogliono creare tra le unità sanitarie di base e gli ospedali.

Insomma è doveroso, per chiunque, riconoscere che la caratteristica di rottura con le vecchie tradizioni e con i vecchi sistemi che il Ministero della sanità aveva assunto soprattutto sotto l'égida del ministro senatore Mariotti si è dileguata di fronte alle enormi resistenze che in seno alla stessa compagine governativa l'onorevole ministro ha incontrato in difesa di interessi politici che mal tolleravano la sottrazione di competenze di carattere sanitario a determinati dicasteri.

Ne è esempio più lampante, come già prima ho accennato, la permanenza di quella grossa organizzazione a carattere preminentemente sanitario che è la mutualità italiana alle dipendenze del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e la conseguente persistenza di un problema che si affaccia alle coscienze di tutti gli italiani e che è costituito dalla crisi di fondo, come ha ben detto il relatore onorevole Gasco, che investe tutto il settore mutualistico e che urge all'attenzione dell'intero Governo per gli sforzi finanziari che richiede al nostro paese.

Il Governo è frequentemente chiamato a porre riparo al baratro finanziario che ogni tanto si apre sotto le strutture della mutualità in Italia, investendone il Parlamento che recentemente ha dovuto intervenire con l'erogazione di ben 476 miliardi necessari a ripianare i *deficit* dei nostri istituti mutualistici.

Purtroppo, però, questo intervento non vale a risolvere la crisi del sistema per cui maggiormente indispensabile si rende una sua riforma; riforma che va adottata con coraggio, con competenza e anzitutto con la responsabilizzazione degli stessi assistiti al fine di evitare che la mutualità dissanguini il nostro bilancio e lo dissanguini in un modo purtroppo che non risulta utile agli stessi interessi degli individui oggetto dell'assistenza mutualistica.

Bisogna porre un freno a questa emorragia. Bisogna avere il coraggio di operare nel senso che le riforme di struttura comportino un sacrificio non soltanto per lo Stato ma costituiscano anche un correttivo di una mentalità troppo facilmente sostenuta da influenze demagogiche che hanno fatto in modo che si desse sempre tutto ai mutuati, senza alcuna limitazione, senza neppure quelle limitazioni imposte dal corretto esercizio di tale forma di assistenza.

Bisogna, quindi, imporre al mutuo una compartecipazione alle spese veramente enormi che per esso sostiene la mutualità, richiedendogli almeno il pagamento di un 15-20 per cento nelle spese per i medicinali, allo scopo di esercitare una certa remora nelle richieste pressanti che il mutuo rivolge al proprio sanitario di medicine che spesso non vengono neppure adoperate per la terapia.

Nella stessa Inghilterra, dove anni or sono venne compiuto uno sforzo per la riforma del sistema assistenziale che forse non ha pari in nessuno dei paesi occidentali e dove conseguentemente si instaurò un regime di sicurezza sociale che aveva la sua massima espressione nella larghezza incondizionata nell'erogazione di tutti i presidi sanitari e curativi, si è giunti recentemente a rivedere le posizioni relative alla concessione dei medicinali e ad imporre un contributo agli assistiti per l'acquisto dei farmaci.

Orbene, tutte queste considerazioni inerenti al funzionamento del nostro sistema di assistenza sanitaria mutualistica conducono di fronte alla necessità che si pervenga definitivamente alla sistemazione del settore, e presupposto essenziale per la realizzazione di questa riforma è l'intesa che deve crearsi tra gli organi governativi deputati al reggimento del Ministero della sanità e del dicastero preposto alla previdenza sociale.

Ritengo che proprio il contrasto esistente fra questi due dicasteri e la loro inconciliabilità siano la causa principale per la quale il settore della mutualità continua a rappresentare forse il più grosso problema del nostro Stato. Se così è — e credo che non vi siano

dubbi a causa delle frequenti manifestazioni di dissenso evidenziate a proposito di più di un problema — la compagine governativa si è resa responsabile, per effetto della sua eterogenea composizione, del mancato intervento risolutore in una delle sue sfere di azione di maggiore incidenza per le finanze dello Stato.

Passando all'esame particolareggiato degli articoli del bilancio ritengo di rifarmi alla relazione dell'onorevole Gasco il quale ha compiuto una disamina così attenta che gli ha consentito di porre in risalto innumerevoli deficienze del bilancio stesso con una critica che può senz'altro riallacciarsi a quella particolare che anche noi dell'opposizione abbiamo compiuto ed a quella di carattere generale che ha investito l'intera impostazione del bilancio.

Debbo perciò sottolineare con profondo rincrescimento che vi sono voci del bilancio per le quali non è sufficiente la critica particolare e relativa alla singola attività in esse contemplata, ma per le quali la censura si estende al punto tale da coinvolgere panoramicamente i principi direttivi della politica sanitaria, quale ad esempio quello relativo alle spese per la propaganda e per l'educazione sanitaria, le quali risultano nettamente insufficienti alla realizzazione di un metodo di penetrazione che consenta il raggiungimento di un livello e di una coscienza sanitaria nel paese tale da garantire l'eliminazione di tutte le conseguenze che derivano appunto dalla insufficienza di tale educazione.

La propaganda sanitaria deve essere estesa e deve penetrare in tutti i livelli sociali; a tale scopo essa deve essere effettuata con ogni mezzo, soprattutto attraverso quelli che il Governo controlla e cioè attraverso la radio, la televisione e la scuola; deve essere intensificata con manifesti murali, con la creazione di *slogans*, con l'organizzazione di convegni, assemblee, riunioni che servano a rendere accessibili i concetti dell'igiene e della sanità, per il miglioramento delle coscienze, da realizzarsi in estensione ed in profondità.

Il perseguimento di questo obiettivo deve essere incessante perché con esso si contribuisce al miglioramento della pubblica salute, la si salvaguarda dalle affezioni a carattere epidemico ed individuale, la si salva tra l'altro anche dai pericoli che l'uso indiscriminato di prodotti nocivi comporta se i prodotti stessi non vengono adoperati con le cautele necessarie.

I casi di avvelenamento da anticrittogamici lamentati negli anni scorsi, su cui richiamai l'attenzione del ministro della sanità con

apposita interrogazione ed a proposito dei quali lo stesso ministro ebbe ad intervenire con lodevoli iniziative, debbono essere di costante monito perché non sia rallentata in nessun caso quell'azione di propaganda necessaria ad evitare l'insorgere di danni alla pubblica salute.

Purtroppo, gli anticrittogamici, per quanto mi risulta, si vendono ancora al pubblico senza le cautele occorrenti per cui saranno sempre da temersi i loro effetti dannosi fino a quando non si sarà stabilita una precisa normativa per la loro vendita e, ancor più, un ferreo controllo sul rispetto di tale normativa.

Il capitolo delle spese riguardante l'intervento statale per gli invalidi civili, oltre che per la sua insufficienza, richiama la mia attenzione per poter rilevare come il problema delle provvidenze a favore di questa benemerita categoria di cittadini, meritevoli della solidarietà della nazione, non è stato risolto ancora efficacemente ed il Ministero della sanità non ha saputo garantire il funzionamento di quegli organismi che la recente legge aveva creato ed ai quali era stato demandato il lavoro preparatorio alla vera e propria assistenza e cioè l'individuazione dei casi di invalidità, da effettuarsi mediante il funzionamento delle commissioni provinciali sanitarie.

Limitando l'osservazione alla sola provincia di Napoli ove sono circa 60 mila le richieste di accertamenti sanitari, si rileva che soltanto qualche migliaio di invalidi è stato fino ad oggi sottoposto a visita medica per cui la maggior parte degli aspiranti all'erogazione della pensione statale stabilita per legge resta ancora in attesa che si creino le premesse per ottenere tale contributo. È evidente che questo rappresenta uno degli elementi negativi della politica sociale demandata al Ministero della sanità.

Altro grosso argomento è quello rappresentato dagli stanziamenti previsti per l'Opera nazionale maternità ed infanzia. Anzi, l'argomento si allarga necessariamente oltre i limiti della valutazione degli stanziamenti stessi per la necessità di sollecitare provvedimenti intesi alla riorganizzazione di questa istituzione, anche se concordo pienamente con l'opinione largamente diffusa che richiede il suo assorbimento nelle future strutture della organizzazione sanitaria di base.

Va, infatti, ammesso che l'assistenza all'infanzia in Italia si disperde in una serie di interventi eseguiti da varie istituzioni in un modo che frustra vicendevolmente gli interventi di ognuna di queste, finanche con la sovrapposizione di metodi assistenziali e terapeutici

riversati su ogni singolo soggetto. L'infanzia in Italia, infatti, è assistita, per quanto riguarda l'intervento di natura sanitaria, dai medici condotti, dai medici mutualisti, dai medici scolastici e dai medici dell'ONMI mentre sarebbe sufficiente che una sola delle istituzioni cui appartengono tutti questi medici si occupasse della cura dei bambini.

Va poi posto l'accento sugli effetti negativi che la disorganizzazione dell'opera e la lunga mancanza di organi democratici preposti alla sua gestione hanno comportato sulla retta gestione amministrativa. Indubbiamente la normalizzazione del sistema di gestione, intervenuta tempestivamente, avrebbe evitato che si verificassero tutte quelle irregolarità di cui si è largamente occupata la pubblica opinione e di cui ora è investita la magistratura.

Altro effetto negativo della disorganizzazione dell'ente è stata la riduzione della sua attività realizzatasi con la soppressione di asili-nido che pure prima assistevano numerosi bambini i quali traevano notevole vantaggio dall'attività di queste istituzioni.

Ad esempio, in una città notoriamente bisognosa di centri di assistenza minorile qual è Napoli, si è proceduto alla soppressione dell'asilo-nido di Fuorigrotta che avrebbe dovuto essere sostituito da un altro asilo-nido nella zona di Secondigliano ed attualmente, nonostante le assicurazioni fornite dal ministro della sanità a seguito di una mia interrogazione, ancora nessuno dei due asili è in funzione.

Il relatore ha rilevato che il capitolo 1161, che tratta dei contributi per i provvedimenti contro le endemie e le epidemie infettive, è stato aumentato ma pure debbo far presente che questo incremento non è sufficiente alle esigenze.

Per lo meno non è tale nei confronti di quelle zone dell'Italia che tuttora fanno registrare la persistenza del fenomeno della diffusione delle malattie infettive e contagiose, anche in contrasto con le statistiche che vorrebbero indicare, in media, una contrazione di queste malattie.

Già va osservato in linea preliminare che una di tali malattie si è largamente diffusa finanche nelle zone igienicamente più progredite nella nostra nazione e mi riferisco all'epatite virale la quale fa denotare un incremento progressivo ed inarrestabile tanto da preoccupare seriamente, avendo provocato uno stato di endemia che, per la gravità della malattia, non può certamente non allarmare quanti hanno a cuore le sorti dell'igiene e della salute pubblica.

Il Ministero della sanità ha nominato una commissione per lo studio delle cause e per il reperimento dei mezzi per arrestare la diffusione di questa malattia e sarebbe molto interessante conoscere lo stato dei lavori o le conclusioni alle quali è pervenuta, ma purtroppo bisogna constatare che la commissione non può operare efficacemente e risolvere da sola questo grosso problema senza i mezzi necessari ad approfondire scientificamente lo studio, in collegamento con l'Istituto superiore di sanità ed i centri virologici.

La lotta contro la diffusione dell'epatite va inquadrata in tutta l'attività che il Ministero della sanità deve svolgere per la prevenzione delle malattie infettive, che per il progresso scientifico e sociale dovrebbero essere ormai ridotte a casi sporadici ed invece continuano a conservare una caratteristica di presenza veramente notevole in alcune regioni dell'Italia meridionale.

Si potrà obiettare che per una sana politica di difesa dalle malattie infettive e contagiose bisogna risalire anche ad una politica sociale a più vasto raggio che consenta il raggiungimento non solo di una coscienza igienico-sanitaria tale da porre in grado l'individuo stesso di attuare un'efficace prevenzione da tali malattie ma bisogna soprattutto migliorare il livello di vita delle popolazioni, fornirle di presidi igienici tali che evitino la diffusione dei germi e delle epidemie.

A questo punto desidero richiamare l'attenzione del ministro sulla necessità di potenziare gli ospedali per malattie infettive; secondo me, i reparti di isolamento previsti negli ospedali generali non rispondono pienamente allo scopo come invece si sono dimostrati gli ospedali specializzati di Milano, Genova, Roma e Napoli, e dovrebbero avere la stessa struttura degli istituti per i tumori. Bisogna dare loro un assetto organico e funzionale perché essi sono uno strumento in cui si può attuare la duplice funzione dell'isolamento e della cura degli ammalati, funzione, quest'ultima, tanto più essenziale oggi quanto sempre maggiore diviene la tendenza delle popolazioni alla spedalizzazione, che garantisce l'esecuzione di quelle pratiche terapeutiche non realizzabili a domicilio.

Il materiale clinico reperibile soltanto in questi nosocomi potrebbe essere molto utile per lo sviluppo e la ricerca scientifica e dare così un contributo importante alla lotta contro le malattie infettive. È auspicabile, pertanto, per questo particolare e delicato settore una apposita legge.

A tale scopo è anche necessario che il Ministero della sanità prenda a cuore le sorti del personale sanitario ed infermieristico addetto a questi ospedali i quali per essere stati fino ad ora inquadrati prevalentemente alle dipendenze dei comuni, avendo funzionato inizialmente soltanto come stabilimenti di isolamento, non hanno potuto garantire, soprattutto al personale sanitario, organici rispondenti alle norme ospedaliere ed alle esigenze degli ospedali stessi.

Ritengo doveroso per me che ho l'onore di dirigere l'ospedale per malattie infettive del comune di Napoli « D. Cotugno », segnalare inoltre all'attenzione del Ministero della sanità e dell'opinione pubblica, tutti i medici che vi approfondono la propria attività con spirito di sacrificio e di abnegazione ed additarli come l'esempio più eclatante di sanitari che malgrado siano in servizio, qualcuno da circa 30 anni e tutti gli altri da oltre 10 anni, tuttora non sono stati inquadrati in organico e che pure meritano una sistemazione almeno al pari di quanto hanno ottenuto gli interini degli altri ospedali soltanto dopo appena un anno di servizio.

Dicevo della necessità di un incremento della propaganda igienico-sanitaria al fine della eliminazione delle malattie infettive ed aggiungo che tale eliminazione va raggiunta anche con la estensione delle vaccinazioni.

Devo dare atto della ferma volontà del ministro della sanità di attuare la vaccinazione antipoliomielitica e dei risultati decisivi che con l'attuazione di questa vaccinazione si sono conseguiti per la proflassi della temibile malattia. Questa lieta constatazione mi induce ad insistere come già altra volta ho fatto in questa stessa Assemblea perché si istituisca la obbligatorietà della vaccinazione antitetanica e della vaccinazione antitubercolare ed anche contro il morbillo, pratica immunitaria, quest'ultima, che, attuata in America, ha dato ottimi risultati.

Infine, sempre nel quadro dei provvedimenti atti a migliorare la lotta contro le malattie infettive, insisto ancora una volta perché il Ministero della sanità proceda all'istituzione di centri di virologia da creare in più parti d'Italia, ad evitare che, essendo attualmente queste indagini eseguite in qualche centro specializzato, si debba rinunciare agli accertamenti virologici, con grave danno per l'individuazione delle cause genetiche delle malattie e dei mezzi per circoscriverle e per combatterle.

Un accenno a parte merita lo stanziamento previsto per l'approvvigionamento dell'ac-

qua potabile delle isole. Mi rendo conto che tale approvvigionamento deve avvenire sotto la stretta sorveglianza sulle condizioni di potabilità dell'acqua trasportata, ma ritengo che questa spesa non dovrebbe gravare sui capitoli del bilancio del Ministero della sanità, mentre invece molto più opportuna collocazione troverebbe tra quelli del Ministero della difesa, qualora si consideri indispensabile che il trasporto dell'acqua potabile continui ad essere eseguito dalle navi-cisterna della marina militare, oppure fra quelli del Ministero dell'interno, qualora si sia in grado di reperire altri mezzi di trasporto che non siano quelli della marina militare.

Ciononostante, è necessario anche trovare il sistema perché, una volta eseguito il trasporto dell'acqua potabile nelle isole, questa possa essere poi conservata in serbatoi più capaci che consentano la continuità e la sicurezza della fornitura idrica e il diradarsi dei viaggi di trasporto e, conseguentemente, la riduzione della relativa spesa.

Questo intervento si palesa veramente urgente, ove si considerino le notevoli difficoltà che, in quasi tutte le isole dove nei mesi estivi vi è una rilevante affluenza di turisti e villeggianti, si incontrano per l'approvvigionamento idrico. A Capri, poi, poco distante dalla penisola sorrentina, andrebbe affrontato e risolto il problema della costruzione di un acquedotto, soprattutto per la sua grande importanza turistica.

Anche l'inquinamento atmosferico e quello delle acque marine dovrebbero trovare, per i provvedimenti intesi all'eliminazione di tali fenomeni, stanziamenti più adeguati. Forse in tal modo potremmo avviarci verso la soluzione dei problemi che tuttora sono di una rilevanza notevole per le conseguenze dannose esercitate sulla pubblica salute, come ampiamente documentato sia dalla stampa specializzata sia in congressi all'uopo tenuti.

In particolare, l'inquinamento atmosferico richiede uno studio più approfondito, dato che la legge da noi approvata non ha ancora apportato alcun pratico vantaggio. Non starò qui a ripetere ciò che altri oratori hanno detto in proposito circa le varie fonti dell'inquinamento, la loro pericolosità e gli studi da condurre per scongiurarla. Mi basta soltanto accennare come sarebbe necessario che al fine dell'eliminazione di questo grave inconveniente si procedesse anche al trasferimento di quelle industrie che si rivelano come maggiori agenti del fenomeno. Ad esempio, a Napoli gli stabilimenti del Cementir e dell'Italsider, insediati nella zona di Bagnoli-Coroglio, meravigliosa

zona della città di Napoli sia per la magnifica spiaggia sia per la fonda pulita, per l'espansione notevolissima verificatasi nella costruzione di civili abitazioni in quella località, sono venuti a trovarsi nell'immediata vicinanza di rioni popolosi i quali subiscono gli effetti provocati dalla diffusione nell'aria della polvere di cemento e dai detriti della combustione liberati dalle canne fumarie.

Neanche l'apposizione di filtri imposti dall'amministrazione comunale di Napoli, su mia proposta quale ufficiale sanitario del tempo, a queste canne è valsa ad eliminare il fenomeno che tuttora si presenta in proporzioni veramente allarmanti e tali da provocare il giustificato risentimento della popolazione.

Quanto all'inquinamento delle acque devo purtroppo constatare che neanche le iniziative governative che noi altri deputati abbiamo sollecitato con nostre interrogazioni ed interpellanze — ne presentai per primo una anch'io all'inizio della legislatura sulle condizioni delle acque del litorale marino napoletano — sono state sufficienti ad eliminare questo fenomeno le cui conseguenze si riversano e sulle condizioni di salute delle popolazioni rivierasche e sul turismo perché allontanano migliaia di bagnanti da località del litorale che pure una volta esercitavano un costante richiamo.

In relazione agli articoli di bilancio concernenti i mezzi di pronto soccorso, rilevata l'insufficienza dell'attuale rete di pronto soccorso stradale, soprattutto nelle regioni meridionali, devo richiamare l'attenzione del Ministero della sanità su di un fenomeno che si va verificando e che è costituito dalla soppressione di numerosi posti di pronto soccorso della Croce rossa italiana, giustificata dal costo eccessivo di esercizio.

Mi rendo conto che nelle località nelle quali è in funzione l'ospedale, l'esistenza dei posti di pronto soccorso costituisce un inutile dop-pione che va opportunamente eliminato ma devo anche far rilevare che tale soppressione determina l'insorgere del problema di come assicurare il servizio di assistenza sanitaria immediata ai traumatizzati là dove non esista l'ospedale e non esista alcun altro centro od istituzione che possa sopperire a questa indispensabile necessità.

A volte la vita umana può essere salvata con il tempestivo e pronto intervento assistenziale anche se poco rilevante. Giova in queste circostanze esclusivamente la prontezza dell'intervento, prontezza che non può essere garantita nei casi in cui, anche con mezzi ce-

leri, occorra coprire distanze notevoli per raggiungere il pronto soccorso ospedaliero.

Di qui la necessità di considerare quanto sia più produttiva l'intensificazione invece che la diminuzione del numero dei posti di pronto soccorso in tali località periferiche, almeno fino a quando non sarà possibile creare non dico degli ospedali ma almeno delle infermerie a servizio di pochi comuni contermini.

Mi soffermo ora su di un problema che costituisce uno dei cardini del programma sanitario di questo Governo e cioè sull'assistenza psichiatrica.

La mancata soluzione del problema e dei vari aspetti di esso, ha già posto in atto un vasto movimento del personale sanitario addetto a questi nosocomi specializzati, non soltanto per gli effetti negativi derivati al trattamento economico ma anche perché la classe dei sanitari degli ospedali psichiatrici è sensibile all'urgente necessità di una riforma di tutte le norme che concernono il trattamento giuridico ed assistenziale dei minorati psichici.

Il Governo ha recepito la pressante esigenza di risolvere l'annoso e grave problema ed ha presentato un disegno di legge in questo scorcio di legislatura, ma per l'impossibilità di discutere e di approvare una legge così importante è ricorso a chiedere uno stralcio di tale disegno di legge.

E in corso al Senato l'approvazione di norme intese alla sistemazione di un aspetto del problema e cioè quello relativo al trattamento economico del personale sanitario ma è grave che il Governo abbia fatto trascorrere tutto questo tempo e non abbia posto mano tempestivamente all'adozione delle norme atte alla riforma dell'assistenza psichiatrica.

Dichiaro in questa sede che sono favorevole alla legge stralcio in corso di discussione da parte del Parlamento, non essendo tollerabile che tale personale debba continuare ed essere considerato in modo diverso da come invece è considerato il personale sanitario addetto alle altre istituzioni ospedaliere per il quale già si è provveduto da tempo.

Tale perequazione è stata lungamente ignorata dal Governo, tanto è vero che sono costretto qui a recriminare che la mia proposta di legge tendente a stabilire la proroga del mantenimento in servizio dei primari degli ospedali psichiatrici, in analogia a quanto stabilito per i primari degli ospedali civili, venne rinviata all'esame dell'Assemblea, a richiesta del sottosegretario per l'interno onorevole Gaspari, quando già si era manifestata in seno alla Commissione sanità il consenso unanime

di tutti i rappresentanti dei vari gruppi parlamentari.

E mi spiace dover constatare come in quella occasione il ministro della sanità sia rimasto insensibile a questa rivendicazione del personale sanitario degli ospedali psichiatrici e non sia intervenuto autorevolmente presso il ministro dell'interno in modo da rimuovere la opposizione di questi alla mia proposta di legge.

Vi è stata una serie di interventi governativi nel settore dell'igiene alimentare ma questi non possono ritenersi sufficienti alle necessità se si esaminano gli stanziamenti del bilancio i quali non possono assolutamente assicurare l'incremento degli strumenti e del personale che deve essere adibito al controllo della produzione e della vendita dei generi alimentari con quella diffusione capillare atta ad impedire a chicchessia di sfuggire alla rete che deve essere costituita per un efficace controllo nel delicato settore.

D'altra parte, vi è da lamentare una perdurante lacunosità negli strumenti legislativi intesi alla determinazione di norme di garanzia igienica nella fabbricazione degli alimenti, tanto è vero che il Governo non ha saputo imprimere speditezza all'*iter* della proposta di legge sulla pasticceria che è un settore dove le frodi possono perpetrarsi con una certa facilità e con dannose conseguenze per i consumatori, nonché per la reputazione di quei commercianti che operano con onestà.

Parimenti irrilevanti risultano gli stanziamenti nel settore farmaceutico, eppure questo è un problema di enorme importanza, investendo il funzionamento di un servizio di interesse pubblico, sul quale da ogni parte sono lungamente pervenute critiche e lagnanze tali da imporre con urgenza la sua riforma.

Non vi è quindi bisogno di illustrare come la maggiore esigenza in questo campo sia costituita dalla scarsità di farmacie rurali, di quelle farmacie cioè che sono poste a servizio di piccoli agglomerati urbani e che per la improduttività economica delle gestioni sono venute man mano rarefacendosi al punto tale da compromettere la distribuzione dei medicinali in vaste zone della nostra penisola.

All'inizio della legislatura vi è stata una fioritura di proposte di legge ed il Governo stesso ha ritenuto di dover presentare proprie iniziative. La Commissione igiene e sanità della Camera in una serie di sedute ha affrontato organicamente tutta la questione nell'intento di addivenire ad una riforma del servizio farmaceutico, in essa comprese an-

che le farmacie rurali. Senonché, mentre fervevano i lavori della Commissione e mentre si erano già delineati i principi generali ai quali si sarebbe uniformata poi la legge per la sistemazione dell'intera materia, il ministro della sanità ha presentato al Senato, ottenendone l'approvazione, il disegno di legge per il funzionamento delle farmacie rurali.

Il sistema introdotto per la regolamentazione del servizio farmaceutico ha comportato in un primo momento un arresto delle iniziative parlamentari alla Camera e ha quindi costituito una remora per la definizione dell'intera, complessa e delicata materia. Tuttavia la Commissione ha completato soltanto recentemente il suo lavoro su tale argomento, relativamente alle farmacie sia urbane sia rurali, per cui è da sperare che le due proposte di legge approvate siano recepite dal Senato di modo che possano presto divenire leggi dello Stato ed assicurare quella disciplina tanto attesa.

Sempre nel settore farmaceutico occorrerebbe uno sforzo concorde da parte di tutti i gruppi politici rappresentati in questo Parlamento perché si giunga finalmente ad un'altra importante riforma che consenta la riduzione delle spese sostenute dalle industrie farmaceutiche nella produzione di nuovi farmaci: occorrerebbe cioè addivenire finalmente alla brevettazione dei medicinali.

Si eliminerebbe così quella massiccia speculazione che viene resa possibile dalla molteplicità dei prodotti farmaceutici in commercio e si imporrebbe un regime di economia alle industrie produttrici, con notevole vantaggio anche per la popolazione.

Se il ministro della sanità avesse fatto tesoro delle indicazioni e degli incitamenti che da più parti gli venivano diretti, avrebbe potuto prendere l'iniziativa intesa a sancire la brevettabilità dei medicinali, qualificando veramente la sua politica con una realizzazione che avrebbe consentito sia la sistemazione del settore industriale sia il conseguimento del minor costo del prodotto.

Un discorso approfondito merita l'organizzazione ed il funzionamento dell'Istituto superiore di sanità e per tale discorso non occorre risalire alle origini di questa istituzione, ai suoi indiscussi meriti esaltati anche in campo internazionale né ai risultati che la sua attività scientifica ha raggiunto nel corso degli anni. Basti ricordare che alcuni premi Nobel sono stati conferiti a ricercatori che si sono formati e hanno svolto la loro proficua attività in questo Istituto.

Vicende troppo note per essere amaramente ricordate hanno lasciato un segno non nella estimazione di cui l'Istituto superiore di sanità ha sempre goduto bensì nelle sue strutture e nella sua efficienza la quale è stata gravemente compressa dagli avvenimenti i cui effetti sono stati soltanto distruttivi e demoralizzatori, avendo comportato l'imposizione di norme limitative della libertà di iniziativa del ricercatore il quale si muove oggi in un clima di timore che quanto egli va operando possa essere interpretato come una inesatta osservanza dei criteri che devono presiedere al retto funzionamento dell'organizzazione.

Dal che ne deriva una contrazione dell'attività dell'Istituto, una fuga di cervelli causata anche dalla scarsa considerazione in cui sono tenuti gli sforzi dei ricercatori e della deficienza dei compensi che allontanano da questo istituto coloro che altrove possono trovare ben altra remunerazione al loro valore scientifico.

Il Governo non ha saputo intervenire per conferire una efficiente organizzazione all'Istituto superiore di sanità, non ha saputo incrementarne la potenzialità né ha saputo fare in modo che i ricercatori si sentissero attratti verso questa organizzazione nella quale al fascino della ricerca dovrebbe pure associarsi una concreta valutazione delle esigenze della vita. La mancanza di questa organizzazione efficiente fa in modo, d'altra parte, che nell'Istituto non possa svolgersi un lavoro produttore di cui pure la nostra nazione ha tanto bisogno, per la molteplicità delle forme in cui si articola l'intervento di questo ente.

Ma là dove il bilancio rivela la sua più grossa lacuna è per quanto riguarda la organizzazione del nostro sistema di assistenza sanitaria. Il ministro della sanità ha incardinato, come dicevo all'inizio, oltre che sulla riforma ospedaliera e sulla riforma psichiatrica, soprattutto sulla riforma sanitaria di base l'attività evolutiva della sua gestione del dicastero. Questo punto cardinale della innovazione che il ministro Mariotti avrebbe voluto apportare alla sanità pubblica non è soltanto il frutto della sua personale iniziativa ma è il risultato delle correnti della pubblica opinione che da anni fermentano nel rendersi interpreti delle istanze comunemente diffuse di rinnovamento dei principi cui si ispira la attività assistenziale e degli strumenti nei quali si riversano praticamente tali principi informativi.

Anche noi liberali ravvisiamo la necessità che modifiche sostanziali vengano apportate

al nostro sistema di assistenza sanitaria; ma, secondo noi, la sostanza delle modifiche deve risiedere soprattutto nella volontà politica, nella determinazione di migliorare i presidi terapeutici ed assistenziali ed anche quelli di carattere preventivo, nel rispetto dei principi etici che sono alla base di quella attività di carattere sanitario che si trasfonde nel funzionamento di tali presidi, animandoli e rendendoli partecipi delle reali esigenze della popolazione.

La riforma delle strutture che noi proponiamo consiste soprattutto nel perfezionamento dei mezzi, nell'affinamento delle coscienze, nel rendere duttili a recepire le trasformazioni tutti coloro verso i quali spiegheranno effetto le innovazioni che noi intendiamo apportare.

Anch'egli consapevole della necessità di miglioramento delle nostre strutture sanitarie, il ministro della sanità, utilizzando i mezzi concreti di cui dispone il Ministero, ha rivolto la sua attenzione verso quella riforma dell'assistenza sanitaria di base che dovrebbe caratterizzare l'intervento della sanità pubblica con la trasformazione radicale e dei principi e dei mezzi di cui fino ad ora si avvale l'organizzazione.

Non vi è stato intervento del ministro nel quale in questi anni non si sia riscontrato un riferimento all'opera che il dicastero aveva intrapreso sulla strada della riforma sanitaria di base, per cui si è accentuata la sensibilizzazione della pubblica opinione, per altro già avvenuta spontaneamente da parecchio tempo, intorno alla necessità di questa riforma. Ma all'atto pratico è avvenuto ciò che si è verificato a proposito della riforma ospedaliera: una involuzione dei primitivi progetti del ministro verso forme che suonano largamente di compromesso e che quindi avranno il grave difetto di introdurre un sistema che proprio per effetto dei cedimenti avvenuti a dritta ed a manca risulterà fin dall'inizio disarticolato ed incapace di esprimere un indirizzo unitario e coerente.

Di questa involuzione, che d'altronde sotto certi aspetti ha comportato delle correzioni che talvolta possono essere giudicate migliorative, ne sono prova evidente le varie edizioni dei risultati dello studio compiuto dalla Commissione all'uopo nominata dal ministro della sanità per la compilazione di un progetto destinato alla realizzazione della riforma sanitaria di base.

È ormai a tutti noto, infatti, come la Commissione abbia esteso un primo e poi un secondo documento nel quale si sono evidenzia-

ti mutamenti di concetti veramente fondamentali ove si consideri che ad una prima ideazione di centralizzazione dei servizi è seguita invece una concezione volta al decentramento di questi, con la creazione di enti non ancora individuabili nella loro figura giuridica.

Comunque, alla base di entrambi i documenti vi è la esasperazione del principio della subordinazione di tutto il personale sanitario che sarà chiamato ad operare nella così detta unità sanitaria locale ad un sistema burocratico che potrà segnare la fine del principio della libera professione medica e la distruzione dell'ideale rapporto fiduciario fra medico ed ammalato, che rimane pur sempre alla base della libera scelta che ogni individuo deve poter compiere nei confronti di colui al quale deve affidare la cura della propria salute.

Di fronte al rigido sistema che è possibile intravedere nelle pieghe del documento definitivo della commissione di studio nominata dal Ministero della sanità, di fronte alle palesi minacce alla libertà professionale del medico in esso contenute, vi è stata come una insurrezione dell'altra corrente politica che prevale nella compagine governativa, ponendo in rilievo in modo netto ed inequivocabile il contrasto esistente fra gli indirizzi seguiti dal ministro della sanità e quelli seguiti dai responsabili di altri dicasteri.

Infatti, appena apparso il primo documento del comitato ristretto della commissione di studio ministeriale ha visto la luce un progetto di riforma dell'assistenza sanitaria mutualistica a cura del Ministero del lavoro e poi ancora è venuto alla luce un altro documento su tale importante problema promosso dalla democrazia cristiana come contraltare di quelli pubblicati dal Ministero della sanità.

Indubbiamente questi due ultimi documenti danno la misura della necessità che non prevalgano in quei settori in cui assolutamente non debbono prevalere, gli intendimenti pianificatori e livellatori del ministro della sanità, al quale tuttavia debbo riconoscere il merito di possedere una forte carica innovatrice, non sempre comunque accettabile proprio per la compressione che essa comporterebbe per concezioni che noi liberali intendiamo difendere ad oltranza.

Le riforme per poter essere realizzate, oltre a predisporre la sensibilizzazione della pubblica opinione circa la necessità che esse intervengano a correggere ed a migliorare sistemi preesistenti, devono anche postulare che quanti diverranno i mezzi e gli strumenti

di queste riforme possano dichiararsi disponibili per esse con l'entusiasmo derivante dalla convinzione che il nuovo assetto possa essere condiviso nella sua concezione, altrimenti difficilmente potrebbero riuscire a dargli attuazione.

E qui è il punto debole delle previsioni del ministro Mariotti circa la nuova organizzazione dell'assistenza sanitaria perché la classe medica nella sua grande maggioranza non è soddisfatta delle previsioni affiorate sul sistema che il ministro vorrebbe adottare a modifica della nostra organizzazione sanitaria.

Né possono accettarsi la lentezza con cui si è proceduto su questa strada e la mancanza di coordinazione con altri settori interessati alla riforma, dovendosi invece creare i presupposti per quella confluenza che il ministro prevede che verrà attuata sia dall'attività ospedaliera sia dalla mutualità nel grande alveo della unità sanitaria di base.

Richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro sulle numerose indicazioni che io stesso gli ho offerto ogni qual volta sono intervenuto su problemi sanitari e su una di esse, soprattutto quella cioè riguardante il grande apporto che a questa opera riformatrice egli deve chiedere alla classe medica italiana attraverso la rappresentanza della Federazione nazionale degli ordini dei medici perché la riforma non potrà mai avvenire non dico contro ma neppure al di fuori del mondo medico.

È bene sollecitare la solidarietà del mondo medico al quale per altro il ministro ha più volte dato segno di fiducia e di apprezzamento per l'opera da esso svolta e che pertanto egli deve sapere disponibile nella nuova sistemazione da dare ai servizi sanitari, purché questa rispetti e salvaguardi i principi irrinunciabili cui si ispira l'esercizio della professione sanitaria.

Ad una classe particolare di medici italiani desidero dedicare una parte del mio intervento e non per una professione platonica di stima e di considerazione, ma perché in quest'aula del Parlamento è necessario che io richiami l'attenzione, oltre che del ministro, di tutti i gruppi parlamentari su alcuni problemi che questa categoria di medici vede da anni insoluti, malgrado i continui apprezzamenti che l'opinione pubblica e gli stessi responsabili della pubblica salute non mancano di esternare per la loro azione essenziale.

Mi riferisco ai medici condotti italiani, a quei « cenerentoli » della sanità pubblica che pure costituiscono la più salda ramificazione

dell'intervento statale a difesa della salute pubblica; a quella categoria che non soltanto nei decenni scorsi ma anche oggi ed anche domani sarà in ogni caso, in ogni luogo, in ogni momento il più valido, il più tempestivo strumento per l'esecuzione dei servizi primari della prevenzione e della terapia.

Desidero ringraziare il relatore per la maggioranza, onorevole Gasco, il quale nel suo interessante intervento in Commissione ha voluto spezzare una lancia in favore dei medici condotti, dei quali ha ricordato lo spirito di sacrificio spinto fino all'estremo, citando il recente episodio del dottor Angelo Sonnati il quale ha fatto olocausto della propria esistenza per portare soccorso ad un ammalato che attendeva il suo intervento in un casolare isolato nella neve.

Angelo Sonnati, esempio sublime di altruismo, non è il solo d'altra parte che abbia fatto sacrificio della propria vita pur di prestare assistenza a quanti ne hanno bisogno; una folta schiera di medici condotti ha pagato con la propria esistenza il prezzo richiesto dall'abnegazione con cui la categoria affronta la dura vita della condotta senza che per altro da anni possa ancora ottenere la prova concreta della solidarietà del Governo a causa della mancata integrale applicazione della legge 15 febbraio 1963, n. 151, che pure avrebbe dovuto consentire a tutti i medici condotti l'estensione di miglioramenti economici già concessi alle altre categorie di dipendenti comunali.

La negatività dell'atteggiamento del Governo e soprattutto del Ministero dell'interno risulta gravemente pregiudizievole per gli interessi economici della categoria e soprattutto per il livello del trattamento di quiescenza per effetto del mancato conglobamento nello stipendio base pensionabile di quei miglioramenti di stipendio che un numero elevato di comuni si ostina a denegare ai medici condotti.

Il ministro della sanità, che in più di una circostanza ha dato atto alla categoria dei medici condotti del riconoscimento della fondamentale utilità della loro opera, tanto che il documento definitivo della commissione di studio ministeriale prevede l'inserimento della condotta medica nelle unità sanitarie locali, così come concepite nel progetto ministeriale, deve avvertire la necessità di un intervento autorevole e risolutivo presso il ministro dell'interno affinché questo annoso problema che ha posto in agitazione l'intera categoria sia completamente risolto, al fine del raggiungimento della necessaria perequazione di tratta-

mento tra quanti hanno già ottenuto tali miglioramenti e quanti ne sono rimasti tuttora privi.

E così dicasi anche a proposito della classificazione delle condotte mediche che la legge n. 151 ed il regolamento emanato in applicazione della predetta legge hanno voluto stabilire in rapporto alla configurazione del territorio ed alle caratteristiche delle attività produttive delle varie località. L'assenza, tuttavia, di una precisa indicazione e determinazione dei coefficienti da attribuire alle varie categorie di condotte mediche ha comportato la conseguenza che la disposizione ministeriale è rimasta praticamente lettera morta non avendo voluto i comuni riconoscere una differenziazione degli stipendi, in relazione all'appartenenza delle varie condotte alle singole categorie.

Insomma, vi è da lamentare una carenza dell'intervento del Ministero della sanità in difesa della categoria dei medici condotti ed in difesa dello stesso istituto della condotta medica minacciato costantemente da provvedimenti di soppressione di condotte, i quali, poi, in definitiva, non si risolvono soltanto nel danno per i sanitari che coprono i posti soppressi, bensì nel danno ancora più grave per la pubblica salute che viene privata dei presidi periferici più efficienti, nel momento stesso in cui le preannunciate riforme, di qualsiasi estrazione politica, ribadiscono tutte univocamente l'essenzialità della condotta medica.

Il ministro della sanità è apparso sensibile alla necessità di difendere l'istituto della condotta medica dagli attacchi portati dalle amministrazioni comunali che nella illusoria, falsa finalità di ridurre le spese di bilancio aboliscono le condotte mediche e ha diramato una circolare ai prefetti perché invitino le amministrazioni comunali ad astenersi dall'abolizione di questi presidi sanitari, ma purtroppo non ha saputo trovare il sistema per indurre il Ministero dell'interno a ribadire ai propri organi periferici la necessità di conservare le condotte mediche nell'interesse della pubblica salute, per cui l'intervento del Ministero della sanità troppo spesso risulta inefficace nei confronti di quelle amministrazioni che non intendono uniformarsi alle prescrizioni ministeriali.

In definitiva, si vorrebbe che il Ministro della sanità sapesse assumere un atteggiamento più risoluto per la soluzione dei problemi dei medici condotti che meritano una migliore considerazione ed un miglior trattamento, più corrispondente alla propria dignità

professionale ed al sacrificio con cui espletano il proprio servizio.

D'altra parte, quella della tutela dei diritti e degli interessi di quanti operano al servizio dell'organizzazione sanitaria italiana è un problema che resta insoluto anche nei confronti di altre categorie di sanitari ove si consideri il grande vuoto che si è verificato nei ruoli dei medici provinciali e dei medici del Ministero della sanità ai quali è riservato un trattamento economico decisamente offensivo e comunque tale da sconsigliare alle nuove leve di entrare a far parte dei ruoli e da indurre quanti già vi fanno parte ad abbandonare una attività che richiede soltanto rinunce e nulla concede alle esigenze della vita.

Intanto l'incompletezza dei quadri, il mancato apporto di forze nuove sovraccarica continuamente i medici del Ministero della sanità di incombenze e di adempimenti che non possono essere fronteggiati adeguatamente, per cui si determina anche una deplorabile lentezza nel funzionamento dei servizi, che si ripercuote a danno degli interessi dei cittadini.

Il ministro della sanità deve quindi affrontare questo problema e deve risolverlo con immediatezza ad evitare che da un ulteriore depauperamento della capacità funzionale dei servizi centrali e periferici possano conseguire danni irreparabili.

Sono questi gli interventi che invece vengono trascurati e sacrificati a confronto di grandi riforme che ipotizzano il futuro e servono a scopo demagogico ed elettorale e poggiano le basi su costruzioni puramente illusorie ed irrealizzabili.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la sanità italiana ha bisogno soprattutto del potenziamento dei propri mezzi, di una migliore educazione sanitaria, di una migliore utilizzazione degli strumenti esistenti, in attesa che razionali concezioni trasfuse in riforme meditate e ponderate, strutturate non su basi ideologiche ma sulle esigenze tecniche, scientifiche e sociali possano segnare l'avvento di un regime igienico-sanitario valido a garantire la tutela della pubblica salute.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Usvardi. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole La Spada. Ne ha facoltà.

LA SPADA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, lo stato di previsione della spesa del Ministero della sa-

nità per l'anno finanziario 1968 non si presenta quantitativamente diverso da quello dell'anno precedente: la constatazione, infatti, che il bilancio in discussione prevede uno stanziamento in più, rispetto al bilancio dell'anno scorso, di 12 miliardi e 400 milioni non credo possa farci concludere che il Ministero della sanità dispone delle somme necessarie per poter svolgere in maniera più efficiente i compiti che gli sono affidati. Se, poi, osserviamo che contemporaneamente si deve registrare l'incremento delle spese generali e di istituto del Ministero della sanità, dobbiamo constatare che l'aumento dello stanziamento si riduce a soli tre miliardi e mezzo, somma assolutamente inadeguata alla necessità di un paese con pretese di progresso sociale come l'Italia.

L'onorevole Gasco, nella sua per altro lucida relazione sottolinea come, a suo avviso, sia lecito trarre motivi di speranza e di ottimismo per l'immediato avvenire e ritiene di doversi dichiarare convinto della espansione e della crescita del Ministero della sanità. Orbene, a me pare di non potere condividere tale ottimistica convinzione; anzi a me pare di doverne totalmente dissentire.

Se è vero, infatti, che il Ministero della sanità è giovane, essendo venuto alla luce appena nove anni fa, è altrettanto vero che ad esso è affidato il compito importantissimo della tutela della salute dei cittadini; e non v'è dubbio che un simile compito, di importanza vitale e di enorme rilevanza, non può essere adempiuto con i mezzi di cui oggi il Ministero dispone. Ne consegue inevitabilmente la considerazione negativa per cui questo stato di fatto significa, da un lato, insensibilità del Governo nei confronti della salute pubblica; dall'altro — mi si consenta l'espressione — debolezza del Ministero della sanità a rappresentare con sufficiente autorità le necessità dell'importantissimo settore cui è preposto.

La Costituzione della Repubblica non solo configura la tutela della salute come una funzione pubblica, ma soprattutto caratterizza in modo nuovo e diverso questa funzione, adeguandola sia ai bisogni reali di ogni individuo sia alle esigenze poste dal progresso scientifico e tecnico. Il soddisfacimento del diritto alla tutela della salute, comporta, infatti, il superamento del principio assicurativo, che sta alla base del sistema attuale di assistenza contro le malattie; e qualifica come primaria la necessità di predisporre un servizio sanitario che abbia come scopo quello di considerare in modo attivo la salute un bene fonda-

mentale dell'individuo e della società e di adoperarsi a tutelarla nella maniera più completa.

Una politica di sanità pubblica deve pertanto basarsi su tre principi essenziali: la medicina deve essere una e globale, cioè, all'occasione, preventiva e sociale, curativa e riabilitativa; l'organizzazione deve essere medico-collettiva, ma a beneficio dell'individuo: l'intervento deve conservare le sue caratteristiche di intervento individuale; l'attuazione di un servizio sanitario deve realizzare un clima di fiducia tra la popolazione e le organizzazioni sanitarie.

Ora, se questo è vero e nella misura nella quale ciò si vuol fare, mi si consenta di dire che è utopistico, con un simile, striminzito bilancio, pensare di poter realizzare qualcosa di veramente utile e serio. Gli obiettivi che si vorrebbero raggiungere sono distanti dalle effettive possibilità (a parte il fatto che in molti casi sono anche contrastanti con le reali necessità del paese).

Le carenze del settore sanitario sono vaste e profonde e riguardano sia la attrezzatura ospedaliera e sanitaria sia l'organizzazione e l'assistenza. L'organizzazione ospedaliera è inefficiente ed insufficiente: mancano i posti letto, e quelli che ci sono sono mal distribuiti territorialmente. Le dotazioni tecniche e scientifiche sono inadeguate e sorpassate; il personale sanitario insufficiente e mal organizzato. Al di fuori, poi, delle strutture ospedaliere, altri servizi sanitari sono quasi completamente inesistenti. Anche dal punto di vista organizzativo l'assistenza sanitaria presenta lacune e difetti non indifferenti. Leggi ormai sorpassate e inadeguate disciplinano l'attività sanitaria; troppi enti assistenziali operano nel campo sanitario senza alcun coordinamento e quindi con oneri elevati e con gravi lacune, adempiendo con ritardo i propri impegni finanziari.

La conseguenza di tutte queste carenze e lacune è che il cittadino non riceve una adeguata protezione sanitaria. Lo stato di previsione della sanità dimostra chiaramente, a mio parere, come per le più importanti realizzazioni si sia ancora in alto mare.

Infatti, le principali voci di spesa per potenziare le strutture e l'assistenza sanitaria non si trovano nel bilancio della sanità, ma sono accantonate in quello del Tesoro, cioè sul fondo globale, in attesa del perfezionamento dei relativi provvedimenti legislativi. I più importanti riguardano: per 10 miliardi, gli enti e la assistenza ospedaliera; per 8 miliardi, l'assistenza psichiatrica, e per 1 miliardo e

settecento milioni provvidenze per le farmacie rurali.

Basta dare uno sguardo al programma economico per comprendere come partendo dalla deficienza del settore sanitario si voglia attuare una radicale trasformazione dell'intero sistema fino ad arrivare alla completa nazionalizzazione dell'assistenza sanitaria. Quando si legge, come nella *Nota preliminare*, di unità sanitarie locali o si discute di prestazione sanitaria gratuita a tutti i cittadini indipendentemente dalle loro condizioni, non può non venire in mente il servizio sanitario britannico. E si dimenticano non solo le gravi carenze del settore in Italia, che non permettono esperimenti pericolosi sia sotto l'aspetto finanziario sia sotto quello dell'efficienza, ma anche i risultati che il servizio sanitario nazionale ha dato in Inghilterra, dimostrando — anche ai più ostinati teorici — la impossibilità di conciliare un servizio sanitario di Stato con le esigenze della medicina che deve essere basata, soprattutto, su un rapporto di fiducia tra curante e paziente.

L'appiattimento dei valori morali e scientifici della classe sanitaria, la superficialità degli accertamenti medici, la moltiplicazione delle specializzazioni, gli abusi e gli sperperi che sempre accompagnano la concessione di prestazioni gratuite sono solo i più evidenti difetti di un sistema che non tiene conto almeno delle reali necessità.

È noto, onorevoli colleghi, come sia stato messo in circolazione uno schema ufficioso di progetto governativo — di cui ha parlato tra l'altro parte della stampa — nel quale sono tracciati i compiti delle unità sanitarie di base. Se queste indiscrezioni sono esatte — come sembra — questo sarà il primo atto di quella nazionalizzazione della medicina che ormai rappresenta l'obiettivo principale del PSU. Il che sta a dimostrare che l'obiettivo principale del ministro non è quello di una migliore difesa della salute dei cittadini quanto quello della realizzazione di quella « medicina di Stato » che non farà che aggravare la situazione nel nostro paese.

Nè queste sono osservazioni astratte e sul piano di aprioristica opposizione perché l'esempio dell'Inghilterra, cui prima mi richiamavo, mi sembra quanto mai valido e attuale: dopo 18 anni di vita, il sistema inglese ha ampiamente dimostrato di non corrispondere agli ideali e alla speranza da cui nacque nel 1948, sì da poter essere addirittura — per giudizio degli stessi assertori di allora — considerato fallimentare.

Il Ministero della sanità, si è detto, è ancora in fase di sviluppo e noi dobbiamo aiutarlo, con i nostri suggerimenti, con la nostra collaborazione, ad inserirsi in assoluta parità nel novero degli altri ministeri. Il concetto può essere anche esatto, ma io non posso non rilevare che, dopo 9 anni, sarebbe stato lecito aspettarsi che un Ministero con compiti tanto importanti avesse finalmente raggiunto la maggiore età. E, se è vero — come è vero — che numerosi sono gli intralci e le incomprendimenti che il Ministero della sanità ha dovuto e deve superare, è altrettanto vero che questa è una situazione senz'altro abnorme e non ammette giustificazioni né attenuanti.

Vorrei che mi fosse consentito di porre una domanda all'onorevole ministro della sanità: che significato ha avere istituito un Ministero della sanità se a tale Ministero non vengono attribuite tutte le competenze in questo importantissimo settore? Mentre, infatti, in Italia si spendono per problemi sanitari somme ben più rilevanti, lo stato di previsione della sanità prevede una spesa di 99 miliardi 776 milioni appena. Per cui mi pare voler fare dell'ottimismo ad oltranza, ad ogni costo, quando si afferma — come ha fatto lo onorevole Gasco — che lo stato di previsione della spesa ammonta a ben 99 miliardi 776 milioni con un incremento di ben 12 miliardi 407 milioni. È ottimistica pure l'ulteriore affermazione che ciò rappresenta un incremento complessivo del 12,3 per cento rispetto al 1967 e ben del 108,4 per cento rispetto al 1963-64. Io comprendo benissimo che ella, onorevole Gasco, doveva assolvere al suo compito di difensore del bilancio in esame ma, se volessi fare dello spirito, potrei dirle che ella ha mancato per difetto: in quanto, di questo passo, avrebbe potuto dire — andando solo un po' più indietro nel tempo — che l'incremento della spesa è stato di ben 99 miliardi 776 milioni rispetto al 1958, allorché nel bilancio dello Stato non esisteva una sola lira per il Ministero della sanità, perché questo non era ancora stato istituito.

Se il nostro giudizio critico e severo passa dal piano politico all'esame particolare del bilancio, allora veramente aumenteranno le preoccupazioni. Ognuno di noi può dare il giudizio politico che ritiene più opportuno, ma se esaminiamo il bilancio capitolo per capitolo il nostro giudizio non può essere che unanime. E che questa unanimità vi sia — con la sola esclusione a quanto pare del relatore — si può rilevare anche dai pareri espressi da numerosi colleghi della maggioranza. Mi limiterò a citare il senatore Ferroni che nel

suo parere sullo stato di previsione della spesa per il dicastero della sanità ebbe, fra l'altro, ad affermare testualmente: « Penso che tra gli investimenti prioritari e altamente produttivi, la sanità pubblica — insieme, certo, con la scuola — dovrebbe essere una costante scelta di qualsiasi governo, dei dicasteri finanziari di esso, ove volesse seriamente valutare il nesso esistente, in prospettiva di medio e lungo termine, tra investimenti per il recupero e la preventiva difesa della salute di centinaia di migliaia di cittadini e la possibilità di questi ultimi di concorrere ad ogni attività produttiva del paese e non passivamente gravare, in misura spesso onerosissima sulla sua economia. Ancora una volta dobbiamo costatare che questa lapalissiana verità, più volte espressa da parlamentari di ogni provenienza politica, stenta a farsi strada ».

Questo il giudizio del senatore Ferroni, il quale rilevava che sarebbe stato necessario almeno un aumento di 30 miliardi.

Esaminando più da vicino le singole voci vorrei innanzi tutto soffermarmi sul capitolo 1098, relativo al contributo per la Lega italiana per la lotta contro i tumori, cui vengono assegnati 400 milioni. È una cifra addirittura irrisoria sia in assoluto sia se raffrontata ad altre spese previste ad esempio al capitolo 1144 per la lotta contro la malaria (340 milioni !) e al capitolo 1207 per la lotta contro il tracoma (396 milioni !). Nel 1964 sono state ricoverate per cancro 300 mila persone, nel periodo gennaio-luglio sono morte per tumori 52.575 persone, con un aumento del 2 per cento rispetto all'anno precedente.

Noi sappiamo, onorevole Volpe, l'importanza determinante che nel caso di questa malattia ha la diagnosi precoce e la possibilità di intervenire per tempo. Se venisse svolta un'azione adeguata in questo senso molte vite umane si potrebbero salvare e molte somme di denaro potrebbero essere risparmiate sia da parte del ministero sia da parte di tutti gli enti interessati. Gli ammalati di tumori sono ammalati difficilmente curabili a casa, data anche la impreparazione delle famiglie, e occorre una lunga permanenza in ospedale con notevole spesa per essa.

Vi sono in Italia numerosi centri che si occupano della cura di questi malati ma il tutto è molto approssimativo e molto inadeguato, senza unicità di indirizzo, con notevole dispersione di mezzi. È un settore questo che meriterebbe maggiore attenzione da parte del Ministero della sanità e maggiori fondi a disposizione.

Io non sono d'accordo con coloro che fanno il raffronto fra le somme previste per la lotta contro i tumori e quelle previste per la lotta contro la tubercolosi per sostenere validamente l'esiguità delle prime. Non sono infatti d'accordo con coloro, anche medici, che ritengono che la battaglia contro la tubercolosi possa ormai considerarsi una battaglia vinta. Se è vero infatti che negli ultimi 20 anni la mortalità per tubercolosi si è ridotta del 90 per cento, è altrettanto vero che la morbidità non solo non ha subito che una lieve flessione, ma anzi negli ultimi anni si è dovuto registrare addirittura un aumento: ed è da tenere presente che — non essendovi l'obbligo della denuncia — molti casi sfuggono alle statistiche. Sono considerazioni queste che consigliano addirittura di intensificare la lotta contro la tubercolosi, intensificando la propaganda e curando il ricovero dei malati bacilliferi in sanatorio, evitando così la continua e persistente diffusione della malattia.

Il capitolo 1094 prevede la spesa di 24 miliardi e 500 milioni quale contributo all'ONMI, cifra certo notevole se rapportata alle altre che si rilevano nel bilancio in esame.

Ora se noi poniamo mente al triste fenomeno della mortalità infantile non possiamo considerare certo sufficiente lo stanziamento suddetto. Mi limiterò a richiamare alcune cifre alla nostra mente: durante il primo anno di vita in Italia muoiono 374 bambini su 100.000 nati, in Svezia nove su 100.000 ! In Italia la mortalità infantile — per quanto attiene al primo anno di vita — è del 35,5 per mille; in Francia, negli USA, in Germania, in Belgio è del 28 per mille; in Olanda e in Svezia del 15,8 per mille.

Noi conosciamo la grande importanza della funzione cui l'ONMI è preposta e ci sono note le difficoltà in relazione alle quali l'ente ha dovuto addirittura valutare l'eventualità della chiusura delle proprie unità periferiche. E dobbiamo rilevare che, anche se il bilancio di quest'anno prevede uno stanziamento di un miliardo in più rispetto allo scorso anno, la somma a disposizione è ancora insufficiente.

Un discorso a parte merita poi la situazione attuale dell'ONMI stessa. Infatti è noto come questo ente da anni sia travagliato da una crisi istituzionale e strutturale, oltre che finanziaria, tali da portare spesso alla contrazione dell'attività dei refettori materni, alla eliminazione di forme di assistenza straordinaria, alla riduzione del numero dei ricoveri dei minori e al cattivo funzionamento di parecchi asili-nido e di parecchie « case della

madre e del bambino ». L'esperienza ci insegna che con l'aumento del contributo statale non si è raggiunto lo scopo di ovviare agli inconvenienti denunciati, donde la necessità di provvedere con urgenza, con opportuni provvedimenti legislativi, per rimettere ordine definitivamente in questo importante organismo.

Il capitolo 1210 prevede una spesa di 3 miliardi 121 milioni, con un aumento di 640 milioni rispetto al decorso anno per il funzionamento dei centri contro le malattie sociali. È noto come il decreto del Presidente della Repubblica n. 249 dell'11 febbraio 1961 fissi un elenco di malattie definite « sociali » intendendo così tutte quelle malattie che acquistano una rilevante importanza sociale, dalla malattia reumatica agli stati disendocrini e diametabolici, dalla microcitemia alla tossicosi da stupefacenti, dal tetano all'infarto, alle epatiti virali, alle cardiovascolopatie, e così via di seguito. Mi limiterò ad esporre alcuni dati sulla malattia reumatica, classificata dal decreto suddetto fra quelle di rilevanza sociale, ma alla quale tuttora non sempre viene attribuita l'importanza che invece ha.

Sulla base dei casi denunciati, la frequenza della malattia reumatica in Italia appare scarsamente significativa.

Diversamente orientativi sono invece i dati offerti dall'Istituto centrale di statistica concernenti i dimessi dai reparti ospedalieri con diagnosi di malattia reumatica.

Nel 1954 vengono riportati 15.164 dimessi di cui 8.722 con cardiopatia. Si tratta dell'8,3 per cento sul totale dei dimessi. Nel 1957 furono registrati 18.286 dimessi per malattia reumatica, di cui 8.146 con cardiopatia pari al 5,5 per cento sul totale dei dimessi. Rifacendosi alla mortalità si trovano 10.022 decessi nel 1957 e 7.340 nel 1960, dati questi sovrapponibili a quelli per tbc nelle varie localizzazioni.

Le ricerche di ordine epidemiologico condotte nelle cliniche pediatriche e nelle divisioni ospedaliere denunciano un aumento progressivo in tutte le regioni italiane della malattia, con particolare incidenza al di sotto dei 5 anni di vita.

Tra i ricoverati nella clinica pediatrica di Messina nel periodo dal 1940 al 1949, vi furono soltanto 28 casi di reumatismo articolare acuto, che rappresentavano lo 0,62 per cento di tutti i ricoverati nello stesso periodo. L'età più colpita, appariva quella compresa fra i 5 e gli 11 anni, con un massimo del 25 per cento nei bambini di 7 anni, nel 75 per cento dei casi vi è l'interessamento cardiaco. Questi dati

sono molto vicini a quelli riferiti da altre scuole pediatriche, per lo stesso periodo; maggiore era l'incidenza in alcune città come Novara ove figurava il 5 per cento dei reumatici tra i ricoverati nella divisione pediatrica. Indagini epidemiologiche condotte sui malati della clinica pediatrica di Messina nel periodo 1950-1958 rivelavano 126 casi di bambini affetti da malattia reumatica per cui la percentuale si spostava dallo 0,62 per cento all'1,43 per cento dei ricoverati. Nello stesso periodo anche il clinico pediatra di Genova denunciava un aumento di incidenza della malattia reumatica, e non fra i liguri, ma fra gli immigrati dalla Sicilia e dall'Italia meridionale in genere. Una ulteriore evoluzione in senso peggiorativo è avvenuta nel periodo che va dal 1960 al 1967: in questi ultimi 8 anni, infatti, la percentuale dei reumatici è ulteriormente aumentata, con un'incidenza pari al 2,49 per cento; sono aumentati i casi relativi ai bambini al di sotto dei 5 anni (7,28 per cento) ed è da sottolineare ancora che il 30,40 per cento dei soggetti di questo ultimo periodo è stato ricoverato per recidività.

Un dato di notevole rilievo è costituito dalla incidenza della complicazione cardiaca che è pari all'85 per cento. Le cause di questo sensibile incremento vanno ricercate, a mio giudizio, in parte nelle condizioni microclimatiche delle abitazioni e delle aule scolastiche, ma soprattutto nel mancato controllo costante. È necessario che siano istituiti dei centri di cardioreumatologia. Attraverso l'istituzione di detti centri i bambini reumatici verrebbero periodicamente controllati, e ciò rappresenterebbe una opera altamente meritoria non solo nei riguardi della salute di una grossa aliquota della popolazione, ma comporterebbe anche uno sgravio al passivo che pesa sulla economia della nazione. Le malattie reumatiche colpiscono soprattutto i giovani provocando alta mortalità per cardiopatie, e quando non si verifica la morte accade per gli adulti che il 30 per cento delle pensioni che l'INPS paga viene assegnato alle cardiopatie secondarie a forme reumatiche. L'INAM ha pagato per questa malattia nel 1963 circa 40 miliardi. In materia nel nostro paese molto, moltissimo, vi sarebbe da fare e sarebbe oltremodo necessario incoraggiare il sorgere in ogni provincia di centri per la lotta contro le malattie sociali; noi sappiamo però, quali sono le condizioni attuali dei nostri enti locali e conosciamo gli oneri di cui già sono oberati anche nel settore dell'assistenza sanitaria. Occorre quindi far sì che i centri sorgano, ma bisogna fare in modo che siano do-

dati dei mezzi necessari per funzionare e assolvere alla loro importante funzione sociale.

Il capitolo 1201, relativo alla lotta contro le malattie veneree presenta un aumento di 30 milioni. Dai dati statistici risulta che dopo la chiusura delle case di meretricio autorizzate e l'abolizione del meretricio clandestino i casi di sifilide sono aumentati a dismisura. Infatti mentre prima era difficile riscontrare un sifiloma oggi nei dispensari e negli ambulatori delle cliniche e degli ospedali è cosa addirittura frequente riscontrare casi di sifilide primaria.

È necessario che si rimetta ordine in questo settore soprattutto per le conseguenze che questa malattia può arrecare all'essere umano. È indispensabile che siano date disposizioni ai medici provinciali perché — una volta individuate le fonti di contagio inviiino sul posto una assistente sanitaria, con l'indispensabile ausilio dell'autorità di pubblica sicurezza, allo scopo di evitare, ovviamente, possibili aggressioni delle donne denunciate, per gli accertamenti e gli opportuni provvedimenti. Ogni dispensario deve essere dotato di un microscopio per i comuni accertamenti della blenorragia e delle malattie parassitarie; così come è assolutamente indispensabile che siano dotati di un paraboloide per l'accertamento della sifilide nel periodo presierologico, e di un microscopio a fluorescenza almeno per accertare la guarigione. È necessario soprattutto fare rispettare la legge invitando i comuni con popolazione superiore ai ventimila abitanti ad istituire dispensari dermocertici, ove non esistessero già. In sintesi i tecnici del ministero dovrebbero in modo particolare esaminare la opportunità che quanto da me denunciato venga attuato, e ciò per evitare che la nuova generazione possa subire delle conseguenze molto serie a seguito di fatti secondari: mi sembra, pertanto, che lo stanziamento alla luce di queste mie considerazioni sia veramente esiguo e comunque insufficiente per una efficace profilassi delle malattie celtiche.

I capitoli 1265 e 1282 prevedono la spesa, rispettivamente, di 1 miliardo e 50 milioni per il risanamento degli allevamenti dalla tubercolosi bovina e dalla brucellosi, e di 2 miliardi 949 milioni per le indennità per l'abbattimento degli animali affetti da tali malattie. L'argomento è veramente di enorme importanza e merita senz'altro un po' di attenzione. Infatti, è noto che la tubercolosi bovina è facilmente trasmissibile all'uomo.

Il professor Daddi, direttore della clinica tisiologica dell'università di Milano, asserisce

appunto che « dallo studio differenziale dei ceppi umani e bovini è emersa chiara l'esistenza di una quantità di stipti in posizione intermedia, di non facile sistemazione classificativa »; e afferma che « in un individuo affetto da tubercolosi polmonare si sono potuti isolare dapprima dei bacilli di tubercolosi bovina, poi dei bacilli bovini e dei bacilli umani insieme, infine soltanto dei bacilli umani ».

E il professor Censi, primario della divisione tisiologica dell'ospedale maggiore di Bergamo, al XIII congresso lombardo tenuosi a San Pellegrino Terme, dichiarava che « nella tubercolosi degli organi addominali, la tubercolosi da bacillo bovino arriva, per i bambini e gli adolescenti fino a 16 anni, a una percentuale del 40 per cento ».

Gli stanziamenti previsti sono del tutto insufficienti; ma non è possibile per una efficace disinfestazione completa del bestiame ricorrere a mezze misure: il latte è un elemento base dell'alimentazione umana, e dei bambini in particolare.

Come dicevo all'inizio del mio intervento, questo stato di previsione non si presenta sostanzialmente diverso da quello dell'anno decorso, per cui si può dire — anche per le considerazioni da me esposte — che nel settore della sanità non si faranno passi avanti, specie per quanto riguarda l'incidenza della salute pubblica.

Ho avuto modo, onorevole Volpe — ella sa quanto io la stimi —, di apprezzare in Commissione le qualità anche del ministro; e ho avuto modo di notare la sua vivacità, la sua preparazione e la sua cultura. Sono, dunque, convinto che il ministro, tutti i suoi sforzi li ha volti in direzione di una riforma ospedaliera che è, però, piena di innumerevoli difetti. Ma dopo avere ottenuto la solidarietà del Governo nella impostazione di questa riforma, non ha ritenuto forse di imporsi al momento della formulazione del bilancio per ottenere maggiori fondi per il suo dicastero.

Noi siamo stati contrari alla riforma ospedaliera del Governo. Né possiamo approvare oggi questo bilancio per le considerazioni da me fatte, per insufficienza degli stanziamenti — per altro, irrazionalmente distribuiti —, per la ispirazione politica da cui nasce.

E mi consenta, onorevole sottosegretario, nel chiudere questo mio intervento, una ultima considerazione. Se per avventura l'attuale formula di Governo dovesse sopravvivere anche nella prossima legislatura, mi auguro che ella ed il ministro Mariotti possiate tornare

al dicastero della sanità per avere così la possibilità di riparare agli errori commessi. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È così esaurito l'elenco degli iscritti a parlare sullo stato di previsione della sanità.

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Svolgimento di interrogazioni urgenti.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno per sapere se sia a conoscenza della manifestazione promossa da forze di estrema destra per domani a piazza Santi Apostoli con lo scopo di introdurre elementi di provocazione e di violenza contro gli studenti che si battono per la riforma della università e per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per impedire lo svolgimento di tale manifestazione (7241).

« SERONI, NATOLI, D'ALESSIO, CINCIA-
RI RODANO MARIA LISA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti abbia adottato per rendere impossibile la provocazione organizzata per domani, martedì, da gruppi fascisti con l'evidente scopo di attaccare violentemente il movimento democratico studentesco (7242).

« LUZZATTO, ALINI ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il comizio cui fanno riferimento le interrogazioni Seroni e Luzzatto è stato regolarmente autorizzato dalla questura di Roma sin da sabato scorso. Come gli onorevoli interroganti — ed in particolare l'onorevole Natoli — sanno, i comizi che sono stati richiesti per piazza SS. Apostoli da partiti politici, da comitati, da organizzazioni sindacali, sono stati sempre regolarmente autorizzati dalla questura di Roma. Il Governo si augura che non abbiano a succedere incidenti. Comunque, se dovessero verificarsi, le forze dell'ordine interverrebbero immediatamente.

PRESIDENTE. L'onorevole Natoli, cofirmatario dell'interrogazione Seroni, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NATOLI. Desidero ringraziare anzitutto l'onorevole sottosegretario Gaspari per la cortesia e la sollecitudine con cui ha voluto rispondere alla nostra interrogazione. Mi dispiace per altro di non potermi dichiarare soddisfatto della sua risposta. Nessuno contesta la libertà di espressione e di parola a chiacchierata, anche se alla forza politica che ha organizzato questa manifestazione è lecito contestarla. Per cui, a mio avviso, può essere oggetto di stupore la risposta dell'onorevole sottosegretario secondo la quale il comizio è stato regolarmente autorizzato fin da sabato scorso.

Onorevole sottosegretario, se ella avesse dedicato soltanto uno sguardo alla presentazione di questa manifestazione data dal giornale *Il Secolo d'Italia* o se avesse dato una occhiata al lungo « capocronaca » di una intera colonna pubblicato ieri da *Il Tempo*, avrebbe potuto constatare chiaramente che su entrambi i giornali la manifestazione è presentata come diretta a scopi di carattere teppistico e come essi usino apertamente un linguaggio che significa soltanto istigazione alla violenza: *Il Tempo* parla apertamente di una prospettiva di scontri che vengono additati come l'esito di questa manifestazione (*Commento del deputato Miceli*). Il compito del Governo di fronte ad un caso come questo non è soltanto quello di attendere che avvengano gli incidenti, ma è anche quello di prevenirli, di impedire — come abbiamo scritto nella nostra interrogazione — che gli incidenti vi siano quando viene così manifestamente, sfacciatamente, impudentemente dichiarata l'intenzione di dar luogo a violenze e ad atti teppistici.

In particolare, onorevole sottosegretario, ella sa benissimo che questa manifestazione è organizzata da quelle forze che impropriamente potrei dire politiche, ma che più giustamente potrei chiamare teppistiche, le quali due anni fa si presero la gravissima e pesante responsabilità di provocare nell'università di Roma incidenti gravissimi che culminarono con la morte dello studente Paolo Rossi. Sono le stesse forze, talora gli stessi uomini — ancora in libertà e che circolano impunemente all'interno della città universitaria — che hanno organizzato questa manifestazione. Questo solo fatto doveva essere sufficiente perché il Governo non si limitasse ad attendere che gli incidenti scoppiassero, ma prendesse

invece le misure necessarie per rendere assolutamente impossibili eventuali incidenti.

Desidero aggiungere, senza alcuna iattanza, ma per esprimere i termini esatti della situazione nell'università, che in questo momento non vi sono incidenti, non vi sono disordini, ma si svolgono soltanto assemblee democratiche che denotano la serietà e la passione di ricerca degli studenti che occupano le facoltà. Comunque, se per avventura avvenisse domani che i teppisti che organizzano il corteo si presentassero all'università, non sarebbe fare il facile profeta l'affermare che troverebbero pane per i loro denti.

PRESIDENTE. L'onorevole Luzzatto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LUZZATTO. Onorevole sottosegretario, ella ha affermato che, poiché, il comizio è stato autorizzato, la polizia interverrebbe solo in caso di incidenti. Nella nostra interrogazione non abbiamo chiesto di vietare il comizio, perché riteniamo che, se i comizi sono tenuti per esporre delle idee, essi non debbano essere vietati. Nella nostra interrogazione abbiamo fatto una domanda più precisa: abbiamo chiesto quali provvedimenti abbia adottato il Governo per rendere impossibile una provocazione.

Siamo infatti di fronte ad una provocazione fascista, qualificata. L'onorevole Natoli ha citato alcuni giornali, ma se ne potrebbero citare anche altri. Sono stati anche distribuiti volantini, che dimostrano che non si tratta di un comizio organizzato come tanti altri.

GASPARI, Sottosegretario di Stato per l'interno. L'autorizzazione è stata richiesta per un comizio, non per compiere atti di violenza o di teppismo. Evidentemente, se invece di tenere il comizio, oppure se nel corso del comizio verranno compiuti atti contrari alla legge allora le forze dell'ordine interverranno. Infatti, all'esterno dell'università, le forze dell'ordine sono pronte a fare il loro dovere e a fronteggiare ogni evenienza; esse invece, come è noto, non sono presenti all'interno dell'università, per cui non posso escludere che, in qualunque momento, all'interno di essa possano verificarsi incidenti. D'altra parte, se la Camera vuole che le forze dell'ordine entrino nell'università, dovrebbe pronunciarsi chiaramente in proposito.

LUZZATTO. Al contrario, signor sottosegretario. Qualche giorno fa è stata presentata

dal gruppo socialista di unità proletaria una interrogazione, che reca anche la mia firma, in merito ad incidenti che si erano verificati all'interno dell'università a causa dell'intervento e dei modi di procedere delle forze di polizia. A quella interrogazione non è stata data ancora risposta dal Governo; ma comunque, a nostro avviso, una risposta ad essa è già venuta in seguito alle decisioni del senato accademico e all'ordine impartito poi alle forze di polizia di sgombrare l'università.

GASPARI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Sono d'accordo.

LUZZATTO. Onorevole sottosegretario, non interpreti in modo opposto a quello che lei ben sa essere il nostro pensiero le parole che io ho pronunciato, né giochi su quello che io sto dicendo. Io sto dicendo una cosa molto precisa: dalla stampa, da volantini consta pubblicamente l'intendimento di organizzare per domani una provocazione a carattere violento di tipo fascista, predisposta da gruppi qualificati come tali e da persone che hanno già dei precedenti in materia. A questo riguardo occorre — e noi lo chiediamo — che il Governo assuma un atteggiamento ben preciso, perché se è vero che tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero, è anche vero che la nostra Costituzione repubblicana ripudia il ricorso a metodi violenti e teppistici che si definiscono con una sola parola: con la parola fascista, e che sono i metodi propagandati e praticati da quei gruppi che si dispongono a dar corso a questa provocazione.

La Repubblica è nata dalla lotta contro il fascismo e la sua Costituzione garantisce i diritti democratici e proprio per questo impone che sia impedito qualsiasi tentativo di ripristinare metodi di carattere fascista nella civile convivenza del nostro paese, per le sue responsabilità democratiche.

Di fronte a quanto avviene nell'università, ai dibattiti che vi hanno luogo, noi riteniamo di particolare importanza che sia chiaramente impedito qualsiasi tentativo di ritorno a metodi violenti e teppistici di carattere fascista.

Questo chiediamo con la nostra interrogazione e, onorevole sottosegretario, pur rilevando che una risposta precisa non l'abbiamo ricevuta, ritengo positivo che lei oggi sia venuto qui a darci una risposta e che da parte nostra si sia potuto sottolineare, di fronte al rappresentante del Governo, questo problema che si pone per i fatti di domani, così come annunciati dalla stampa e non già inventati

da noi o supposti attraverso non si sa quali informazioni, così come abbiamo potuto invitare il Governo a rendersi conto delle gravi responsabilità che a tutela dei diritti democratici, in particolare degli studenti, incombono su di esso nella presente situazione e di fronte a qualsiasi tentativo di tale natura, che non può trovare cittadinanza nel nostro paese.

CRUCIANI. Protesto contro le ingiuste e faziose accuse che sono state mosse al mio gruppo! (*Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni urgenti.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge, approvato da quel Consesso:

« Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di amministrazioni autonome per lo anno finanziario 1967 (terzo provvedimento) » (4906).

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. La I Commissione (Affari costituzionali), ha deliberato di chiedere che la proposta di legge:

STORTI ed altri « Revisione dei ruoli organici del Ministero del commercio con l'estero » (4554),

ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La II Commissione (Interni) ha deliberato di chiedere che la proposta di legge:

Senatori BARTOLOMEI ed altri: « Modifiche delle disposizioni della legge 10 febbraio 1962, n. 66, del decreto del Presidente della Repubblica 11 agosto 1963, n. 1329 e della legge 10 agosto 1964, n. 718, relative all'accertamento del *visus* dei ciechi civili » (*approvata dalla I Commissione del Senato*) (4781),

ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La IV Commissione (Giustizia), per poter procedere all'abbinamento con il disegno di legge n. 4849, ha deliberato di chiedere che la proposta di legge:

GUIDI ed altri: « Abrogazione delle norme del codice penale concernenti i reati di adulterio, concubinato, omicidio e lesioni a causa di onore, e la causa speciale di estinzione dei delitti contro la libertà sessuale, attraverso il matrimonio » (3997),

ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

L'VIII Commissione (Istruzione), ha deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge, ad essa assegnate in sede referente, le siano deferite in sede legislativa:

NICOLAZZI ed altri: « Insegnamento della lingua internazionale esperanto e della relativa letteratura nelle scuole secondarie » (1816);

BELCI ed altri: « Modifica all'articolo 1 della legge 29 giugno 1951, n. 550, e agli articoli 4 e 6 della legge 25 luglio 1966, n. 574 » (3923);

LETTIERI e FINOCCHIARO: « Norme integrative alla legge 24 ottobre 1966, n. 932, concernenti gli insegnanti di educazione fisica compresi negli elenchi speciali » (4459).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente provvedimento possa essere deferito alla VI Commissione (Finanze e tesoro), in sede legislativa, *con il parere della II e della V Commissione*:

Senatori TRABUCCHI e MAIER: « Provvedimenti in materia di spettacoli cinematografici » (*approvato dalla V Commissione del Senato*) (4902).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Considerato che la proposta di legge d'iniziativa dei deputati GAGLIARDI ed altri: « Modifiche in materia di diritti erariali sugli spettacoli cinematografici » (4287), assegnata alla

VI Commissione (Finanze e tesoro) in sede referente, tratta la stessa materia della proposta di legge n. 4902, testé deferita alla stessa Commissione in sede legislativa, ritengo che anche la proposta di legge Gagliardi ed altri debba essere deferita alla Commissione in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle sottoindicate Commissioni, in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

CRUCIANI e CARADONNA: « Aumento dell'indennità per i presidenti di seggio e per gli scrutatori » (urgenza) (4851) (con parere della V Commissione);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

Senatori TRABUCCHI ed altri: « Integrazione delle norme della legge 11 marzo 1958, n. 238, istitutiva presso gli enti esercenti il credito fondiario di sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità » (approvato dal Senato) (4899) (con parere della I Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

D'AMBROSIO: « Ripristino della cattedra di teologia nelle università italiane » (4793) (con parere della V Commissione);

CAIAZZA ed altri: « Ordinamento delle scuole interne degli educandati femminili statali e disposizioni sul ruolo educativo degli istituti statali di educazione » (4838) (con parere della V Commissione);

BADINI CONFALONIERI: « Estensione delle norme previste dalle leggi 4 giugno 1962, n. 585, e 6 luglio 1964, n. 620, in favore dei docenti del ruolo speciale transitorio di stenografia e dattilografia forniti di laurea » (4888);

FUSARO e CODIGNOLA: « Riconoscimento dei diplomi rilasciati dalla Scuola superiore per interpreti e traduttori di Milano » (4893);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

TAVERNA: « Estensione degli interventi previsti dall'articolo 4 lettera d) del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 23 dicembre

1966, n. 1142, da Piave Vecchia alla Bocca di Primero » (4804) (con parere della V Commissione);

alla XII Commissione (Industria):

ALPINO e TROMBETTA: « Riforma e decentramento del sistema elettrico italiano, attribuzione di un congruo capitale di dotazione e partecipazione del risparmio privato al capitale medesimo e alla gestione delle relative imprese » (4861) (con parere della V e della VI Commissione);

alle Commissioni riunite X (Trasporti) e XII (Industria):

ALBA ed altri: « Ordinamento della professione di raccomandatario di navi » (4861) (con parere della IV Commissione).

Annunzio

di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Richiesta di deferimento in sede legislativa e rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. La X Commissione (Trasporti), ha deliberato di chiedere che la proposta di legge:

REALE GIUSEPPE e SAMMARTINO: « Modifiche nella dotazione delle qualifiche di direttore di divisione e di sezione dei ruoli organici del personale direttivo del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (2134),

ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Contemporaneamente il Governo ha chiesto — a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento — che il suddetto provvedimento sia rimesso all'Assemblea.

La proposta di legge resta, pertanto, allo esame della Commissione stessa in sede referente.

Annunzio di interrogazioni e di una mozione.

TOGNONI, Segretario ff., legge le interrogazioni e la mozione pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di martedì 27 febbraio 1968, alle 10 e alle 15,30:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

ALATRI: Provvedimenti in favore del piccolo e medio esercizio cinematografico (4407);

DURAND DE LA PENNE: Pensione straordinaria a favore della signora Giuseppina Marinaz, vedova dell'ammiraglio di divisione Luigi Rizzo (4530).

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968 (*Approvato dal Senato*) (4691);

— *Relatori:* Landi e Isgrò;

Variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1967 (1° provvedimento) (*Modificato dal Senato*) (4391-B);

Variazioni al bilancio dello Stato ed a quello dell'Amministrazione del fondo per il culto per l'anno finanziario 1967 (2° provvedimento) (*Modificato dal Senato*) (4393-B);

— *Relatore:* Curti Aurelio;

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 16 febbraio 1964, n. 34, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (1758);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 22 ottobre 1963, n. 1501, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (1759);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 10 novembre 1963, n. 1727, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (1760);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1963, n. 1502,

emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (1761);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1964, n. 231, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3879);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1964, n. 201, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3880);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 giugno 1964, n. 525, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3881);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 giugno 1964, n. 524, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3882);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 28 ottobre 1964, n. 1082, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3883);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1964, n. 1411, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità

generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese imprevedute per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3884);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1964, n. 1523, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese imprevedute per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3885);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 3 marzo 1965, n. 120, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese imprevedute per l'anno finanziario 1965 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3886);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 12 aprile 1965, n. 492, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese imprevedute per l'anno finanziario 1965 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3887);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 14 giugno 1965, n. 709, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese imprevedute per l'anno finanziario 1965 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3888);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 9 settembre 1965, n. 1104, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese imprevedute per l'anno finanziario 1965 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3889);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 24 dicembre 1965, n. 1551, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese imprevedute per l'anno finanziario 1965 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3890);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1966, n. 445, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese imprevedute per l'anno finanziario 1966 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3891);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 11 agosto 1966, n. 690, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese imprevedute per l'anno finanziario 1966 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3892);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 29 agosto 1966, n. 695, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese imprevedute per l'anno finanziario 1966 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3893);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 21 agosto 1966, n. 891, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese imprevedute per l'anno finanziario 1966 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3894);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1966, n. 1026, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese imprevedute per l'anno finanziario 1966 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3895);

— *Relatore*: Fabbri;

Sistemazione contabile delle eccedenze di pagamenti e delle rimanenze di fondi verificatesi nelle gestioni delle Rappresentanze diplomatiche e consolari negli esercizi finanziari antecedenti al 1° luglio 1951 (*Approvato dalla III Commissione del Senato*) (1936);

— *Relatore*: Curti Aurelio;

Assegnazione di lire 135.000.000 occorrenti per la sistemazione della spesa per l'indennità e rimborso delle spese di trasporto per le missioni ed i trasferimenti effettuati

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1968

nell'interesse dell'Amministrazione delle dogane e delle imposte indirette, negli esercizi 1961-62 e 1962-63 (2291);

Sistemazione di spese impegnate anteriormente all'esercizio finanziario 1957-58 in eccedenza ai limiti dei relativi stanziamenti di bilancio (2428);

Assegnazione di lire 92 milioni per la sistemazione della spesa relativa alle indennità di rimborso spese di trasporto per le missioni nel territorio nazionale nell'esercizio finanziario 1961-62 (2474);

Assegnazione straordinaria per la sistemazione delle spese sostenute in eccedenza agli appositi stanziamenti di bilancio per pagamento indennità e rimborso delle spese di trasporto per le missioni all'estero effettuate dal personale militare della Guardia di finanza nell'esercizio 1961-62 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (2862);

Sistemazione delle spese sostenute anteriormente al 31 dicembre 1964 per le missioni effettuate dal personale del servizio metrico (*Approvato dalla IX Commissione del Senato*) (3590);

Sistemazione dell'eccedenza di spesa relativa alle indennità e rimborso spese di trasporto per le missioni effettuate nel territorio nazionale durante gli esercizi passati, nell'interesse dell'Amministrazione periferica delle imposte dirette (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (4308);

Sanatoria dell'eccedenza di spesa verificatasi per la manutenzione, riparazione e adattamento degli edifici adibiti ad Istituti di prevenzione e di pena negli esercizi finanziari anteriori al 1962-63 (*Approvato dalla II Commissione del Senato*) (4424);

— *Relatore*: Fabbri;

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1959-1960 (3390);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1960-1961 (3391);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1961-1962 (3392);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1962-1963 (3393);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1963-1964 (3394);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 (3395):

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per il 1966 (*Approvato dal Senato*) (4706);

— *Relatore*: Fabbri;

Istituzione di un capitolo di entrata nel bilancio dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato per la contabilizzazione dei rimborsi di somme che l'Amministrazione stessa è autorizzata ad anticipare con i fondi del proprio bilancio (3698);

— *Relatore*: Galli.

3. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge*:

Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1968, n. 18, recante ulteriori interventi a sostegno del prezzo del formaggio grana mediante acquisti di tale prodotto da parte dell'AIMA (4834);

Riapertura del termine indicato nell'articolo 39 della legge 21 luglio 1965, n. 903, per l'emanazione di norme delegate in materia di previdenza sociale (*Testo unificato approvato dal Senato*) (4757).

4. — *Seguito della discussione dei disegni di legge*:

Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 (4797);

Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1968, n. 17, recante norme di interpretazione autentica dell'articolo 34 del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 (4833);

— *Relatore*: Magrì.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Ordinamento della scuola materna statale (*Approvato dal Senato*) (3990);

— *Relatore*: Rampa.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Modifiche all'ordinamento universitario (2314);

e delle proposte di legge:

BERLINGUER LUIGI ed altri: Riforma dell'ordinamento universitario (2650);

CRUCIANI: Modifiche all'ordinamento universitario (2689);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1968

MONTANTI: Nuove disposizioni sui concorsi a cattedre universitarie (1183);

— *Relatori*: Ermini, *per la maggioranza*; Rossanda Banfi Rossana; Valitutti, Badini Confalonieri, Giomo, *di minoranza*.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche agli articoli 32 e 33 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, e ritocchi alla tassa di circolazione per gli autoveicoli industriali (3419);

— *Relatori*: Cavallaro Francesco e Amodio;

e delle proposte di legge:

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori*: Cavallaro Francesco e Sammartino.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Condono di sanzioni disciplinari (*Approvato dal Senato*) (3840);

— *Relatore*: Di Primio.

9. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione per il regolamento delle controversie relative agli investimenti tra Stati e cittadini di altri Stati, adottata a Washington il 18 marzo 1965 (*Approvato dal Senato*) (4086);

— *Relatore*: Di Primio;

Contributi dell'Italia al finanziamento delle Forze di emergenza delle Nazioni Unite (UNEF) e delle Operazioni delle Nazioni Unite nel Congo (ONUC) (*Approvato dal Senato*) (3460);

— *Relatore*: Russo Carlo.

10. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (1663);

— *Relatori*: Martuscelli, *per la maggioranza*; Bozzi, *di minoranza*.

11. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore*: Gullotti.

12. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore*: Dell'Andro.

13. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore*: Fortuna.

14. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore*: Degan.

15. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-1918 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

16. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

17. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza;*

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

18. — *Discussione della proposta di legge:*

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore:* Ferrari Virgilio.

19. — *Discussione del disegno di legge:*

Deroga temporanea alla Tabella 1 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sostituita dall'Allegato A alla legge 16 novembre 1962, n. 1622, concernente il riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Esercito (*Approvato dalla IV Commissione del Senato*) (3594);

— *Relatore:* De Meo.

20. — *Discussione delle proposte di legge:*

FERRI MAURO ed altri: Interpretazione autentica di alcune disposizioni della legge 15 settembre 1964, n. 756, recante norme in materia di contratti agrari (4005);

— *Relatore:* Radi;

INGRAO ed altri: Norme per il superamento della mezzadria (4016);

— *Relatore:* Radi.

La seduta termina alle 19,50.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1968

**INTERROGAZIONI E MOZIONE
ANNUNZiate**

Interrogazioni a risposta scritta.

PELLEGRINO. — *Ai Ministri dell'interno, del tesoro e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza della drammatica situazione del comune di Marsala che da cinque mesi non riesce a pagare i dipendenti comunali ed i fornitori sicché da 10 giorni gli uffici municipali sono chiusi per lo sciopero dei suoi dipendenti;

il disagio della popolazione tutta è enorme, le strade sono piene di immondizie e rifiuti da cui emana un'aria pestilenziale con pericolo per la salute dei cittadini;

la situazione è di eccezionale gravità perché si colloca nel quadro degli ultimi terribili avvenimenti sismici che hanno interessato anche Marsala soprattutto dal lato economico;

la tensione dei cittadini è enorme ed oggi è stato proclamato uno sciopero generale mentre i comunali marciano nel capoluogo Trapani dove in segno di solidarietà sono scesi in piazza anche i lavoratori di questa città;

se non ritengano di intervenire subito per assicurare al comune di Marsala l'integrazione del Bilancio 1967 al cento per cento ed il libero corso della somma di circa due miliardi che sono disponibili fra qualche giorno alla tesoreria provinciale di Trapani per il comune di Marsala e su cui hanno messo le mani creditori pubblici e privati. (26653)

MACCHIAVELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga che il personale assunto dalla Dogana in base all'articolo 24 della legge 19 luglio 1962 (i così detti cottimisti) debba vedersi riconosciuto — in modo uniforme da parte di ogni Dogana — il diritto a percepire una indennità per le prestazioni straordinarie che svolge.

Quanto sopra in base al disposto del decreto ministeriale 21 luglio 1967, n. 2610, che riconosce il diritto a percepire, da parte di detto personale, le indennità per prestazioni di lavoro straordinario nei termini previsti dall'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1965, n. 749, e cioè una media mensile di almeno 30 ore. (26654)

MACCHIAVELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i motivi per cui il nuovo complesso di Villa Casella sito a Pontedecimo (Genova), nel quale dovrebbe trasferirsi l'attuale istituto di osservazione per

minorenni, i cui locali dovrebbero essere adibiti a sezione di custodia per i giovani detenuti — oggi ristretti nelle carceri comuni di Marassi — è da tre anni vuoto e quindi non utilizzato.

Qualora rispondesse a verità che tale stato di abbandono dipende dal fatto che mancherebbe il solo arredamento, l'interrogante chiede quale azione intende il Ministro intraprendere per risolvere tale paradossale situazione.

Il fatto è tanto più grave in quanto nel distretto della Corte di appello di Genova — comprendente, oltre che il capoluogo, le province di Imperia, La Spezia e Savona, e quella di Massa Carrara — manca non solo un carcere per minorenni ma anche una casa di rieducazione: per cui i giovani devono essere inviati negli istituti di Torino o Verbania, con grave disagio per gli stessi e per il loro controllo oltre che per le loro famiglie. (26655)

GESSI NIVES E LOPERFIDO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non intenda indire per il 21 aprile 1968 — in concomitanza con le elezioni regionali in Valle d'Aosta — le elezioni per il rinnovo dei consigli comunali di Codigoro, Portomaggiore e Vigarano Mainarda (Ferrara), in considerazione del fatto che, per quanto riguarda i primi due comuni, sono già oggi trascorsi i tre mesi entro i quali dovevano tenersi le elezioni in base all'articolo 8 della legge 16 maggio 1960, n. 570, mentre, per quanto riguarda il terzo, scadranno il 17 aprile 1968 i sei mesi che costituiscono il tempo massimo di gestione commissariale previsto dall'articolo 323 del testo unico 1915, modificato dall'articolo 103 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2839. (26656)

URSO, LAFORGIA, SGARLATA, DEL CASTILLO, BOVA E DE LEONARDIS. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che sino ad oggi non hanno consentito la chiamata dei presidi e degli insegnanti di ruolo degli Istituti professionali di Stato nelle commissioni per gli esami di maturità classica, scientifica e di abilitazione magistrale e tecnica.

Infatti la circolare ministeriale n. 15 del 13 gennaio 1968 esclude anche per la prossima sessione d'esami 1967-68 che la scelta dei commissari possa cadere su dette categorie di docenti, che spesso uniscono alla titolarità e all'anzianità una preparazione specifica, comprovata da idoneità e abilitazioni brillantemente conseguite.

Gli interroganti pertanto sollecitano la revisione della menzionata circolare e quindi la

possibile inclusione nelle commissioni dei presidi ed insegnanti titolari degli Istituti professionali di Stato. (26657)

BENOCCI E TOGNONI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave situazione di pericolo attraversata la notte tra il 22 e il 23 di febbraio 1968 dalla città di Grosseto e dalle campagne circostanti per l'esondamento del fiume Ombrone nei terreni golenici corrispondenti ai punti ove nel novembre 1966 si ebbero le rotture arginali che provocarono la tragica alluvione;

nonché dello stato di profonda apprensione della popolazione residente nelle zone più basse della città, già precedentemente colpite in modo tanto grave, per un paventato analogo disastro, fortunatamente ancora non verificatosi;

e per conoscere se non intendono dare tutte le necessarie disposizioni e predisporre quanto utile ad affrettare l'esecuzione dei lavori per l'ampliamento delle luci di deflusso all'altezza del ponte sulla statale Aurelia; per l'apertura di fornici nel rilevato ferroviario nel tratto cittadino e nei pressi dell'Ombrone; per la sollecita trasformazione del canale Diversivo in scolmatore di piena, provvedendo a salvaguardare con opportune opere la sicurezza delle campagne minacciate; per il rialzamento dell'intero sistema arginale a protezione della città e per la completa ripulitura e sistemazione dell'adiacente terreno golenico. (26658)

MACCHIAVELLI. — *Ai Ministri della marina mercantile e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere se di fronte al progettato canale idroviario Alessandria-Novara-Ticino destinato a collegarsi con l'idrovia Ticino-Canabiano-Venezia, non ritengano opportuno sollecitare l'iniziativa di un allacciamento idroviario Voltri-Ovada che, immettendosi nel precedente sistema idroviario, fornirebbe non solo ai porti liguri ma al loro *hinterland* grandi possibilità di sviluppo e risolverebbe in gran parte il problema di un completo collegamento fra la Liguria e il Veneto attraverso la pianura padana.

In particolare l'interrogante chiede se lo Stato intenda fornire il suo contributo tecnico e finanziario ad una possibile iniziativa in tal senso, dato il carattere di utilità generale che essa riveste, come è dimostrato dalla rilevanza acquisita dal vasto sistema di canalizzazione che assicura i necessari collegamenti ai grandi porti del nord-Europa. (26659)

MACCHIAVELLI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, della marina mercantile e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere se nella ristrutturazione e potenziamento dei nostri cantieri è stato previsto l'ampliamento dei bacini del cantiere navale di Sestri Ponente.

Secondo l'interrogante, sarebbe sufficiente demolire la prima diga, oramai superflua, e trasformare i due bacini più piccoli in un solo bacino, di grandi dimensioni, prolungandolo a mare.

In tal modo sarebbe possibile costruire anche a Sestri Ponente navi superiori alle 200.000 tonnellate — che oggi si possono costruire solo a Monfalcone — mentre la richiesta mondiale si orienta sempre di più verso la costruzione di navi di grosso tonnellaggio, che oggi la cantieristica italiana non è in grado di soddisfare. (26660)

LIZZADRI, ALINI, PIGNI E SANNA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se, a conoscenza della durissima punizione (quattro giorni di squalifica) inflitta dalla Lega calcio al giocatore della Roma Jair, colpevole di aver reagito alle offensive parole chiaramente razziste pronunciate nei suoi confronti dal giocatore della Sampdoria, Dordoni, al quale invece è stata inflitta una sola giornata di squalifica, quali misure intenda adottare in proposito allo scopo di dimostrare che in Italia non sono più tollerabili né tollerati atteggiamenti razzisti come quelli dimostrati dalla Lega. (26661)

LORETI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere per quali motivi i concorsi per merito distinto a cinque posti di direttore nel ruolo della carriera direttiva degli Uffici del lavoro e a quattro posti di primo segretario nella carriera di concetto degli stessi uffici nonché i concorsi di esami di idoneità alle stesse qualifiche « 14 posti di direttore e 10 posti di primo segretario », tutti banditi con decreti del 2 dicembre 1963, che hanno interessato complessivamente più di 150 candidati, nonostante che le relative prove di esame, scritte ed orali, siano state effettuate da due anni (marzo 1966) non sono stati ancora perfezionati nei provvedimenti formali.

Chiede altresì di sapere se ritardi del genere non compromettano lo sviluppo di carriera degli interessati che vengono a trovarsi in condizioni di inferiorità nei confronti dei propri colleghi, promossi per merito comparativo, per le promozioni dei quali il Ministe-

ro del lavoro ha attuato e attua procedure assai più snelle.

E ciò in contrasto con le norme vigenti sul pubblico impiego, che nei casi citati, stabiliscono precedenze a favore dei promossi per esami. (26662)

LORETI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, in conseguenza della decisione 1015/1967 del Consiglio di Stato, pubblicata il 22 dicembre 1967 e pronunciata sul ricorso del signor Abbadini Remo contro il Ministero della pubblica istruzione, decisione che, in relazione all'applicazione della legge 28 luglio 1961, n. 831, modificata dalla legge 27 ottobre 1964, n. 1105, e per quanto attiene l'assunzione nel ruolo degli insegnanti tecnico-pratici negli avviamenti professionali (tabella n. 16 Avv.), ha stabilito il diritto all'assunzione in ruolo anche per gli insegnanti di materie tecniche teoriche purché in possesso di cinque anni di anzianità di servizio e del titolo di studio necessario indipendentemente dall'aver insegnato materie tecnico-pratiche in uno degli anni scolastici 1959-60 o 1960-61, abbia impartito le opportune disposizioni per il riesame e l'accoglimento di tutte le domande da quegli insegnanti presentate ed a suo tempo erroneamente respinte. (26663)

DE MEO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se risponde a verità la predisposizione di un piano di acquisto di elicotteri da ricognizione ed osservazione da assegnare in dotazione all'esercito.

In caso affermativo, l'interrogante chiede di conoscere con quali criteri e modalità si intenda procedere alla scelta dell'aeromobile.

Una recente campagna di stampa, chiaramente orientata a difendere e giustificare il mantenimento in Italia di un incontrollato e dannoso monopolio nel settore elicotteristico, ha destato notevoli preoccupazioni e perplessità in molti ambienti responsabili, circa ventilate soluzioni del problema che non rispecchierebbero l'esigenza di adeguate soddisfacenti sperimentazioni a tutti i livelli tecnici ed in ogni settore di impiego, né tantomeno terrebbero debito conto di sicure notevoli economie di acquisto e di esercizio, che potrebbero essere offerte da soluzioni alternative.

Infatti recenti primati registrati nel settore dell'impiego dell'elicottero, per velocità, altezza ed autonomia, collaudati altresì in massa in diversi teatri di operazione, consigliano un sereno e responsabile esame del problema anche in considerazione di analoghe soluzioni,

raggiunte per esigenze di forze armate, in altro Paese tecnologicamente tra i più qualificati.

L'interrogante infine non esclude che oltre alle considerazioni sulle qualità tecniche e la convenienza economica non debba anche considerarsi la possibilità di non precludere lo sviluppo di tale attività industriale, a ciclo completo, la cui scelta ubicazionale interessa il Mezzogiorno d'Italia con conseguente notevole assorbimento e qualificazione di manodopera. (26664)

DI PRIMIO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se non ritenga urgente un intervento di controllo sostitutivo nell'Amministrazione del Consorzio dell'area industriale di Pescara, dopo che nell'ultima seduta del Consiglio generale di quel Consorzio il bilancio preventivo del 1968 non è stato approvato per la divisione della democrazia cristiana che ha la maggioranza assoluta in quel Consiglio, su posizioni personali e elettoralistiche dei suoi gerarchi locali.

Per sapere infine, se questa situazione sia compatibile o meno colle necessità di sviluppo industriale della zona, afflitta dalla disoccupazione, che va sempre più aggravandosi per il fallimento di industrie locali e per la insensibilità dell'industria di Stato alle necessità economiche della zona. (26665)

DI PRIMIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia al corrente che il Consiglio comunale di Pescara non viene più convocato dal luglio 1967, quando fu approvato il bilancio preventivo del 1968.

Per sapere altresì se sia al corrente che la Giunta monocolore democratica cristiana, costituita nel 1966 non ha più una maggioranza sia perché il partito socialista unificato e il partito comunista italiano sono all'opposizione sia perché liberali e missini hanno pubblicamente dichiarato, con comizi e interviste, che essi non intendono più condividere le responsabilità o meglio le irresponsabilità della Giunta democristiana.

Per sapere infine se ravvisi l'opportunità di invitare il Prefetto di Pescara ad avvalersi della legge comunale e provinciale (articolo 124) per supplire all'inerzia della Giunta municipale e convocare il Consiglio comunale per verificare le condizioni di legittimità democratica dell'Amministrazione comunale. (26666)

DI PRIMIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ravvisi nella situazione dell'amministrazione provinciale di Pescara un'offesa ai principi fondamentali del nostro ordinamento democratico, essendo certo che l'attuale giunta monocolore DC, costituita nel luglio 1966, non ha una maggioranza né politica, né tecnica.

Infatti il PCI e il PSU sono all'opposizione e, in questi giorni, liberali e missini hanno pubblicamente dichiarato di revocare il loro appoggio alla giunta predetta. Pertanto i democratici cristiani hanno solo 9 seggi su 24 del consiglio provinciale.

Per sapere altresì, se non ravvisi che la gestione del bilancio del 1968, senza che sia stato approvato il bilancio del 1967 è non solo amministrativamente scorretta, ma al di fuori dei limiti della legalità e possa interessare la competenza della locale Procura della Repubblica.

Per sapere infine se, così stando le cose, non sia il caso di procedere allo scioglimento di quel consiglio provinciale non fosse altro per evitare che l'opinione pubblica possa continuare a ridere della democrazia, della libertà, della correttezza amministrativa, che stanno tanto a cuore al Ministro dell'interno.

(26667)

GATTO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non intende far rimuovere il rifiuto delle ferrovie dello Stato di modificare il nome dell'impianto ferroviario di « Castoreale Terme » in relazione al fatto che la legge della Regione siciliana 28 giugno 1966, n. 15, ha eretto le frazioni di Termini, Vigliatore, Acquitta e Tonnarella del comune di Castoreale in comune autonomo con il nome di Terme-Vigliatore; rifiuto che si fonda su valutazioni assolutamente errate.

La mancata sostituzione dei cartelli indicatori di località della stazione ferroviaria è un assurdo, soprattutto quando ormai tutte le amministrazioni (ANAS, Carabinieri, poste e telegrafi, telefoni, banche, ecc.) hanno provveduto per la parte di loro competenza a modificare le rispettive denominazioni di località, ed è cagione di seri inconvenienti per gli abitanti di Castoreale che spesso vanno incontro a seri inconvenienti, specie per il ritiro delle merci in arrivo, in quanto non esiste alcun rapporto territoriale fra la stazione sita nel comune di Terme-Vigliatore e il comune di

Castoreale che si serve di altro impianto. Né l'attuale stato di cose torna gradito e utile alla popolazione di Terme-Vigliatore, eccetto un privato esercente industriale che altrimenti sarebbe costretto a modificare la pubblicità della propria ditta.

Dare alla stazione di Terme-Vigliatore il suo nome naturale significa inoltre evitare disagio ferroviari a quei viaggiatori che dovendosi recare a Castoreale spesso finiscono nel territorio di altro comune. (26668)

VAJA. — *Ai Ministri del commercio con l'estero e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere se siano informati come la mela *Gravenstein*, varietà estiva di grande importanza per l'economia frutticola dell'Alto Adige, abbia incontrato, negli ultimi anni, notevoli difficoltà di collocamento sui mercati esteri a prezzi remunerativi, dovute ad un andamento anormale del mercato. Tali difficoltà si sono riflesse in seguito negativamente sulla esportazione nazionale anche delle varietà di mele più tardive.

Le cause di quanto sopra esposto sono da ricercarsi specialmente nell'invio anticipato sui mercati esteri di mele *Gravenstein* acerbe da parte di altre zone di produzione, dovuto a criteri diversi adottati dagli Uffici competenti nel controllo della frutta destinata all'esportazione. Pertanto sarebbe auspicabile, nell'interesse dell'intera frutticoltura italiana, di provvedere necessariamente d'autorità, affinché in avvenire venga autorizzata e consentita l'esportazione di mele *Gravenstein* con caratteristiche uniformi e peculiari della varietà valide per tutte le zone frutticole dell'Italia settentrionale, cioè che venga consentita solamente l'esportazione di mele *Gravenstein* che dall'aspetto e dal gusto possano venir definite mature.

Per raggiungere tale scopo l'interrogante propone di incaricare l'ICE a costituire una commissione composta sia dai rappresentanti degli uffici pubblici competenti, come dai rappresentanti di tutti i settori interessati in qualche modo alla frutticoltura, con il compito di prendere, ancora prima dell'inizio della raccolta della varietà in questione, posizione chiara e valida per le zone interessate sui problemi inerenti alla sua esportazione, al fine da porre un freno ai notevoli danni all'economia frutticola altoatesina e per riconoscere il buon diritto di quest'ultima ad essere difesa da qualsiasi dannosa speculazione. (26669)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1968

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e della pubblica istruzione per avere notizie in merito alle gravi violenze avvenute a causa della presenza della polizia all'interno dell'Ateneo romano e per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per ristabilire il rispetto delle fondamentali libertà di manifestazione degli studenti.

(7236) « NATOLI, CINCIARI RODANO MARIA LISA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e dell'interno, circa i rinnovati violenti interventi della forza pubblica all'interno dell'Università di Roma nei giorni scorsi, contrari a ogni principio e a ogni tradizione sulla libertà e la indipendenza dell'insegnamento universitario.

(7237) « LUZZATTO, LIZZADRI, SANNA, LAMI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della pubblica istruzione e dell'interno per sapere quando il Governo, rappresentando ed esercitando fondamentali doveri dello Stato democratico, interverrà decisamente per porre fine negli Atenei italiani, ed in particolare nell'Ateneo di Roma (dove si sono avuti l'altro giorno anche molti feriti e forse, per puro caso, non di nuovo, dei morti), ai disordini, alle occupazioni ed alle vere e proprie violenze fisiche promosse ed organizzate da infime minoranze di giovani (non tutti certamente studenti universitari) con gravissimi danni per l'ordinato svolgimento delle lezioni e degli esami, contro precisi interessi e diritti degli studenti universitari (i quali pagano anche le tasse per poter frequentare l'università a fini di studio, e non a fini di agitazione politica, anche violenta).

« L'interrogante ritiene anche di dover osservare — e chiede in proposito una dichiarazione da parte del Governo — che queste minoranze (con metodi degni dello squadristico di lontana memoria) non soltanto violano norme di correttezza universitaria e interessi e diritti degli universitari, ma mettono anche in crisi la funzione e la vita stessa degli organismi rappresentativi universitari, eletti con la partecipazione di percentuali altissime di studenti, per i quali gli studenti pagano

notevoli contributi annuali, e che risultano quasi dovunque scavalcate da queste azioni organizzate e violente (ed evidentemente coordinate su piano nazionale e su piano internazionale...), che risultano in netto contrasto, pertanto, non soltanto con le leggi civili e penali dello Stato italiano, ma anche con la prassi e con gli istituti della democrazia universitaria.

(7238)

« GREGGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga, nell'interesse della scuola italiana, prendere provvedimenti urgenti sulla situazione veramente grave nella quale verranno a trovarsi gli Istituti di secondo grado per il passaggio alla scuola media, per effetto della legge 603, del personale insegnante ormai da anni qualificato e che sarà sostituito da elementi nuovi ed impreparati per le scuole di secondo grado.

« Infatti, trasferiti alla scuola media tutti o quasi tutti gli abilitati, rimarranno a disposizione dell'istruzione di secondo grado soltanto gli insegnanti di scuola media alla loro prima esperienza di istituto superiore, o supplenti soltanto laureati o addirittura laureandi.

« Sarebbe, quindi, opportuno disporre con apposita ordinanza che questi insegnanti "promossi" alla scuola media, fossero assegnati provvisoriamente agli istituti nei quali prestano da anni lodevole servizio in attesa che venga approvata in avvenire una nuova legge atta a dare ad essi una logica sistemazione.

(7239)

« D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ravvisi l'opportunità di procedere a una ristrutturazione in senso democratico dei patronati scolastici specie ora che, in base all'articolo 3 ultimo comma della legge 31 dicembre 1962, n. 1859 e agli articoli 9 e 10 della legge 31 ottobre 1966, n. 1942, amministrano i fondi stanziati dal dopo scuola.

« Per sapere altresì se non ravvisi l'opportunità di sottrarre ai patronati scolastici, sino a quando non sarà proceduto alla loro ristrutturazione, la compilazione della graduatoria dei maestri non di ruolo, che devono essere assunti per il doposcuola.

« Per sapere infine se, stante l'importante funzione dei doposcuola non ravvisi l'op-

portunità di fissare criteri obiettivi per l'assunzione dei maestri non di ruolo da adibire a tali mansioni, al fine di evitare discriminazioni, dettate da motivi di parte, e garantire così l'assunzione dei maestri meritevoli per titoli e capacità.

(7240)

« DI PRIMIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del bilancio e programmazione economica e dell'interno, per avere notizie in merito al piano di assetto territoriale del Lazio, definito, da un autorevole quotidiano romano (*Il Messaggero* del 23 febbraio 1968) come un " piano clandestino " (che il Comitato regionale per la programmazione economica del Lazio " dovrebbe deglutire pigramente "), che è stato " presentato dal Provveditorato alle opere pubbliche ed elaborato, per designazione del Ministero dei lavori pubblici dagli architetti Luigi Piccinato e Piero Moroni e dall'ingegnere Marcello Vittorini " .

« Sullo stesso giornale — e l'interrogante non ha bisogno di aggiungere proprie parole a quelle pubblicate il 23 febbraio 1968 — si afferma poi che sembra che tutto sia stato fatto troppo in fretta e in clima di clandestinità nel chiuso degli ambienti ministeriali. Il che riporta con la memoria alla decennale vicenda del Piano Regolatore di Roma, alle battaglie combattute in Consiglio comunale, ai dibattiti in sede culturale, ai congressi e ai convegni organizzati dall'Istituto nazionale di architettura, da *Italia Nostra*, dagli Ordini professionali, e ancora, alla grande Commissione di 90 membri, al Comitato di elaborazione tecnica, alle varie sottocommissioni, alle centinaia di ordini del giorno approvati o respinti, ai contrasti di opinione manifestatisi fino all'ultimo e perfino durante la discussione del Piano — già adottato dal Consiglio comunale — in sede di Consiglio superiore dei lavori pubblici. Il piano regolatore di Roma non è certo il più bel piano del mondo, ma è, comunque, frutto di una lunga travagliata vicenda, nel corso della quale apporti costruttivi sono stati offerti dalle parti più disparate. Con maggiore fortuna si sarebbe potuto fare ciò che si è fatto nel pochissimo tempo impiegato da tre soli professionisti — non specificamente qualificati in materia di programmazione economica — a mettere giù un progetto di assetto territoriale di una regione, in cui la presenza di Roma dilata i termini della programmazione economica regionale in una dimensione nazionale.

« E ci si domanda poi, in queste condizioni, in quale misura si è tenuto conto dei piani legati ai finanziamenti della Cassa per il mezzogiorno, come quelli dei comprensori turistici di Fiuggi-Monti Ernici, del Circeo, del Golfo di Gaeta, dei Campi Flegrei, delle isole Ponziane, del Terminillo, dell'alta valle del Tronto, e del litorale abruzzese-molisano? Sono stati disattesi o no, i piani dei Consorzi per le aree industriali Roma-Latina e Frosinone e per i nuclei industriali di Gaeta e Rieti-Cittaducale? ».

« L'interrogante gradirebbe sapere se il Governo non ritiene, a questo punto, di far dare pubblicità a questo primo elaborato, in modo che su di esso possano esercitarsi le osservazioni, le critiche ed il dibattito della opinione pubblica, della stampa e di vari organismi elettivi provinciali e comunali del Lazio, osservando l'interrogante che — in caso contrario — potrebbero alimentarsi tutti i più gravi sospetti in merito ad uno studio condotto con estrema fretta e del quale sembra dovrebbero essere, e gravemente, alterate le stesse previsioni del piano regolatore di Roma che, con i suoi 2.600.000 abitanti, rappresenta indubbiamente, sia dal punto di vista umano che dal punto di vista economico, la parte preponderante di tutta l'economia e quindi di tutto l'assetto territoriale del Lazio stesso.

(7243)

« GREGGI ».

Mozione.

« La Camera,

confermando la persistente necessità della NATO e della partecipazione italiana in essa come strumento essenziale per l'equilibrio mondiale e quindi per la pace nella libertà, per il progresso economico e sociale dell'Italia, dei suoi alleati e degli altri paesi liberi e in fase avanzata di sviluppo e per il loro crescente contributo alla libertà e allo sviluppo dei paesi del Terzo mondo;

riconoscendo nell'unificazione di tutti i paesi democratici liberi dell'Europa uno strumento non meno essenziale per il raggiungimento degli scopi sopra indicati e di un giusto equilibrio di poteri e responsabilità fra la Europa e nell'area del Mediterraneo e gli Stati Uniti d'America;

considerando in particolare la NATO e l'unificazione europea come condizioni necessarie per la soluzione dei problemi politici tuttora aperti in Europa e per rapporti politici

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1968

ed economici soddisfacenti fra l'occidente europeo e l'Europa dell'est e la Russia;

impegna il Governo:

ad agire con energia e con tenacia per superare gli ostacoli che si oppongono all'ingresso dell'Inghilterra e degli altri paesi democratici candidati nella Comunità economica europea e allo sviluppo di questa nel senso di una comunità politica sovranazionale;

a stabilire a tale fine, insieme agli altri paesi che in ciò convenissero, stretti rapporti con l'Inghilterra e con gli altri paesi candidati sia nella politica generale sia nei set-

tori economici, sociali e tecnici non coperti dalla CEE, senza pregiudizio per lo sviluppo di questa ma senza al tempo stesso cedere a pressioni di carattere nazionalistico e particolaristico da qualunque parte vengano e comunque siano motivate.

(143) « MALAGODI, CANTALUPO, GIOMO, FERIOLI, COCCO ORTU, BADINI CONFALONIERI, MARZOTTO, BIGNARDI, COTTONE, BOZZI, LEOPARDI DITTAIUTI, VALITUTTI ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO